

Luigi Fusaro

L'UOMO CON UNA PALLOTTOLA NEL CERVELLO

*La storia vera di un uomo che vive con
una pallottola nel cervello*

Prefazione di
ROBERTO CERÉ'



Luigi Fusaro
nasce a Cori-
gliano Calabro
il 9 luglio 1972
al terzo piano
di Palazzo
Gallina a Cori-



gliano Calabro (Cs). Si laurea
all'Università di Ferrara in
Tecnologo della Comunicazione
Audiovisiva e Multimediale.
I suoi studi lo portano sin da
subito ad assemblare le nuove
tecnologie per metterle a benefi-
cio delle Persone Interabili
(neologismo creato con il M°
Alfonso Caravetta, che soppianta
il termine disabile).

Per questo motivo insieme al
Prof. Aldo Stefani, Segretario
Generale della Fondazione
Interable Research Foundation,
e ad altre sei persone, fonda tale
Organizzazione di Volontariato
rivolta al miglioramento della
qualità della vita delle Persone
Interabili, la quale si occupa di
Inserimento lavorativo, Ricerca
scientifica e Formazione.

“Dal profondo del mio cuore
ti auguro di vivere una vita
ricca di enormi soddisfazioni,
e che tu possa gioire delle cose
meravigliose che vedrai durante
il tuo vivere, assaporando i gusti
della vita, annusando i profumi
inebrianti che ti avvolgeranno,
nella fantastica armonia di ciò
che più ti piace ascoltare”

Luis



Luigi Fusaro

***L'uomo con
una pallottola nel cervello***

*La storia vera di un uomo che vive con
una pallottola nel cervello*

Prefazione di
ROBERTO CERÈ

Autore del Best Seller
SE VUOI PUOI
10 strategie per ottenere ciò che vuoi,
nel business e nella vita

Interable Research Foundation



ONLUS



L'uomo con una pallottola nel cervello

IRF - 2013

IRF è un marchio di Interable Research Foundation
Via Vittorio Emanuele, 18 – 87064 Corigliano
Calabro email: info@irfodv.org

I diritti di riproduzione e di memorizzazione elettronica con qualsiasi mezzo, compresi i micro film e le copie fotostatiche, sono riservate per tutti i paesi. LA FOTOCOPIATURA DEL LIBRO E' UN REATO. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a produrre una porzione non superiore ad un quindicesimo del presente volume. Le richieste andranno inoltrate a IRF - Via Vittorio Emanuele, 18 - 87064 Corigliano Calabro (Cs) – Italy – Tel.: 0039-0983-82630 email: info@irfodv.org

©Tutti i diritti letterari di questa opera sono di esclusiva proprietà dell'Autore

ISBN: 978-88-908979-0-0

Editing: Prof. Aldo Stefani

Progetto grafico ed impaginazione: IRF Studios

Fotografie: ©Aldo Stefani, ©Luigi Fusaro

Il presente libro è stato scritto con una spaziatura notevole fra un paragrafo ed un altro, rispetto ai soliti libri, per dare più scorrevolezza ai periodi.

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Andrea Fagnoli guidami dall'alto dei cieli

*Dedicato te Essere Speciale, unico,
irripetibile e originale, che con la tua mente
creativa e geniale, possa sviluppare nuove
soluzioni per il bene dell'intera umanità*



L'uomo con una pallottola nel cervello

*Parte della vendita del presente libro è
devoluto in beneficenza per
la Fondazione
Interable Research Foundation
che si occupa di migliorare
la qualità della vita
delle Persone Interabili
attraverso l'Inserimento nel mondo del
lavoro,
la Ricerca scientifica e
la Formazione.*



L'uomo con una pallottola nel cervello

Ringraziamenti

E' doveroso in primis, dirti grazie a te, Tina, Amore mio, che mi hai sorretto e sostenuto durante questo viaggio.

Un grazie dal profondo del mio cuore va ai miei Maestri di Vita: i miei Genitori.

Grazie a te sorellina mia e grazie a te che stai lontano, fratello mio, ma sei vicino a me: Mariangela e Fabio.

Ho assaporato il gusto della realizzazione di questo mio primo libro grazie ad una persona speciale: il mio SUPER COACH, Roberto Cerè.

Voglio citare tutte le Persone Straordinarie, che mi hanno suggerito, insegnato e aiutato per scrivere e migliorare questo mio libro, ma tu sai che sei nel mio cuore. GRAZIE.

Se è stato possibile concretizzare questo straordinario racconto lo devo ai miei compagni di viaggio del gruppo Real Result Coach, che mi hanno sorretto, e nei momenti bui sono stati dei Fari per me. VI VOGLIO BENE.

Ho scoperto in te una qualità nascosta ma visibile: la bontà. GRAZIE Andrea Armando BISSO.

Ringrazio tutti voi del Gruppo di Facebook Strategie per Vincere e di Finalmente Libero, perché mi spronate sempre.

Come non potrei citarti: se adesso sono qui a raccontare questa meravigliosa storia lo devo solo a te fratello di vita. GRAZIE Aldo Stefani.

INSIEME SIAMO PIU' FORTI.



L'uomo con una pallottola nel cervello

*Dammi la mano
perché adesso
ti guido
in questo
incomparabile viaggio
chiamato: VITA.*



L'uomo con una pallottola nel cervello

Indice

<i>Ringraziamenti</i>	Pag. 6
<i>Lettera a Luigino</i>	Pag. 15
<i>Prefazione</i>	Pag. 23
<i>Introduzione</i>	Pag. 26
<i>Prima Parte</i>	
Capitolo I	
<i>Misteri</i>	Pag. 31
<i>Quella mattina</i>	Pag. 31
<i>L'aria era calda</i>	Pag. 31
<i>L'aquila</i>	Pag. 33
<i>Profumi di zagare</i>	Pag. 37
<i>Il carretto dei ricordi</i>	Pag. 41
<i>Leggenda o realtà?</i>	Pag. 53
Capitolo II	
<i>La quiete prima della tempesta</i> .	Pag. 58
<i>2 dicembre 1976</i>	Pag. 58
<i>4 dicembre 1976</i>	Pag. 62
<i>5 dicembre 1976</i>	Pag. 69



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo III

Con il cuore in gola Pag.73

Che cosa è successo? Pag.73

Scoperta amara Pag.76

Svegliati! Pag.78

Seconda Parte

Capitolo IV

Sgomento Pag. 82

Caos Pag. 82

Telefonata di fuoco Pag. 86

Capitolo V

Più ombre che luci Pag.89

Carabinieri! Pag.89

Decidere subito Pag.91

Capitolo VI

Fuga Pag.94

Le lenti di ... "James Joyce" Pag.94

L'affetto di Attilio Pag.100

Dubbi di mamma Pag.106



L'uomo con una pallottola nel cervello

Terza Parte

Capitolo VII

<i>Fasi preliminari</i>	Pag.112
<i>Quel caffè in mano</i>	Pag.112
<i>L'articolo di centro</i>	Pag.117
<i>Percezione dolorosa</i>	Pag.120
<i>Amplificatore di brillantezza</i>	Pag.122

Capitolo VIII

<i>L'ingiustizia</i>	Pag.129
<i>Come è possibile?</i>	Pag.129
<i>Pregchiere</i>	Pag.133
<i>Le indagini</i>	Pag.136

Capitolo IX

<i>Destino o disegno?</i>	Pag.141
<i>Ritratti della sofferenza</i>	Pag.141
<i>La logica e i sensi</i>	Pag.145
<i>Rivelazione</i>	Pag.151

Capitolo X

<i>Botta e risposta</i>	Pag.158
<i>12 dicembre 1976</i>	Pag.158



L'uomo con una pallottola nel cervello

... e si cavò gli occhi Pag.164

Capitolo XI

Magia del cuore Pag. 170

15 dicembre 1976 Pag. 170

Momenti Pag. 177

Capitolo XII

Le chiavi del cuore Pag.182

Carlo Pag.182

Quarta Parte

Capitolo XIII

Travagli Pag.194

L'amore di una mamma Pag.194

Le strade della mente Pag.199

Capitolo XIV

I doni Pag.208

Gli affetti Pag.208

Natale! Pag.217



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XV

Viaggi Pag.223
Era destino!..... Pag.223
Il Basic Pag.226

Capitolo XVI

Dove sono i valori Pag.233
Marco Pag.233
Rimmel Pag.241

Capitolo XVII

Maturità da condividere Pag.254
Disagi Pag.254
Il rispetto di se stessi Pag.259

Capitolo XVIII

Difficoltà crescenti Pag.267
Il "Bozzolo" Pag.267
Il filo conduttore Pag.276
Al bivio Pag.279

Capitolo XIX

Problemi esistenziali Pag.285
Raggio di sole Pag.285



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XX

Il cerchio della vita Pag.291

Nessun rancore Pag.291

Quinta Parte

Capitolo XXI

Gratificazioni Pag.295

Amicizie Pag.295

Le sfide della vita Pag.296

Demordere mai Pag.298

Capitolo XXII

Bisogno di amore e...

d'avventura Pag.303

Speleologia Pag.303

Capitolo XXIII

Reagire sempre Pag.308

Otocaz Pag.308

Capitolo XXIV

Un gentil uomo spericolato Pag.318

Gardaland Pag.318



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XXV

Tutto è bene Pag.322

L'insabbiamento delle prove Pag.322

Capitolo XXVI

La nostra storia Pag.325

L'amore che hai per me Pag.325

Capitolo XXVII

La maratona del successo Pag.332

Conosci te stesso Pag.332

Capitolo XXVIII

L'Alba Pag. 340

Il viaggio chiamato VITA Pag.340

Postfazione Pag.343

Neologismo Interabile Pag.348



L'uomo con una pallottola nel cervello

Lettera a Luigino

Mi chiedi, col tratto garbato che ormai ti distingue, non disgiunto dall'affettuosa stima, che porti a me e al mio nome, di mettere sulla carta una memoria, che ci riguarda entrambi: entrambi protagonisti, sia pure in diversa condizione e con diversi futuri risvolti; entrambi, allora, accomunati da un dolore, il tuo nel corpo innocente, il mio nell'anima già adulta; comunque, dolore veritiero e forte, di quelli che la vita ti deposita nel fondo della coscienza e lì, poi, li lascia, quale parte integrante della tua umana vicenda; entrambi, ora, indissolubilmente legati, anche se con diversa sensibilità, per via, almeno, dell'età, ma con lo stesso segno, figlio del ricordo.

Di quell'ora, mio caro Luigino, io tutto ricordo e tutto conservo, custodito con riserbo e protetto da un velo di naturale pudore.

Per tale testimonianza, avrei potuto dir di no al tuo invito, opponendo più d'un motivo, riconducibile all'opportunità di non rinnovare un dolore.

Ho risposto con un sì, invece, spontaneo e senza riserve, come a volere ribadire una costanza d'affetti, che il tempo per nulla



L'uomo con una pallottola nel cervello

scalfisce.

Proprio così, Luigino caro: di quell'ora tutto mi è davanti, la gente, tanta, i medici, i parenti, infine, i tuoi genitori.

E, poi, i segni scolpiti sui volti d'ognuno, dallo stupore allo sconforto, dalla disperazione gridata al dolore muto, dalla rassegnazione ad un fremito d'improvvisa speranza.

E tu sei lì, tra i tanti che s'affannano e s'adoprano, chi con la siringa, chi con altro strumento, chi con garza, a far ciò che la scienza consente in un presidio ospedaliero di provincia.

Tu sei lì, su di un lettuccio bianco del pronto soccorso, bianco anche tu nel volto, che par che lentamente si spenga.

Sei sereno, però - di ciò sono certo - e gli occhi spalancati trasmettono tanta dolcezza.

Io, ripiegato in avanti, sono su di te.

A che titolo?

Non chiedermelo, perché non saprei che risponderti.

Qualcuno mi sussurra all'orecchio che non puoi ascoltarmi, stante tu in uno stato di



L'uomo con una pallottola nel cervello

incoscienza.

Può darsi per la scienza medica, ma io avverto che a tuo modo, in un modo umanamente insondabile, tu percepisci la mia voce e ciò rende più regolare il tuo respiro e più lucidi gli occhi.

Se ti dico, lentamente ripetendo, di star tranquillo e di riposare, tu accenni ad una contrazione dei muscoli facciali, quasi a dire - a me sembra un lieve sorriso - che la mia voce ti giunge e con essa anche il suo senso.

Una concitazione improvvisa rompe lo scorrere lento dei minuti: da Bari è giunta conferma che tutto è pronto, pronta la sala operatoria, pronta la squadra dei medici, che ti opereranno.

Siamo già nell'ambulanza, tu col medico nell'apposito vano attrezzato, io, davanti, con l'autista.

Ci apre la strada, fino ad uscire dal paese, un'auto dei vigili urbani.

Si viaggia a velocità sostenuta.

Con altra vettura, alquanto distanziata, seguono i tuoi familiari.

Perché nell'ambulanza mi trovi proprio io,



L'uomo con una pallottola nel cervello

non so.

È così.

Intanto si procede.

L'autista è davvero eccezionale: conosce la strada ed il mezzo e riesce, sempre fermo e deciso, ad essere al massimo della prestazione; mai una esitazione, mai uno strappo.

Sembra si scivoli sull'asfalto.

Il medico ci informa delle tue condizioni: stazionarie.

A tratti, riposi.

Noi parliamo in maniera sommessa, quasi fossimo in un tempio.

Ogni tanto apri gli occhi e a noi giunge - e ci punge il cuore - un tuo flebile, corto lamento.

Ti sussurro qualche parola.

Di nuovo, ti assopisci.

Le tue condizioni restano stazionarie.

Si procede.

Siamo a metà strada.

D'improvviso, qualcosa non va: il pallore più intenso, il polso più lento, ancora più



L'uomo con una pallottola nel cervello

lento, assente qualsiasi reazione.

Il medico ha la voce incerta.

L'autista, che conosce quel codice, si volta verso di me, vorrebbe dirmi qualcosa, non trova le parole, mi parla con gli occhi; poi, rallenta, rallenta ancora, accosta e si ferma.

Scendiamo dall'ambulanza.

Che fare?

Il consulto dura pochi secondi: siamo fuori regione, la burocrazia, le leggi, i familiari.

È la vita, purtroppo.

Una sconfitta per tutti.

Si rientra in ambulanza, per far ritorno a casa.

Sai, Luigino caro, accadono cose, talvolta, misteriose.

Interrogarsi su di esse, non ha senso.

Bisogna registrarle e basta.

La scienza poco o per nulla può aiutarci.

Forse, è più saggio appoggiarci al cuore: esso non ci dà la risposta, ma, almeno, ci offre sollievo e speranza; placa, come dire, la nostra ansia.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Io non so cosa sia accaduto.

Avvenne tutto in un attimo.

L'inversione di marcia non ci fu.

Ci guardammo, poi, di corsa, di corsa, a sirene spiegate.

Siamo alle porte di Bari; ecco, il policlinico; ci aspettano al pronto soccorso.

Ho appena il tempo di farti una carezza e di dirti di star buono buono.

E siamo su - ci sono ora anche i tuoi genitori - in fondo ad un lungo corridoio.

Dall'altro capo, la sala operatoria.

Fuori ormai è già buio, il buio delle città, ovunque uguale e profondo, puntellato di tante lucine.

Fa contrasto con le luci bianche ed intense dell'ambiente in cui ci troviamo.

L'attesa - almeno così mi sembra - non dura molto.

S'apre la porta del reparto operatorio, dal quale escono in tanti.

Il medico che ha operato ci viene incontro, stanco, ma alquanto ben disposto a parlare: l'intervento è tecnicamente riuscito, anche se non è stato possibile



L'uomo con una pallottola nel cervello

*estrarre il corpo estraneo, perché
posizionato in zona irraggiungibile.*

*Nutre fiducia e speranza: la natura fa, a
volte, miracoli.*

Pensa che i danni potrebbero essere limitati.

*L'intervento è stato, però pesante e tu ne
esci visibilmente provato, con un faccino
bianco, che s'intona con le bende che
t'avvolgono il capo.*

*Ti lascio che è notte inoltrata, quando mi
sembra di cogliere già un qualche segno pur
lieve d'un primo ritorno alla vita.*

*Ti rivedo dopo qualche giorno e ti trovo
abbastanza vivace.*

Come va il mio caro Luigino?

Mi rispondi con un dolce sorriso.

*Mi dicono - e ne gioisco - che fai già qualche
capriccio.*

*È il segno che le preghiere dei tuoi cari
siano andate oltre il punto, in cui il bisturi si
è dovuto arrestare.*

*Ora, tu, lontano da quell'ora, ti chiedi - ed è
giusto e lo apprezzo - il perché ed il come di
un evento.*

Comprendo, convinto, già io, che nel



L'uomo con una pallottola nel cervello

passato, comunque esso sia stato, c'è la chiave della nostra storia.

Fallo pure, dunque, ma con prudenza ed umiltà, sapendo che, quando avrai mille cose scoperte, ce ne sarà sempre una, che ti rimarrà velata.

Ti riterrai appagato, allora, e renderai lode a Chi ti concede di vivere nella certezza degli affetti e nel decoro del lavoro, uomo libero nel corpo e nella mente.

Un dì - ma non dipenderà da te - d'improvviso un lampo ti mostrerà quel che cerchi.

E vedrai, anche, perché in quell'ora ti fui io, compagno di viaggio, a dirti una parola e a donarti una carezza.

Auguri, mio caro Luigino.

Corigliano Cal. 5.5.2013

Giulio IUDICISSA



L'uomo con una pallottola nel cervello

PREFAZIONE

Un anno fa, durante uno dei miei corsi, un ragazzo sulla quarantina si avvicinò a me.

Luigi era visibilmente temprato dalla vita; ma era così solare da fare emozionare tutti noi.

Luigi sorprende per l'entusiasmo con il quale conversava con le persone presenti al corso.

Spesso, è proprio l'entusiasmo, quello che manca a molti di noi che conduciamo una vita meno difficoltosa.

Nella storia vera di questo libro, questo ragazzo, dalle straordinarie capacità intuitive, che si presenta come “Vincenzino”, è stato per me un vero e proprio dono.

Con la sua semplicità e il suo amore per la vita, Luigi mi ha insegnato, e continua a insegnarmi, quanto sia essenziale essere felici.

Ogni giorno, il mio lavoro mi porta a identificare, semplificare e spiegare concetti, a volte, complessi.

Concetti quali: perché facciamo quello che facciamo; qual è la differenza tra chi ha successo e chi fallisce; come ritrovare la gioia e la felicità, laddove la vita ci ha schiacciato.

È da più di dieci anni che faccio questo lavoro, ***Allenatore Mentale***, in Italia e nel mondo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Di persone, ne ho incontrate tante.

Mai, però, mi è capitato di conoscere una persona con tale lucidità e presenza di spirito come Luigi.

È dall'età di quattro anni, che Luigi Fusaro vive con una pallottola nel cervello.

Questo evento nefasto avrebbe ucciso chiunque; soprattutto, in considerazione del fatto che Luigi era rimasto privo di assistenza per un'ora dopo lo sparo.

Che il cervello zampilli sangue per un'ora, è qualcosa di pazzesco.

Un evento fortunato o un miracolo?

Ognuno di voi può decidere di credere in quello che vuole.

Eppure la storia di “Vincenzino” è qui per farci riconnettere con qualcosa più grande di noi; qualunque cosa sia.

Mi piace credere che la sua storia sia un potente strumento per ognuno di noi, al fine di trarre una lezione di vita che possa, magari, un giorno, salvare la nostra vita.

Essere vittima di un incidente di questo tipo è un evento raro.

Spesso, però, le “pallottole” della vita non escono sempre da una calibro 7,65.

A volte, a “uccidere”, sono situazioni, parole,



L'uomo con una pallottola nel cervello

atteggiamenti e abitudini, che non sappiamo riconoscere, gestire o classificare.

Mi piace pensare che ognuno di voi, dalla lettura di questo libro, possa veramente ricordarsi - la prossima volta che vi viene da lamentarvi - che c'è chi vive con il sorriso e una pallottola nel cervello.

Buona lettura e buona scoperta del vero significato; perché, questa, è la cosa che conta di più: trovare il tuo scopo, in modo da poter dare significato a ciò che accade nella tua vita.

Dr. Roberto Cerè
Allenatore Mentale



L'uomo con una pallottola nel cervello

INTRODUZIONE

Mi sono posto, sin da subito, nella realizzazione di questo libro, la domanda relativa a come tesserne la trama.

Inserire l'ingrediente dell'originalità in tutte le parti del libro, era per noi fondamentale.

Il libro ha avuto una sua naturale evoluzione, che esula dalle tradizionali categorie del giallo.

Quest'opera è piuttosto un romanzo che si tinge fortemente di giallo; un giallo in cui il mistero, che viene svelato verso la parte centrale del libro, lascia il posto ad una fitta trama di misteri che rimangono tali fino alla fine.

Si tratta di un giallo dal colore leggermente diverso da quello dei gialli che conosciamo; che ha una sua particolare sfumatura.

Chi legge, ha la sensazione di leggere un giallo che ha un po' del mystery e un po' del noir.

È presente, inoltre, il magico che è l'ingrediente aggiunto che consente al lettore di viaggiare con le ali della fantasia sino alla fine.

Tra i contenuti, vi sono, inoltre, interi paragrafi in cui le riflessioni stemperano stati d'animo di per se gravosi, necessari a evitare di appesantire la trama.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Alcuni episodi della vita di “Vincenzo Giorgi” sono stati volutamente tracciati senza delinearne i contorni, perché diversi episodi sono visti con gli occhi di un bambino; e, farne comprendere il significato, è stato compito del narratore.

Come in ogni giallo che si rispetti, esiste la figura di un eroe e di un colpevole, o di più eroi o di più colpevoli che ruotano intorno a quelli che costituiscono il perno della vicenda.

L'elemento magico ha, da subito, contribuito a disegnare la fisionomia del romanzo e, nella parte iniziale, ha permesso di non accelerare subito il ritmo della narrazione.

La presenza di più climax (*elementi culminanti di tensione*) nella vicenda è dovuta alla indipendente evoluzione che la narrazione ha avuto, configurandone la sua particolare natura.

È l'ennesima dimostrazione che tra le persone umili c'è uno scienziato.

Il punto è proprio questo.

Il messaggio, che questo libro intende veicolare, è l'inutilità dei pregiudizi.

Nel libro, vi è una tagliente critica delle convinzioni che l'essere umano, spesso, forma dentro se in modo errato senza esserne consapevole.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Tali convinzioni risultano essere foriere di dolori inutili, quanto inevitabili.

In questo libro, i pregiudizi sono il segnale che la VITA non è vissuta a pieno; sono la gabbia entro cui è rinchiuso, in modo subdolo, il pensiero umano; e costituiscono il campanello d'allarme per coloro che vivono vicini alle persone che, di essi, ne fanno uno stile di vita promotore dell'emarginazione sociale.

Del giallo, vi sono tutti gli elementi: il mistero, il conflitto, la suspense e la sorpresa.

Tutti elementi, questi, che possono essere presenti non solo nel chiuso delle *"quattro mura"* di una stanza, ma anche nel cranio umano, all'interno del cervello: mentalmente e neurologicamente.

Questo romanzo presenta molti eventi ed elementi autobiografici che lo rendono unico.

Il fatto che siano presenti molti momenti di tenerezza ha il significato dell'affetto e dell'amicizia che il sottoscritto ripone in Luigi Fusaro che è l'uomo con una pallottola nel cervello.

Di Luigi, ne ho condiviso gli eventi che hanno caratterizzato la sua vita.

I veri valori della vita, in cui Luigi Fusaro crede, fanno, del libro, un romanzo ricco di esperienza e umanità.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Molti episodi della vita di “Vincenzo Giorgi” sono visti dagli occhi di un bambino, e sono in funzione dell'interesse che lui ripone in essi, in quelli passati, presenti e futuri.

In questi casi, la funzione del *Narratore* è quella di aiutare il *Lettore* a capire ciò che il *Bambino* vede e non comprende.

I paragrafi più lunghi, ricchi di riflessione e di elementi magici, contribuiscono a dettare i tempi della narrazione, gestendone il ritmo e stati d'animo poco felici; e contribuiscono a mettere in discussione errate convinzioni, figlie dell'ignoranza.

Nel romanzo, sono assenti i confini delimitanti passato, presente e futuro, per cui il tempo è un unico filo che non ha inizio e non ha fine, a conferma dell'inutilità di schemi e categorizzazioni.

Chi narra ha avuto la premura di conferire, al romanzo, la coerenza logica e l'equilibrio alle varie parti che lo compongono.

Prof. Aldo Stefani

Segretario Generale IRF



L'uomo con una pallottola nel cervello

MISTERI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Prima Parte

Capitolo I

MISTERI

Quella mattina...

Quella mattina di quella magnifica giornata di sole, dicembrina del '76, nessuno dei Giorgi poté prevedere l'evento che seguì.

Loro ultima giornata di spensieratezza.

Perché la sorte non voleva che la spensieratezza proseguisse per tutta la durata della loro vita.

L'aria era calda

L'aria era calda.

Il tepore era stemperato da una gradevole brezza, quasi come di giornata estiva, nello storico quartiere di *Cirrije* a Corigliano Calabro.

Fu proprio nella parte storica della città, nel suo cuore pulsante, che l'inspiegabile doveva restare avvolto nel mistero; fondersi con la tradizione, la città e la sua storia.

Era a *Cirrije* che i nonni di Vincenzino



L'uomo con una pallottola nel cervello

abitavano, nella zona sottostante Piazza del Popolo.

Il destino volle che, quel giorno, Vincenzino non fosse in casa dei suoi genitori, ma dai suoi nonni.

Alle otto e un quarto, il bimbo fece colazione con tè e ciambella; poi, uscì; e incontrò giù in strada i due fratellini, suoi amici.

Nonna Francesca scambiava due parole con una vicina nel vicoletto sotto casa.

Nulla lasciava presagire quello che accadde.

Le lancette del pendolo di casa “Giorgi” indicavano le dieci quando una Beretta calibro 7,65 fece fuoco.

Rosso.

Rosso e caldo.

Rosso, caldo e freddo.

Rosso, caldo, freddo e un tonfo.

Nessuno sentì niente.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'aquila

Calabria.

Italia.

I bambini correvano sui prati della pianura distesa ed immensa nei Piani del Pollino vicino alla Grande Porta.

Nello stesso Parco nazionale, una moltitudine di pini loricati sovrastava il paesaggio.

Le loro forme spiccavano per il verde luminoso e intenso; e donavano una benefica sensazione di pace e di tranquillità.

Fiori piccoli e grandi, dai mille colori, sprigionavano fragranze inebrianti nell'aria; e accompagnavano l'allegria dei bambini che ridevano e si rotolavano sull'erba.

A Corigliano Calabro, la vita pullulava ancora nei rioni del centro storico cittadino.

Vincenzino giocava in Piazza del Popolo (che gli abitanti del luogo conoscono con il nome di *Acqua nova*), con Emanuele, Roberto, Rosita, Vittoria, Francesco e suo fratello Giovannino; giocava e si sentiva felice, fiducioso di un suo roseo avvenire, pieno zeppo di soddisfazioni.



L'uomo con una pallottola nel cervello

I fanciulli giocavano tutti alla fune, saltando a turno uno per volta.

Le risate di gioia erano melodia che si armonizzava al verso delle rondini, a quello dei pettirossi, e allo scroscio delle acque del fiume.

La mamma di Vincenzino vigilava sul piccolo sporgendosi da un balcone del borgo antico cittadino, allungando il collo e socchiudendo gli occhi, per una migliore messa a fuoco che garantisse la sua vigile protezione.

Mamma Maria raccoglieva la biancheria stesa al sole che con i suoi consueti raggi, in terra di Calabria, contribuiva ad asciugare molto celermente, in quella giornata dicembrina del '76.

Indaffarata per le faccende di casa, mamma Maria percepiva l'affievolirsi delle bianche voci dei bambini, perché ovattate dall'ambiente domestico; che ad ogni modo la rassicuravano sul fatto che i fanciulli continuassero a giocare e non si allontanassero in cerca di pericoli.

Mamma Maria aveva fatto le scuole magistrali.

E, all'epoca dei fatti, insegnava in una scuola



L'uomo con una pallottola nel cervello

materna di una delle tante frazioni cittadine.

L'espressione del volto rivelava molto palesemente il piglio e la severità dell'insegnante; le palpebre semichiusure, poi, denotavano uno sguardo sicuro.

Non era suo solito sgranare gli occhi.

L'espressione seriosa del volto indicava l'abitudine a non meravigliarsi più di tanto di accadimenti che, nella vita, nulla o quasi potevano avere in comune con la sfera del plausibile o dell'opinabile.

E, dalla sua mamma, Vincenzino aveva ereditato molti dei tratti del suo viso.

Di primo acchito, questa sua espressione arcigna, da insegnante, era resa ancora più palese da un naso importante ma ben proporzionato; a questo faceva da contraltare una voce molto gradevole per tonalità tipicamente femminili, valorizzate dai suoi studi musicali di pianoforte e di canto.

Esibirsi in chiesa era per lei un'attività fisiologicamente naturale, caratterizzata dalla sua forte fede religiosa.

Eticamente irreprensibile, amava dedicarsi alla famiglia, prodigandosi nel suo piccolo anche nel sociale, aiutando le persone



L'uomo con una pallottola nel cervello

bisognose.

Intollerante all'egoismo insegnava a essere altruisti i suoi figli, anche in modo energico se necessario, al fine di acquisire un valore che, per lei, unito agli altri valori, contribuisce a formare, come in un mosaico, la personalità di ogni essere umano.

E in quella giornata luminosa, mamma Maria non poteva sapere che in quello scenario in armonia con la natura, in sintonia con il tutto, un'aquila maestosa, al suo apparire, fu irradiata dal sole con i suoi raggi luminosi, facendole risplendere la sua meravigliosa apertura alare.

Il rapace, dopo aver oltrepassato le vette più alte del Parco Nazionale del Pollino, e averne goduto il dolce soffiare della brezza sul suo piumaggio, fu guidato dai profumi della vegetazione più a est, verso la costa, verso Corigliano.

Questione di attimi.

Mentre sorvolava sulle case più antiche del centro storico della città, intravide qualcosa che non identificò con precisione, per l'altitudine elevata nonostante la sua potente vista.

Scese di quota, e vide dei bambini in gruppo



L'uomo con una pallottola nel cervello

che giocavano.

Bambini dalla tenera età.

Il suo potente sguardo si diresse verso un bambino in particolare: un bimbo sano; bello; gioioso; e soprattutto vivo.

Un bambino che giocava spensierato con i suoi compagni: Vincenzo.

Profumo di zagare

Il profumo di zagare si effondeva nell'aria, rendendo di buon umore turisti e abitanti di Corigliano Calabro.

Gustare i sapori di questo lembo di terra Calabrese, in cui i migliori agrumeti della regione deliziavano la vista, soddisfaceva il palato di grandi e piccini con i suoi frutti.

Uno splendido fortilizio si ergeva su di un rilievo collinare, simbolo di un luogo da cui si dominava la vasta piana di Sibari.

Tra il mar Ionio dalle acque cristalline, e il rilievo montuoso della Sila Greca (entrambi meta turistica di villeggianti), il Castello aragonese di Corigliano Calabro, con la sua imponente presenza, conferisce al luogo un'austerità legata al sangue, versato per



L'uomo con una pallottola nel cervello

difendere le sue mura nel corso della sua storia.

E anche per il fatto di essere stato simbolo di potere economico, essendo appartenuto a feudatari e potenti famiglie aristocratiche, succedutisi nel corso dei secoli; i quali prevedero l'utilizzo, al suo interno, di un passaggio sotterraneo quale via di fuga.

Dall'alto della sua sommità collinare, il fortilizio di Corigliano sembrava rivestire quasi il ruolo di un giudice; a vederlo, sarebbe sembrato un simbolo di fatalità incombenti da sempre sulla vita degli abitanti del luogo.

È qui, nel '72, che Vincenzino Giorgi nasce in una splendida giornata d'estate verso le sette del mattino; nasce con il cordone ombelicale avvolto per quattro volte intorno al collo; non riusciva a nascere.

Il parto avvenne non in ospedale ma a casa, come si usava una volta: con l'ostetrica, con l'assistenza della propria mamma e ovviamente con il medico.

La sua mamma stava per morire a causa delle lacerazioni, che le furono poi cucite a crudo senza anestesia.

Sin dai primissimi anni di vita, Vincenzino



L'uomo con una pallottola nel cervello

era un bambino intelligente, vispo e sensibile, con l'argento vivo che contraddistingue tanti bambini; era molto coccolato, e un tantino viziato, almeno fino alla nascita di Matteo, il fratellino.

A prendersi cura di entrambi, era nonna Cristina, che lo faceva davvero con grande impegno e responsabilità.

Di mezz'età, dalla corporatura piuttosto esile, nonna Cristina aveva capelli mossi, e lunghi fino alle spalle, che non erano brizzolati; inforcava lenti strette rettangolari, che le conferivano un'aria altezzosa, estranea alla sua indole.

La nonna di Vincenzino fu persona cortese e disponibile con tutti; e semplice come suo marito.

Buona e generosa con tutti, nonna Cristina aveva quella spontaneità priva di malizia che era tipica delle persone dal cuore puro; e, come le donne di una volta che prendevano marito, lei era tutta casa e famiglia.

Occuparsi delle faccende domestiche, tirare su i figli, e gestire le risorse familiari nella buona e nella cattiva sorte, erano, a quel tempo, compiti tutt'altro che agevoli.

Nelle donne di una volta come lei,



L'uomo con una pallottola nel cervello

risiedevano l'emozionalità e la passionalità, considerate prerogative femminili da sempre; nel suo caso, ciò era legato alla semplicità e alla spontaneità tipiche delle persone buone; cui, spesso, si aggiungeva l'incomparabile ingrediente dell'umiltà.

Quando si diventa nonni, si sa che l'amore dato ai figli si riversa sui nipotini.

Nonna Cristina amava tantissimo il suo. Vincenzino era il suo primo nipotino.

È risaputo, infatti, quanto i primi figli siano dei privilegiati in seno alle loro famiglie.

La nonna di Vincenzino faceva parte di quella schiera di persone che, per amore dei figli, dei nipotini, e della famiglia tutta, era capace di buttarsi nel fuoco, purché i propri affetti non fossero danneggiati da nulla.

Quando il destino deve compiersi, però, c'è, sempre, qualcosa che sfugge alle maglie più strette della vigilanza.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il carretto dei racconti

Fuori, Vincenzino giocava contento con gli altri bambini, tra le viuzze del borgo antico.

Massa Santo, un anziano signore, viaggiava sul suo carretto, trainato dal suo fedele asinello.

Sopra il carretto, era posteggiata la sua vecchia bicicletta.

Rivolgendosi alle massaie, il buon vecchio si sgolava a gran voce affinché comprassero i suoi “piccioni”; al suo arrivo, sorrideva e salutava tutti.

Quando lo videro passare fra le vie del centro storico, i bambini gli corsero dietro gioiosi; volevano vedere la mula che tirava il carretto, e il suo cucciolo d’asinello che le stava al fianco.

L’asinello le manifestava il suo affetto leccandole la pancia.

Un occhio esperto e attento alla vita avrebbe calcolato, per il piccolo, un’età di sei mesi, o giù di lì.

Tanti, all’imbrunire, erano stati i tramonti goduti da Massa Santo.

Il buon vecchio era amante della natura; e sapeva bene come vivere la vita,



L'uomo con una pallottola nel cervello

gustandosela istante dopo istante.

I tramonti, le albe, gli anfratti ombrosi erano il riparo dalla calura estiva.

Un buon fuoco ristoratore, in aperta campagna, era quanto di meglio ci fosse nella vita.

Queste, erano le soddisfazioni che facevano stare bene; gli consentivano un dialogo interiore, che era armonia per il suo essere così pervaso da benefiche sensazioni; lo facevano sentire in armonia con l'intero universo.

Per lui, lo scorrere del tempo diventava purezza originaria, che era lontana dalle frenesie e dalle odierne nevrosi causate dal potere economico, poiché evoluzione naturale delle cose.

Il buon vecchio raccontava molte altre storie ai bambini che salivano sul suo carretto per ascoltarle.

Erano in tanti, i bimbi entusiasti, che gli chiedevano di poter salire.

Il buon vecchio li accontentava.

Una delle storie, che lui raccontava, era entrata a pieno titolo nella tradizione popolare, poiché circolava sin dal tempo in



L'uomo con una pallottola nel cervello

cui Massa Santo era bambino.

Fu suo nonno a raccontargli che, al tempo in cui era bambino lui, il suo papà visse una strabiliante esperienza, strana e affascinante al tempo stesso.

I bambini ascoltavano con interesse; e altri se ne aggregavano.

Il loro gruppetto diventava sempre più folto.

Lo sguardo attonito dei bambini rivelava l'emozione che essi provavano.

La loro mente visualizzava la vicenda e i personaggi, collocandoli in un tempo e uno spazio, entrambi precisamente disegnati, in cui i ricordi trovavano terreno fertile a far germogliare la fantasia dei bambini.

I fanciulli desideravano che il buon vecchio proseguisse il suo racconto; e Massa Santo raccontò di quella notte dell'Epifania (era il 1879), di quando il suo trisnonno rincasò in groppa alla sua mula, dopo un'intensa giornata di duro lavoro nei campi.

Per ritornare a casa, il trisnonno doveva necessariamente passare da Piazza del Popolo, in cui era collocata la fontana "*i'ra fischia*" (del fischiotto o che fischia).

Questa fontana era denominata così, per il



L'uomo con una pallottola nel cervello

modo caratteristico in cui l'acqua ne fuoriusciva; perché la rendeva particolare nella forma: a fischiotto.

Il trisnonno di massa Santo decise di sostare nella piazza, deserta per l'ora tarda; e di farsi una scorta d'acqua alla fontana "*i'ra fischia*", per bere lungo la strada di casa.

L'anziano si stava preparando a riempire la *vummulicchia* (recipiente in terracotta che serviva a contenere l'acqua) che portava sempre con sé.

L'orologio di Piazza del Popolo indicava che stava per scoccare la mezzanotte.

Fu allora che accadde l'impossibile.

Il vecchio, con il recipiente in mano, era prono sulla fontana per riempirlo quando udì delle voci in lontananza.

In quel momento, l'anziano ritenne del tutto plausibile che altre persone stessero avvicinandosi alla fontana per dissetarsi; tant'è che non si girò neppure per verificare chi fossero.

Dietro le sue spalle, il trisnonno del buon vecchio udì che le voci s'intensificavano sempre più; a esse, se ne aggiungevano altre; ma ciò che non lo convinceva, che cominciava a essere inconsueto al suo udito,



L'uomo con una pallottola nel cervello

fu lo strano rumore che accompagnava quelle voci.

Quel rumore non era lo scalpiccio di passi umani.

D'istinto, il buon vecchio si voltò repentinamente; e, ai suoi occhi, si presentò una scena che lo pietrificò.

La *vummulicchia* gli cadde di mano; e andò in frantumi senza che lui se ne rendesse conto.

L'acqua si sparse tutta sul selciato.

Quasi senza farlo apposta, il trisnonno divaricò leggermente le gambe, socchiuse le palpebre; e aggrottò le sopracciglia per mettere a fuoco la scena che gli stava davanti.

Il gruppo, che avanzava verso di lui, parlava normalmente con voci umane; ma non era costituito da esseri umani.

A parlare, erano degli animali: un asino, un maiale, un caprone, tre pecore, due cani, due pavoni, cinque gatti, un tacchino, due oche, tre galli e tre galline.

Gli animali si avvicinavano alla fontana come se nulla fosse; discutevano senza curarsi della sua presenza, per loro



L'uomo con una pallottola nel cervello

“estranea”.

Il buon vecchio non credeva ai suoi occhi e alle sue orecchie; eppure, quelle, erano voci umane.

Il trisnonno di massa Santo si sfregava gli occhi con le mani perché cercava di capire se, quello che vedeva, fosse tutto vero.

Quegli animali si raccontavano meraviglie di come avessero trascorso l'anno passato insieme con i loro padroni; e di come questi fossero stati buoni e comprensivi, verso di loro.

Le galline sostenevano di avere fatto molte uova, e che, per questo, i loro padroni diedero loro più da mangiare.

I gatti raccontavano di aver acchiappato diversi topi nei terreni dei loro padroni.

I due cani si raccontavano invece di come avessero sventato un furto in casa dei loro padroni.

Massa Santo, con parole spicciole, spiegò ai piccini che i fatti, discussi da quegli animali, furono davvero tanti; ma si persero nella notte dei tempi per l'oralità con cui la tradizione li tramanda.

Il buon vecchio proseguiva raccontando di



L'uomo con una pallottola nel cervello

come il suo trisnonno fosse in *trance* perché non riusciva a destarsi dal suo sogno ad occhi aperti.

Il trisnonno di Massa Santo aveva gli occhi sgranati e lo sguardo fisso.

Il buon vecchio si pizzicò il braccio ripetutamente perché credeva di sognare, ma si rese conto che era sveglio; non osò disturbare i “visitatori” e, incuriosito, stette osservando l’evolversi della situazione.

Poco dopo, tutta l’allegra compagnia si abbeverò alla fontana in modo corale.

Gli animali non si curarono per nulla della presenza dell’uomo; e se ne andarono così com’erano arrivati.

Il trisnonno di massa Santo li vide scomparire nel buio della notte; e udì le “loro” voci affievolirsi sempre più, man mano che si allontanassero.

Il buon vecchio era immobile nella stessa postura assunta prima; decise allora di scuotersi perché aveva bisogno di riprendersi.

L’anziano volle sciacquarsi il viso per ritrovare vigore, e si mosse alla ricerca dell’acqua della fontana; ma, quella, doveva essere la notte dei prodigi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Dalla fontana, non sgorgava acqua ma olio di oliva.

Il buon vecchio provò una gioia improvvisa, si sentì immediatamente felice.

Quello, era proprio olio di oliva (considerato, all'epoca, ricchezza dell'economia domestica).

Il trisnonno di massa Santo tentò, febbrilmente, come in preda ad un raptus, di utilizzare la *vummulicchia* mezza rotta per raccogliere quanto più olio potesse.

L'anziano corse subito verso casa; intendeva ritornare alla fontana *i'ra fischia* portando con sé altri contenitori in grado di raccogliere altro olio.

Il trisnonno di massa Santo irruppe in casa in preda all'euforia.

I suoi gesti sembravano quelli di un felino per la rapidità con cui si muoveva.

Senza dare alcuna spiegazione ai suoi familiari, il buon vecchio si diresse, con i suoi sette figli, verso la fontana, carico di contenitori.

Alla fontana, l'anziano e i suoi figli giunsero ansanti; ma, grande, fu la delusione di tutti.

Dalla fontana, non sgorgava più olio d'oliva



L'uomo con una pallottola nel cervello

ma acqua.

A quel punto, il buon vecchio fu costretto a dare delle spiegazioni a tutti i suoi familiari; a lui, sembrò che, con quei minuti, fosse trascorsa un'eternità; riferì degli animali, dell'olio e di tutta la situazione che aveva vissuto; e cercò delle giustificazioni per il suo comportamento.

Moglie e figli non ebbero motivo per dubitare di lui; gli credettero sulla parola, perché quello che lui portò a casa era olio di oliva, non era acqua.

Da qui nacque la leggenda; secondo la quale, la notte dell'Epifania, chiunque andasse in groppa a una mula o a un cavallo, poteva vivere il magico momento degli animali e dell'olio d'oliva.

I bambini ascoltarono con grande attenzione il racconto di massa Santo, tenendo bene aperti i loro occhi grandi; e lo martellarono di domande per conoscere maggiori dettagli.

Anche Vincenzino, insieme con altri bimbi, si era avvicinato al gruppetto di bambini che ascoltava il buon vecchio.

Con la curiosità tipica di quell'età, il piccolo chiese, agli altri bambini, che cosa avesse raccontato il buon vecchio; desiderava



L'uomo con una pallottola nel cervello

conoscere, anche lui, il racconto nei dettagli, per immaginarlo meglio.

Vincenzino giunse a casa, più velocemente che poteva, per saperne di più dalla sua mamma.

Mamma Maria lo prese in braccio affettuosamente; lo mise sulle sue ginocchia; e, accarezzandolo con amore, gli raccontò la storia così come lei la conosceva.

Quel giorno, bastò questo, perché Vincenzino, viaggiasse con le ali della fantasia sprigionando energia vitale.

Il giorno dopo il bambino andò al mare con i suoi zii, che lo consideravano come un figlio.

Col passare del tempo, Vincenzo cresceva intelligente e vispo.

Quanto di vero ci sia in questa leggenda, presente a pieno titolo nella tradizione del folklore popolare, è difficile dirlo.

È affascinante che molti elementi del racconto siano combacianti con la topografia del quartiere storico cittadino di *Cirrije*.

La fontana “*i'ra fischia*” è sempre stata lì; almeno fino a quando scelte amministrative scellerate non avessero prodotto la sua cancellazione dalla storia della città.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Agli animali, non potendo andare più ad abbeverarsi lì, fu difficile riunirsi di nuovo tutti insieme.

Gli animali menzionati nel racconto di massa Santo sono tutti presenti lungo il sentiero che porta al Coriglianeto.

Ancora oggi, percorrendo la mulattiera, è possibile vedere le capre inerpicantesi lungo le rocce che formano i dirupi.

Dei cavalli, dei cani, e degli animali da cortile sono presenti nei casolari situati sulle sponde del fiume.

I gatti transitano liberi tra i cespugli verdi di quei luoghi, ricchi di vegetazione per la presenza del fiume.

La fauna e la flora, quindi, sono presenti lungo tutta la mulattiera.

L'orologio di Piazza del Popolo è sempre esistito.

La possibilità di udire l'eco di voci, in quella Piazza delimitata da alti edifici, è un altro elemento reale, che insieme con gli altri, induce a pensare che moltissimo di quella storia corrisponda a verità.

Si spiegherebbe, così, la saga popolare che dice che non bisogna mai bestemmiare agli



L'uomo con una pallottola nel cervello

animali perché questi possono essere, all'uomo, riconoscenti.

Le tradizioni popolari, per quante connotazioni leggendarie possano avere accolto, hanno sicuramente fondamenti di verità.

Della storia di massa Santo, è il comportamento degli animali che fa riflettere, perché dotato di sano buon senso.

Quegli animali avevano la normalità, spesso, rifiutata dall'essere umano.

La natura trova sempre il modo di riequilibrare se stessa.

Il creato è giusta misura a tutto; e prescinde da qualsiasi schema mentale, dalla parvenza di normalità, che è pregiudizievole sempre.

È innegabile che quell'esperienza, vissuta dal trisnonno del buon vecchio, esulasse dal consueto e dalla normalità per sfociare nel surreale.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Leggenda o realtà?

Risalenti agli anni '20 del secolo scorso, le case di *Cirrije*, sembrano molto più antiche; e, negli anni '70, erano tutte abitate.

Lassù, in cima a una delle colline su cui si estendeva Corigliano, le case, illuminate all'imbrunire, rendevano il luogo un vero e proprio presepe brulicante di luci.

Nel proseguire per la mulattiera, giù fino al Coriglianeto - sulle cui sponde, erano, tante, le donne di casa che andavano a lavare i panni - il paesaggio si presenta rigoglioso di vegetazione, e riflette, per la presenza del verde, la stessa immagine di com'era un tempo.

Il selciato, lungo il sentiero, invece, è opera recente di rivalutazione del centro storico.

Per tortuosa che fosse la mulattiera (sterrata un tempo), all'epoca, si viaggiava per la macina al mulino, carichi di farina oppure di grano, a cavallo, in groppa a un asino, o su un mulo.

Scivolare e precipitare nei dirupi, per la sdruciolevolezza del terreno infido, nel tentativo di giungere al luogo della macina, erano possibilità tutt'altro che remote.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Proseguendo lungo il sentiero, è possibile scorgere sui fianchi collinari, oggi come un tempo, le capre inerpicantesi sulle rocce.

Dall'alto, emozionante è l'immagine del fiume, tortuoso come la mulattiera; che, all'osservatore attento, ricorda le fotografie delle meraviglie naturali riprese da un elicottero o da un satellite.

Più in basso, su una delle sue sponde, sono visibili i canneti, da cui si estraevano le canne destinate alla lavorazione e alla realizzazione di manufatti artigianali.

Il Coriglianeto, per i suoi massi, i suoi canneti e le sue acque, è stato risorsa vitale per gli abitanti del luogo.

Al mulino, situato sull'altra sponda del fiume, si giungeva oltrepassando un ponte; considerato anch'esso, in tempi più recenti, opera di rivalutazione del centro storico.

In quella zona, quel ponte, tra le due sponde del Coriglianeto, fu l'anello di congiunzione che rendeva agevole il transito senza l'obbligo di guada il fiume.

In fondo alla valle, un casolare della fine del seicento presentava, un tempo, una ruota enorme, disposta su di un fianco, e fungeva da mulino, permettendo l'utilizzazione delle



L'uomo con una pallottola nel cervello

acque.

Intorno al casolare più antico, pochi altri caratteristici ne sono presenti, due o tre al massimo, di epoca più recente, risalenti intorno alla metà dell'ottocento.

Risalendo lungo la mulattiera e giungendo sulla sua sommità, è possibile ammirare i dirupi, in tutta la loro profondità, che sono roccia su cui poggia il sentiero.

Il Coriglianeto fa sentire la sua forte presenza con le sue acque, quasi a voler determinare la fisionomia del tessuto paesaggistico.

Il fiume fa sì che i fianchi collinari, tempestati di enormi massi, siano ricchi di vegetazione.

Il verde delle piante è così intenso da sembrare un'originale miscela di colore venuta fuori dal pennello di un pittore.

A metà della salita, lungo il sentiero, una marea di piante di mimosa segnala l'inizio del centro abitato cittadino e della sua parte storica; come se le mimose costituissero un'antica porta d'ingresso naturale spuntando dalla nuda roccia, e rivendicassero il loro diritto a esser parte architettonica del paesaggio.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Sulla parte alta della mulattiera, si ergono le case; autentiche roccaforti dell'antichità, fatte di solidissima roccia, che arricchiscono il paesaggio; e sembrano mescolarsi con lo spettacolo naturale.

Furono gli abitanti del luogo a costruirle con massi trasportati di peso dal letto del Coriglianeto, alcuni secoli fa, fin lassù, in cima al sentiero.

Era, questo, il luogo all'aria aperta, in cui Vincenzino amava giocare con i suoi compagni, vivendo la sua infanzia a contatto con la natura.

La natura, che sembra avara per alcuni e prodiga per altri, ha sempre le sue ragioni per rivelarsi come crede.

Il racconto di Massa Santo combaciava tantissimo con la topografia di questo luogo: il paese d'infanzia di Vincenzino Giorgi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

**LA QUIETE
PRIMA DELLA TEMPESTA**



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo II
LA QUIETE
PRIMA DELLA TEMPESTA

2 dicembre 1976

Quel giovedì pomeriggio del 2 dicembre, Vincenzino giocava con gli altri bambini del palazzo in cui era nato.

Si respirava aria natalizia; e, con essa, tutti i bambini pregustavano il momento in cui avrebbero ricevuto i loro doni.

I regali, si sa, permettono momenti ludici indispensabili per ogni bimbo.

Vincenzino non era solito scambiare i suoi giocattoli con quelli degli altri bambini.

Nel frattempo, la sua mamma gli fece una squisita crostata di marmellata e una buonissima tazza di tè, ed entrambe gli piacquero molto.

Verso sera, quando rincasò, papà Pasquale gli porse un bellissimo robot, di quelli che facevano vedere alla pubblicità in televisione.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il robot aveva uno scomparto sulla schiena riservato alle batterie stilo, grazie alle quali si muoveva, e sparava innocui proiettili di plastica.

Non solo.

Si accendevano delle lucine, che Vincenzino osservava minuziosamente, tanto che quel robot rapiva la sua attenzione e lo incantava.

Il piccolo giocò sino a stancarsi, e si addormentò sul pavimento.

A papà Pasquale, fece tenerezza vedere il piccolo così assopito.

Il suo papà lo prese tra le sue braccia, lo portò delicatamente nella sua stanzetta, e gli rimboccò le coperte.

Papà Pasquale, uomo scrupoloso con la testa sulle spalle, con il matrimonio, ha acquisito la responsabilità del capofamiglia.

Serio e stimato, il Signor Giorgi ha proseguito l'attività di coltivatore ereditata dal suo papà; e, con essa, da suo padre, ha ereditato il rispetto per i prodotti della terra e per la natura tutta.

Di poche parole il Signor Giorgi aveva iniziato a educare i propri figli al rispetto e alla tolleranza; entrambe strade maestre che



L'uomo con una pallottola nel cervello

conducono alla più alta forma di educazione del cittadino.

Buono e generoso, papà Pasquale non esterna in pubblico i suoi sentimenti; sia per la riservatezza che lo contraddistingue, sia per le caratteristiche della sua personalità.

Sebbene sembrasse distaccato dagli affetti familiari; nei momenti di difficoltà, papà Pasquale era sempre presente, quasi a smentire questa sua immagine di uomo tutto di un pezzo, con cui misurare esattamente le parole senza prendersi troppe confidenze.

Quando lo riteneva opportuno, però, magari di nascosto, Pasquale Giorgi dava amore alla sua compagna di vita e ai suoi figli; e lo faceva con gesti semplici e concreti.

Dedito alla coltivazione in campagna come suo padre, Pasquale Giorgi non ha mai sentito l'esigenza di coltivare interessi culturali; amante della natura, anche lui come suo padre, è sempre stato uno spirito libero.

È così anche Vincenzino, nei primissimi anni d'età, cominciava a essere uno spirito libero: come suo padre e come suo nonno.

E proprio perché spiriti liberi, il nonno, il papà e Vincenzino preferivano procedere



L'uomo con una pallottola nel cervello

indipendentemente per vie differenti.

In gioventù, a papà Pasquale piaceva l'hobby della caccia; non aveva mai disdegnato nessun tipo di lavoro.

Per un certo periodo, il Signor Giorgi trasportò l'acqua potabile lavorando per conto di terzi.

Da giovane Pasquale Giorgi gli era sempre piaciuto divertirsi.

Donne e motori costituivano, per lui, passioni cui difficilmente rinunciava.

Il Signor Giorgi era sensibile al fascino dell'altro sesso; e gli piacevano le belle macchine sportive dell'epoca.

Non incline alle smancerie, papà Pasquale non era molto prodigo di gesti affettuosi; al contrario, quindi, di mamma Maria che esternava ai suoi figli il proprio affetto.

Questo modo di essere, del Signor Giorgi, era sempre stato una caratteristica della sua personalità, che lo faceva sembrare scostante; ma che non riguardava la sua capacità di amare i propri familiari: le persone importanti della sua vita.

Non sono tante le occasioni per le quali Vincenzino ricordasse che il suo papà lo



L'uomo con una pallottola nel cervello

avesse portato con sé a fare delle passeggiate; quelle rare volte, che il suo papà lo faceva, furono solo per accontentarlo.

Quel giorno, Vincenzino non immaginava di ricevere un così grande regalo da papà Pasquale.

Fu una strana coincidenza quella che il Signor Giorgi avesse pensato a suo figlio tre giorni prima dell'evento inconsueto.

Mai, Vincenzino avrebbe immaginato il dolore che avrebbe generato ciò che gli sarebbe successo tre giorni dopo.

4 dicembre 1976

Era sabato e pioveva, quando mamma Maria decise di lasciare Vincenzino a casa di nonna Cristina per svolgere il proprio lavoro nella scuola dove insegnava.

La sua mamma pensò di portarselo con sé, ma volle evitargli il rischio di un'infreddatura.

Se mamma Maria fosse stata a conoscenza di che cosa sarebbe accaduto di lì a breve, avrebbe ritenuto molto meglio portare con sé il figlioletto a scuola.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzino piangeva, e non voleva che la sua mamma lo lasciasse; e, poi, nonna Cristina era felice di svolgere il suo ruolo di nonna cui era abituata.

Mossa dal desiderio di stare con i suoi adorati nipotini, nonna Cristina, spesso, andava a trovarli ogni mattina per accudirli.

Il caso volle che la zia Candida passasse da casa della cognata proprio quel giorno con Francesco, il suo fidanzato, perché tutt'e due desideravano vedere Vincenzino.

Capitava, spesso, che la zia e Francesco portassero con loro il piccolo al mare o in montagna, a vivere giornate all'insegna dell'aria aperta, del sano movimento e del divertimento.

Gli zii dimostravano il loro affetto rendendo felice il piccolo; e con lo stesso entusiasmo proposero di portare con sé il piccolo.

Prima di congedarsi dalla cognata, la zia la rassicurò: "Stai tranquilla." "Stasera lo riaccompagniamo a casa."

Gli zii portarono il piccolo a casa dei nonni, dove Zia Candida viveva ancora, essendo nubile.

Fu così che Vincenzino andò alla casa dei nonni.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Per l'indole buona e generosa, dei tre figli che nonna Francesca diede alla luce, Pasquale, Federica e Candida, era proprio la zia Candida che maggiormente le somigliava, tranne che per i boccoli dei suoi lunghi capelli, e per la cultura acquisita, nel corso dei suoi anni accademici, per la quale conseguì la laurea in Letteratura.

Nonna Francesca e nonno Vincenzo, al piccolo, volevano tanto bene.

Vincenzino era il loro primo nipotino.

I nonni lo colmavano di attenzioni, di coccole e di regali.

Ogni qual volta il piccolo andasse a farle visita, la nonna era solita preparargli dei dolcetti con il cioccolato e le mandorle, tipicamente calabresi; e Vincenzino ne mangiava quanti più ne potesse.

Quel giorno zia Candida gli chiese affettuosamente: “Che cosa preferisci mangiare per pranzo?” – “Un bel piatto di pasta asciutta” - rispose il piccolo.

All'ora di pranzo, quando tutti furono a tavola, gli adulti pensarono di aver esaudito il suo desiderio; ma, per dirla tutta, Vincenzino intendeva pasta e nient'altro, senza sugo di pomodoro, non conoscendone



L'uomo con una pallottola nel cervello

l'esatto significato; e, da quel giorno, imparò.

Nel primo pomeriggio il bambino schiacciò un pisolino sul letto di zia Candida.

Mentre il piccolo riposava, i nonni discussero del raccolto: “Quest’anno abbiamo raccolto tanti mandarini.” - riferì nonno Vincenzo a sua moglie.

Nonna Francesca espresse un suo desiderio al marito, chiedendogli: “E’ possibile fare un orticello piantando dei pomodori e delle melanzane?” – “Così avremmo verdura sempre fresca.”

La coppia convenne sull’importanza di una scelta in tal senso.

Nonno Vincenzo fu un uomo dedito alla lavorazione del terreno di sua proprietà; considerava la terra e i suoi frutti valore incomparabile, ricchezza dell’essere umano.

Vi era, in nonno Vincenzo, una saggezza che gli proveniva da un’armonia interiore che lo faceva sentire bene a contatto con la natura; di cui credeva di esserne, come tutti, una parte imprescindibile, oltre che un valore egli stesso, per il semplice fatto di apprezzarla in tutte le sue forme.

La terra da coltivare e i frutti che sa donare a



L'uomo con una pallottola nel cervello

chiunque la curi amorevolmente, costituivano, per lui, essenza e fonte di ogni cultura, dove abbeverarsi concretamente e spiritualmente.

La natura, con le sue stagioni e le difficoltà legate al raccolto nei tempi di magra per le condizioni atmosferiche, contribuì a tracciare nella sua mente uno stile di vita da lui considerato autentico e dignitoso.

Nonno Vincenzo si considerò, anch'egli, espressione della natura.

Il Signor Vincenzo Giorgi credeva così fermamente nella verità assiomatica *natura uguale esistenza*, che le metafore della vita, inutili dal suo punto di vista, furono, per lui, incomprensibili artifici dell'ingegno umano.

La mente umana doveva comunque "passare" per i prodotti della natura, vitali per l'alimentazione dell'essere umano.

Questa non fu solo prerogativa di Vincenzo Giorgi agricoltore.

Nonno Vincenzo ebbe modo di applicare questa sua filosofia in tutti gli aspetti della sua vita; e, così facendo, contribuì a rendere l'esistenza di tutti i membri della sua famiglia, prospera e dignitosa.

Il rispetto per la natura consentiva al Signor



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzo Giorgi di rispettare se stesso e gli altri; persino in quell'epoca, in cui il sangue e il piombo furono versati in profusione.

Nonno Vincenzo riuscì a conquistarsi il rispetto necessario a proseguire una vita più tranquilla; perché doveva barcamenarsi in mezzo alle burrascose acque della prevaricazione malavitosa, dalla quale, come molte persone oneste, ne subiva l'ingiustizia.

Sabato 4 dicembre del '76, mamma Maria telefonò, diverse volte, chiedendo del piccolo per tranquillizzarsi.

Quel giorno, Vincenzino si divertì molto; tant'è che nonna Francesca, notandone l'entusiasmo, telefonò alla sua mamma, nella serata, per dirle: "Maria, Vincenzino vuole dormire dalla nonna." – "È contento di poter giocare qui." - "Come mai vuole dormire da voi?" – "Non l'ha mai fatto." – disse la mamma di Vincenzino, meravigliandosi un poco.

Nonna Francesca rispose: "Lascialo stare qua." – "Tanto poi domani lo verrai a prendere." - rispose la nonna.

"Mamma, tanto tranquilla non sono." – "Lui riposa meglio nel letto cui è abituato." – "Preferisco che ritorni a casa." - ribatté mamma Maria, opponendosi all'intenzione



L'uomo con una pallottola nel cervello

di sua suocera.

“Gli fa piacere stare qui.” - “Che lo lasci qui.”
- “Domani lo riporteremo a casa.” –
insistette zia Candida che stava vicino alla
nonna.

La zia riuscì a convincere la cognata.

La mamma di Vincenzino accettò a
malincuore che il suo piccolo dormisse a
casa dei nonni.

Una madre sviluppa sempre un suo sesto
valore a protezione dei propri figli; cui, a
volte, non dà ascolto, perché latente o
inconscio.

Quel sabato pomeriggio, si respirava una
strana aria di calma preparatoria di
qualcosa.

Ci fu un vuoto assoluto di stimolazioni
dall'esterno, che sembrava il gonfiarsi
ininterrotto di un contenitore, vulnerabile a
un'esplosione di tantissima energia.

Sembrava la quiete prima della tempesta.



L'uomo con una pallottola nel cervello

5 dicembre 1976

Non appena il piccolo si svegliò, la domenica mattina del 5 dicembre, il sole faceva sentire la sua presenza con i suoi caldi raggi.

Verso le otto e qualcosa, nonna Francesca gli domandò affettuosamente: “Che cosa ti piace prendere stamattina?” – “Il caffè latte o il tè con la ciambella?” – “Il tè con la ciambella.” – rispose prontamente Vincenzino.

La nonna gli affettò alcune fette di ciambella e gli porse anche dei biscotti che aveva preparato di primo mattino.

I biscotti avevano un sapore molto particolare; gli ricordavano il gusto della ciambella; e avevano il retrogusto del “Culluriello” calabrese.

Le mandorle e le scaglie di cioccolato erano ingredienti che li rendevano più gustosi.

Terminata la colazione, Vincenzino andò nel vicoletto e incontrò i suoi amici del cuore.

I due fratellini, suoi amici, abitavano al pianterreno della casa dei nonni.

Francesco, il più grande, aveva otto anni; e il piccolo, Giovannino, ne aveva quattro.

I due fratellini si divertivano a giocare con Vincenzino; e lui con loro.

Ogni occasione era buona quando il piccolo dei Giorgi facesse visita ai suoi nonni.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzino, poi, allegro e vispo com'era, aveva sempre iniziative per giochi nuovi; era un creativo.

Il bambino dei Giorgi indossava una camicia di lana bianca e blu con ampie maniche, i cui polsini raggiungevano il dorso delle mani.

Sopra la camicia, Vincenzino portava un maglioncino che l'altra nonna, Cristina, con amore, aveva fatto con le sue mani.

I pantaloni di Vincenzino erano molto lunghi, con i risvolti che poggiavano sopra le scarpe color terra del deserto; che, al piccolo, piacevano tanto.

Francesco aveva i capelli in disordine, corti; indossava una camicia a quadroni di lana pesante felpata; e dei jeans molto lunghi, a zampa d'elefante, che gli andavano sopra le scarpe logore da tennis.

Giovannino aveva capelli lunghi che gli scendevano sulle spalle; e indossava una camicia, con sopra un maglioncino azzurro di lana fatto a mano.

I suoi pantaloni di velluto, colore terra del deserto, erano a zampa di elefante come si portavano una volta.

Giovannino aveva un piccolo graffio sul dorso della mano sinistra, perché il giorno prima l'aveva strofinata al muro di cemento in calce



L'uomo con una pallottola nel cervello

viva correndo, mentre giocava.

Tutti e tre, insieme, Vincenzino, Francesco e Giovannino decisero di salire su dai nonni di Vincenzino per giocare a nascondino.

Nella sua casa di Via Vittorio Emanuele, mamma Maria cucinava in tutta tranquillità il piatto preferito del suo piccolo, poiché era sua intenzione fargli una bella sorpresa: le cotolette di pollo con patatine fritte, cui avrebbe aggiunto l'insalata di pomodori.

La Signora Giorgi apparecchiò la tavola per il pranzo, per essere pronta ad accogliere il marito e il figlio.

Quel giorno, nonno Vincenzo andò in campagna di buon'ora; e zia Candida uscì nelle prime ore del mattino, raccomandando a nonna Francesca di vigilare su Vincenzino.

L'altra zia, Federica, si recò a fare la spesa con Benedetto, suo marito, in una delle prime ore del mattino.

Nonna Francesca era scesa nel vicioletto sotto casa per discutere con alcune vicine; e aveva lasciato, temporaneamente, la sua casa incustodita.

L'uscio di casa Giorgi rimase aperto.

Nonna Francesca proseguì discutendo con le sue vicine giù nel vicioletto, ignara di quanto potesse accadere.



L'uomo con una pallottola nel cervello

CON IL CUORE IN GOLA



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo III CON IL CUORE IN GOLA

Che cosa è successo?

Francesco e Giovannino andarono dalla loro mamma con i visini bianchi e sconvolti.

Il loro comportamento era assente.

La loro mamma capì che c'era qualcosa che non andasse per il verso giusto; e, spaventata, chiese loro a più riprese che cosa fosse accaduto.

Sembrava che, a emettere suoni vocali, fosse un disco in vinile che si bloccasse di continuo nella riproduzione del suono legato alla domanda "Che cosa è successo?".

Francesco e Giovannino erano in stato di shock, e stettero senza parlare per quasi venti minuti.

Inutili, furono i tentativi della loro mamma di venirne a capo, e di ottenere risposta alle domande che poneva.

Cirrije, all'epoca dei fatti del '76, era il quartiere da cui erano in molti a transitare.

Dai suoi vicoli, si poteva giungere al fiume Coriglianeto, percorrendo un sentiero dalla



L'uomo con una pallottola nel cervello

notevole pendice.

A *Cirrije*, i nonni paterni di Vincenzino abitavano in una casa situata al secondo e ultimo piano di un edificio risalente agli anni '20 del secolo appena trascorso.

Il palazzo era delimitato proprio da due vicoli che, quasi parallelamente, proseguono giù fino in fondo alla valle.

Da uno dei quali, a cavallo, sulla groppa di un asino o di un mulo, si giungeva alla mulattiera che conduce al fiume del luogo.

Al viandante proveniente da Piazza del Popolo, la casa dei nonni di Vincenzino spunta ad angolo alla divergenza, in due vicoli, di quell'unica via.

A piano terra, il terrazzino di un'altra abitazione delimitava l'angolo acuto dello stesso edificio.

Quella, era la casa in cui abitavano, con la loro mamma dai capelli rossi fin sopra le spalle e col volto sempre sorridente, i compagnetti di Vincenzino, Francesco e Giovannino.

I portoncini d'ingresso erano decorati con cornici in calce; ed era così anche per le finestre e i balconi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Questi ultimi, piccolissimi, consentivano solo di affacciarsi; e, all'epoca, erano tutti dotati di un'inferriata di ferro battuto, secondo i lavori fatti, ad arte, dai "mastri" artigiani di allora.

Poi, con il tempo, gli infissi furono sostituiti; ma non quelli del soggiorno, che sono tali e quali com'erano una volta.

Della casa dove abitavano Francesco e Giovannino, con la loro mamma, Carmela, il portoncino d'ingresso si trovava vicino al loro terrazzino ad angolo, subito dopo avere imboccato il vicolo di sinistra.

Più internamente, proseguendo lungo lo stesso vicolo, c'era il portoncino d'ingresso di casa dei nonni di Vincenzino.

Dei due vicoli delimitanti l'edificio, il più stretto era quello in cui si trovavano tutti gli ingressi; ma proprio per il fatto di essere stretto, quel vicolo favoriva meglio il buon vicinato.

Balconi e finestre davano invece sul vicolo più largo, quasi parallelo all'altro, da cui solitamente la gente transitava.

Che cosa sarebbe accaduto da lì a breve?



L'uomo con una pallottola nel cervello

Scoperta amara

Trascorsero i minuti e, tutto a un tratto, mamma Carmela spalancò violentemente l'uscio di casa producendo un rumore simile a un boato per le vibrazioni che ne conseguirono.

Uscì nel vicolo correndo con furia sovrumana avviandosi verso casa Giorgi.

Chiamò a gran voce nonna Francesca che era lì fuori.

“Francesca!” – “Corri!” – “Vincenzino s'è sparato!”.

La disperazione svolgeva il suo ruolo da protagonista.

E le due donne lottavano con essa e contro di essa.

Trafelate e boccheggianti salirono le scale di corsa con il cuore in gola, che pareva volesse scoppiare e uscire dal loro petto.

Casa Giorgi era un'abitazione antica, cui per accedere, occorreva salire una rampa di scale interna alla casa stessa.

In cima alla scala, sulla destra, c'era la sala da pranzo.

E, adiacente a essa, c'era un piccolo bagnetto di servizio.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Sullo stesso piano si trovava una stanza da letto molto spaziosa, cui si accedeva dalla sala da pranzo che ne costituiva l'anticamera.

Vedere per la prima volta quella stanza da letto, avrebbe dato subito all'osservatore la sensazione di trovarsi in un grande rombo irregolare tridimensionale; le cui distanze, per tutto l'impiantito, e da quest'ultimo fino al soffitto, apparivano anch'esse molto irregolari.

Il letto dei nonni di Vincenzino, la cui spalliera era addossata sulla parete destra, era la prima cosa che appariva dalla soglia d'ingresso, insieme alla luce che filtrava dai vetri delle ante di un ampio terrazzino, situato sulla parete frontale in fondo alla stanza, che costituiva una rarità per le costruzioni di una volta.

Varcando la soglia d'ingresso di quella stanza, era possibile visualizzare meglio un armadio dalle enormi dimensioni, collocato sulla parete sinistra, che aveva tre specchiere per ante.

Di fianco all'armadio, sulla stessa parete, la luce diurna filtrava da una finestra, da cui era possibile ammirare altre abitazioni antiche antistanti; e, affacciandosi da essa,



L'uomo con una pallottola nel cervello

giù si vedevano le persone di passaggio, in uno dei vicoli più antichi e caratteristici del centro storico cittadino.

Sulla parete adiacente a quella della finestra, proprio in prossimità dell'angolo in cui le due pareti comunicano, vi era un vecchio comò con sei cassetti.

E sopra il comò, appesa al muro, c'era una specchiera antica dagli evidenti richiami ottocenteschi.

Era trascorsa una mezz'ora dal momento dello sparo fino al punto in cui entrambe le donne giunsero per cercare di soccorrere Vincenzino.

Mezz'ora.

Svegliati!

Giunte in camera, la scena cui le due donne assistettero fu tutt'altro che piacevole.

“Vincenzino!” urlò con dolore nonna Francesca, inginocchiandosi e gridando aiuto.

“Svegliati!” – “Svegliati!”.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il piccolo era bocconi sul pavimento, in una pozza di sangue.

E il suo sangue continuava a riversarsi sul pavimento.

Copiose erano le perdite di sangue che fuoriuscivano dal foro che aveva in fronte.

Accanto al corpo c'era una pistola Beretta.

Il proiettile che era uscito dalla canna dell'arma era di produzione della Fiocchi; industria centenaria.

Nonna Francesca s'imbrattò di sangue le mani e il vestito che indossava, dando l'idea di una carneficina.

Sperava in cuor suo che Vincenzino si destasse e ritornasse alla normalità.

Lo scosse senza ottenere l'effetto desiderato.

Il panico s'impadronì di lei.

Cercò di sollevarlo e di adagiarlo sul letto.

“Stai calma!” – “Adesso viene l'autobulanza e tutto si sistema.” – disse mamma Carmela, cercando di tranquillizzarla affinché ritornasse in sé in quei momenti di concitazione.

Occorreva evitare che movimenti bruschi potessero essere, per il piccolo, deleteri.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Per il suo nipotino, nonna Francesca pregò così: “Signore!” – “Scegli me al posto di Vincenzino!”.

Il dolore che lei ebbe per Vincenzino, fu motivo di cordoglio generale perché si ritenne sempre responsabile dell'accaduto.

E da allora non ebbe pace.

E dopo quattro anni di calvario interiore morì disperata di cancro, auto-flagellandosi di dolore.

In quei momenti di lotta per la sopravvivenza, la mamma di Francesco e Giovannino, più risoluta sul da farsi, badò a chiamare il pronto soccorso ospedaliero, per favorire con l'autambulanza le cure del caso.

Il lasso temporale che intercorse, tra la telefonata al pronto soccorso sino all'arrivo dell'autambulanza nel quartiere di *Cirrije*, fu di mezz'ora.

Il piccolo Vincenzo perse sangue per un'ora intera in stato d'incoscienza.



L'uomo con una pallottola nel cervello

SGOMENTO



L'uomo con una pallottola nel cervello

Seconda Parte

Capitolo IV SGOMENTO

Caos

Vincenzino giunse nel reparto di pronto soccorso del nosocomio cittadino intorno alle undici e trenta del mattino.

Nel frattempo era sopraggiunta anche la zia Candida, che era stata già avvisata da nonna Francesca telefonicamente; e aveva avuto tutto il tempo di recarsi in ospedale.

Il Dott. Frangipane si accigliò repentinamente nel vedere un bambino così piccolo versare in così gravi condizioni.

La rapidità con cui il Dottor Frangipane si oscurò in volto, andò di pari passo con l'immediatezza con cui si rese conto della gravità della situazione.

“Cosa gli è successo?” – “Perché ha questo foro sulla testa?” – “Chi è stato?” – chiese con tristezza.

“Mia madre era andata un attimo in cucina, e Vincenzino ha impugnato la pistola di mio



L'uomo con una pallottola nel cervello

padre e s'è sparato.” – “Quando il fatto è successo, mia madre non ha sentito lo sparo.” – gli rispose zia Candida, che aveva avuto tutto il tempo di recarsi in ospedale cercando a momenti conferma dal medico, perché, convinta, non era nemmeno lei, non essendo stata, del fatto, testimone oculare.

L'unico testimone dell'accaduto era il piccolo Vincenzino.

Ma cos'era successo realmente?

Ognuno dei presenti dava una versione propria dell'accaduto, generando ulteriormente confusione comunicativa.

Il medico lo percepì, ma prima di prendere qualsiasi decisione, volle raccogliere tutti gli elementi diagnostici e terapeutici da assegnare al caso, che per la prima volta gli capitò nel corso della sua carriera.

Il responsabile del presidio ospedaliero cercò, insieme ai suoi assistenti, di tamponare la ferita sulla fronte del piccolo, da cui il sangue sgorgava a fiotti.

Il rischio, che Vincenzino morisse dissanguato, era tutt'altro che remoto.

Anzi, la morte stava sopraggiungendo più per la mancanza di sangue, che per la perforazione del cervello causata dal proiettile.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Nessuno seppe quante persone avessero fatto dono del loro sangue.

Di certo, Vincenzino ebbe bisogno di molto sangue.

Per un istante il bambino aprì gli occhi e la scena che gli si presentò davanti, era completamente nuova.

Alla sua sinistra, Carmela, la mamma dei due amichetti di Vincenzino, gli teneva la manina.

Alla sua destra, il Dottor Frangipane, con l'aiuto degli infermieri cercava di tamponare la sua ferita, da cui il sangue zampillava copiosamente.

Il piccolo udiva, alle sue spalle, una ressa di persone che piangeva, si abbracciava e si disperava; riuscì a vederle per qualche istante essendo in posizione supina.

Vincenzino non capiva la ragione di tutto quel trambusto.

“Voglio mamma!” - disse. “Voglio andare a fare la pipì!” – proseguì Vincenzino.

“Adesso vai!” – “Appena viene mamma.” - “E stai tranquillo che mamma ti vuole bene.” – replicò prontamente la mamma dei suoi amici, tranquillizzandolo.

Fu così che Vincenzino chiuse dolcemente



L'uomo con una pallottola nel cervello

gli occhi.

Di certo, in quel reparto di pronto soccorso ospedaliero, il bambino era cosciente; nel suo piccolo cuore, della vita, ne reclamava il diritto.

Per quanto fosse grave la circostanza, sarebbe stato ingiusto che una sua eventuale astensione dalla vita non fosse stata transitoria, se non altro, per rivelare al mondo che una giustizia onnipotente *super partes* esiste sempre.

Purtroppo, le sue condizioni erano molto gravi; e qualsiasi decisione doveva essere presa lì e subito.

I presenti erano tutti in subbuglio.

Il caos regnava sovrano.

Appeso a un filo fragilissimo dell'esistenza, Vincenzino si trovava tra la vita e la morte.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Telefonata di fuoco

Quel giorno, fu verso mezzogiorno che mamma Maria ricevette una telefonata di fuoco, mentre stava imboccando Matteo, l'altro figlioletto.

“Maria, vedi che Vincenzino si trova in ospedale perché si è fatto male.” – le disse la sua mamma, Cristina, la cui voce tremante indicava il suo palese di agitazione; tant'è che si ammazzava di pianto.

Nonna Cristina era sempre stata una persona buona, generosa e disponibile con tutti, come nonna Francesca; e, non appena seppe di Vincenzino, tentò il suicidio, gettandosi dal balcone.

Mamma Maria non aveva capito che cosa fosse accaduto di preciso; ma intuì, dalle parole concitate di sua madre, che fosse successo qualcosa di forte; e prese istantaneamente una decisione.

La Signora Giorgi affidò Matteo, il suo bambino più piccolo, alla vicina di fronte, la Signora Italia.

Uno dei coinquilini del palazzo dove abitava la accompagnò in ospedale, dove era già giunta nonna Francesca.

La Signora Giorgi decise di andare direttamente in ospedale senza passare da casa della suocera.

Lì, la scena che le apparve fu dolorosa.

Mamma Maria ebbe il bisogno vitale di



L'uomo con una pallottola nel cervello

sincerarsi che Vincenzino fosse vivo; vide che era lì.

Il piccolo era disteso su un lettino del reparto di pronto soccorso, dove gli prestavano le prime cure.

La sua mamma capì che lui avesse qualcosa di strano perché era immobile, pur avendo la necessità di fare la pipì; inoltre aveva gli occhi incrociati.

“Ha impugnato la pistola carica di papà, ha premuto il grilletto e s'è sparato.” - le riferì zia Candida.

Mamma Maria si ammazzava di pianto; vedeva il figlio col sangue sulla testa.

Nel frattempo giunsero in ospedale anche i nonni paterni e papà Pasquale.

Gli occhi fissi nel vuoto di nonno Vincenzo, che rendevano palese il suo evidente stato confusionale, e le sue dichiarazioni poco chiare convinsero il Dottor Frangipane dell'urgenza di una sua decisione dal punto di vista legale.

“Io devo chiamare i Carabinieri, perché occorre avviare le indagini.” – disse.

Su chi o cosa avesse provocato tutto ciò, non vi era nessuna certezza.

Fu così che i militari dell'Arma furono informati telefonicamente dell'accaduto dal responsabile del presidio ospedaliero “G. Compagna” di Corigliano Calabro.



L'uomo con una pallottola nel cervello

PIU' OMBRE CHE LUCI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo V

PIU' OMBRE CHE LUCI

Carabinieri!

Non era trascorso neanche un quarto d'ora quando i Carabinieri giunsero, e rivolsero a papà Pasquale e agli zii di Vincenzino le opportune domande del caso.

“Che cosa gli è capitato?” – “Non sappiamo cosa sia successo realmente.” - rispose con assoluta sincerità papà Pasquale.

“Stava giocando con degli amichetti dopo le nove di stamani, dopo circa un'oretta c'è stato l'incidente.” – “Purtroppo non sappiamo come sia avvenuto.” – proseguì il Signor Giorgi.

“Conoscete la dinamica?” - chiese l'Appuntato Chiarelli.

“No.” – “Non la conosciamo.” – fu la risposta del papà di Vincenzino.

L'Appuntato Chiarelli incalzò: “Come mai c'era questa pistola a casa?” – “Per difendermi.” - rispose nonno Vincenzo, che fino a quel momento era stato ad ascoltare.

“Era regolarmente denunciata?” – “Sissignore!” – replicò il nonno.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Come mai era senza sicura?” - chiese il militare per dissipare un dubbio formatosi lì per lì.

“Perché la Beretta 71, aveva il colpo in canna, avendo paura dei ladri e quindi doveva essere pronta all'uso, seppur munita di sicura.” – specificò nonno Vincenzo.

Alla domanda seguente del militare seguì un silenzio unanime: “E perché era incustodita?”.

A quel punto nessuno dei presenti trovò una ragione plausibile da poter esporre all'Appuntato.

Il militare cominciò a ravvisare più ombre che luci, e trasse così le sue conclusioni: “Va bene.” - “Dobbiamo iniziare a indagare per capire come si siano svolti i fatti.” - “E poi dobbiamo interrogare anche eventuali testimoni.”

Intanto, nel vicinato del quartiere di Cirrije, dell'accaduto, iniziò a spargersi la voce.

Chiunque chiedesse cosa fosse accaduto, riceveva una versione dei fatti sempre cangiante, perché nessuno degli adulti di Cirrije era stato, dei fatti, testimone oculare; e fu così pure in ospedale dinanzi al medico e ai Carabinieri, poiché nessuno di loro diede delle risposte esaustive.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Decidere subito

“Perché non gli cucite la ferita?” – chiese con dolore, mamma Maria, al responsabile ospedaliero.

“No.” – “Noi possiamo fare solo la medicazione.” – “Per gli eventuali interventi di sutura occorre recarsi nel posto di competenza.” – “Non è competenza nostra.” – “Deve andare fuori.” – disse il medico con sicurezza.

E proseguì dicendo: “In quest’ospedale io non ho i mezzi a disposizione per operare.”

Occorreva, però, prendere decisioni di vitale importanza che potessero aumentare le possibilità di salvare il piccolo.

Il personale di turno del nosocomio cittadino si rese conto dell’urgenza di attrezzature e di una struttura specializzata, in cui fosse possibile eseguire il delicato intervento chirurgico di cui il piccolo aveva bisogno.

Il Dottor Frangipane, in particolare, sapeva benissimo che, se fosse rimasto al nosocomio di Corigliano, Vincenzino sarebbe morto.

I presenti videro tutti che, lì, non si poteva fare nulla.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La sua decisione fu, perciò, immediata, e qualsiasi alternativa alla sua scelta rivelava tutta la sua inutilità.

Fu così che il medico compose il numero del Policlinico di Bari, affinché da lì fosse inviato uno dei loro elicotteri.

Purtroppo, da Bari, causa il forte vento, l'elicottero non poté alzarsi in volo, per cui non fu possibile avvalersi del mezzo più veloce.

Le persone presenti versavano nella più completa disperazione.

Mamma Maria continuava a piangere; temeva il peggio.

Fu allora che un'amica di mamma Maria, la Signora Chiarina Gallina, la confortò con parole che uscirono dal cuore; le disse all'orecchio: "Non piangere!" – "Il Signore ti aiuterà!" – "Hai pregato tanto San Francesco, che le tue lacrime non andranno a terra."

Fu così che mamma Maria trovò coraggio nella sua stessa fede; e proseguì insieme con gli altri familiari la corsa contro il tempo per cercare di strappare il suo piccolo alla morte sulla via per Bari.

Occorreva stabilire come.

Bisognava, però, decidere subito, prima che l'irreparabile accadesse.



L'uomo con una pallottola nel cervello

FUGA



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo VI

FUGA

Le lenti di... “James Joyce”

Qualcuno dei presenti propose: “Perché non lo trasportiamo con l’autambulanza?” – “Ci vuole assolutamente un autista esperto perché il viaggio è delicatissimo.” – osservò il medico, la cui fronte era imperlata di gocce di sudore.

Era di vitale importanza rendere più celere possibile il trasporto di Vincenzino dalla Calabria verso la Puglia, perché da questo dipendeva la vita del bambino.

I presenti non avevano la più pallida idea di chi potesse realizzare l’impresa.

E quando lo sconforto stava per avere il sopravvento sull’intera vicenda, una voce si levò in quei momenti di concitazione generale. “Potrei rivolgermi ad Attilio Costanzi.”

A parlare fu Aldo, il marito di zia Federica.

I volti dei presenti diressero tutti lo sguardo verso di lui.

“Attilio è un amico.” – “È mio collega nella scuola in cui lavoro.” – “E, poi, è Consigliere comunale di Corigliano.” – “Lui saprebbe



L'uomo con una pallottola nel cervello

quale consiglio darmi.”

Dopo che zio Aldo ebbe chiamato Attilio, questi giunse al pronto soccorso in brevissimo tempo.

Dalla corporatura non molto alta, Attilio aveva un viso lungo ed espressivo ed era il dotto per antonomasia.

Il Professor Costanzi, per le lenti dei suoi occhiali, spesse come fondi di bottiglia, era un personaggio paragonabile a uno scrittore come James Joyce, o ai personaggi veri o fittizi della letteratura di ogni tempo.

Attilio è davvero un uomo di cultura.

Letterato, Attilio lo era per davvero; per via della sua Laurea in Lettere classiche, che gli consentì di formare generazioni studentesche alle scuole medie e superiori.

Attilio non era un letterato qualsiasi; ma un autentico studioso, perché da amante della letteratura, verso la quale nutriva grande passione, era amante, soprattutto, dei valori della vita.

Quei valori costituivano l'essenza della sua indole, e lo rendevano buono e disponibile con tutti.

In lui, era radicato il valore della famiglia.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Intelligente e acuto, la sua sicurezza scaturiva dal portare a termine gli impegni che si assumeva.

Il Professor Costanzi godeva, per questo, di un'enorme stima tra le persone della comunità.

Fu Attilio a indicare Salvatore Rossi, quale esperto nella guida delle ambulanze, per il viaggio a Bari.

Il Dottor Frangipane telefonò al Sig. Rossi, che giunse in ospedale in pochissimi minuti.

Il medico avisò le persone presenti che, sull'autambulanza, potesse salire solo un familiare, insieme al medico, all'infermiere e all'autista.

I presenti erano quasi tutti sconvolti, e nessuno aveva il coraggio di salire sull'autambulanza.

La paura che il piccolo, durante il tragitto, potesse morire per complicazioni, fu tale da non accettare di buon grado il viaggio della speranza.

Lì per lì, fu la mamma di Vincenzino a voler salire sul mezzo ospedaliero; le fu vietato, però, dal regolamento ospedaliero.

Perciò, a proporsi, fu Attilio Costanzi.

Attilio si fece coraggio e si propose come



L'uomo con una pallottola nel cervello

accompagnatore.

Prima che l'autambulanza partisse, il Professor Costanzi chiamò per telefono una pattuglia di Vigili urbani, affinché facesse da scorta all'ambulanza nell'area urbana cittadina.

Purtroppo, le condizioni di Vincenzino erano molto gravi.

Non vi era alcuna certezza che Vincenzino arrivasse vivo al termine del **viaggio della speranza** per Bari.

Anzi, il viaggio per Bari si rivelò tutt'altro che meta di certezze.

E, durante il tragitto, i sobbalzi e le oscillazioni del mezzo avrebbero potuto essergli fatali.

A quel punto, quando tutto fu pronto, il Dottor Frangipane trascrisse di proprio pugno il seguente documento che dall'Ospedale doveva pervenire ai Carabinieri:



L'uomo con una pallottola nel cervello

N. 636

Ospedale Generale di Zona <G. Compagna>

CORIGLIANO CALABRO

AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI
CORIGLIANO CALABRO

*Il.....5.XII.76..... alle ore...13.30..... è stato
ricoverato in quest'Ospedale, nel reparto..... P.S.
..... sala..... letto n. il
Sig. ..Giorgi Vincenzo..... ..figlio di
Pasquale..... n. il 9. 7. 1971.....
di..... da.....Corigliano Cal.
..... domiciliato in.....
via...Vittorio Emanuele 3..... per
...ferita penetrante regione frontale destra da arma
da fuoco (pistola 6.35??) con proiettile ritenuto nella
scatola cranica.*

Prognosi riservata.

*Tale lesione sarebbe stata prodotta da ..un colpo di
pistola che secondo le dichiarazioni del nonno
(Giorgi Vincenzo) si trovava in un cassetto di casa e
sarebbe stata presa dal piccolo e dalla quale sarebbe
partito accidentalmente il colpo.*

Corigliano Calabro, li.... 5.XII.76.....

IL MEDICO DI GUARDIA

Frangipane Francesco



L'uomo con una pallottola nel cervello

{ *Ossigenoterapia. Macrodex 500*
Terapia =Lincocin 300. Toilette della ferita.
Antitetanica Ig Tetano. 250

Il paziente, dopo consulto telefonico con il pretore ed il consenso dei familiari dato alla presenza dei Carabinieri, viene trasferito a Bari con ambulanza per l'eventuale craniotomia d'urgenza.

(a parte dichiarazione sottoscritta)

1° Nota:

Tu che leggi, da questo documento, puoi prendere contezza delle inesattezze, in esso, presenti per il momento difficile che si viveva: l'anno di nascita del piccolo e il calibro della pistola. Inoltre, i familiari del piccolo non conoscevano la dinamica dell'incidente.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'affetto di Attilio

L'ambulanza partì per Bari alle 14.00, e Mamma Maria urlava e si disperava, per non poter essere vicino al suo piccolo.

“Tienigli la flebo” - disse il medico all'infermiere, mentre controllava il battito cardiaco del piccolo all'interno dell'ambulanza.

Poi, il medico si rivolse ad Attilio: “Lo tenga sveglio e lo tranquillizzi” - disse.

L'ambulanza proseguì di volata per il quartiere di Sant'Antonio, lungo il fianco insidioso della collina.

L'auto di pattuglia dei vigili urbani, richiesta da Attilio, aspettava il suo arrivo, ed era già pronta di fronte al Bar Olimpia.

A sirene spiegate, l'auto dei vigili scortò l'ambulanza a grande velocità fino alla Contrada di Santa Lucia, ai confini del centro urbano, da cui fu possibile, per il mezzo, imboccare la superstrada e proseguire la sua fuga per Bari.

Salvatore, l'autista, era davvero perfetto nella guida dell'ambulanza.

La sua tecnica era talmente impeccabile che ogni suo movimento pareva fosse a tempo



L'uomo con una pallottola nel cervello

come in una danza; sembrava che percepisse dentro di sé assi, leva del cambio, pistoni, valvole, cilindri, spinterogeno, ruote e tutte le parti della vettura.

L'autista non palesava indecisione alcuna; mentre Attilio, chinato sul piccolo, dava coraggio al bambino: “Stai tranquillo” – “Non ti preoccupare” – “Passerà” – “Ti guariranno”.

Durante il tragitto, Attilio gli parlava costantemente per tenerlo sveglio; anche su questo lui fu particolarmente vigile.

Era questo l'imperativo categorico: il bambino non doveva assolutamente addormentarsi.

Mentre Attilio gli parlava, Vincenzino percepiva, dentro di sé, un'energia benefica, con cui si estraniava da tutto ciò che di negativo vi fosse intorno a lui.

Le sue parole con voce sommessa rivolte a Vincenzino, e le sue pause consegnavano un'atmosfera di sacralità durante il lentissimo stillare dei minuti.

A chi lo osservasse per la prima volta, le sue parole e le sue pause avrebbero consentito di disegnarne i tratti della sua personalità, indicandone una moralità matura e un grande equilibrio.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Se, quella materiale, all'interno di un'ambulanza, fu la migliore assistenza che Vincenzino potesse avere dal personale medico e paramedico; quella psicologica, la migliore, gliela diede Attilio con il suo affetto, da amico di famiglia vero.

Era stata data a lui, l'opportunità di assistere il piccolo sulla vettura che portava al Policlinico di Bari.

Lungo il tratto costiero della Lucania, ci furono i primi momenti di panico.

“Le sue condizioni sono gravissime.” – “Sta per morire.” – “Non serve a nulla arrivare a Bari.” – “Voltiamoci!” – “Non c'è più nulla da fare.” disse il medico, rivolgendosi all'autista.

Il visino bianco di Vincenzino era più eloquente di una qualsiasi cartella clinica.

Zio Attilio fu titubante sulla dipartita di Vincenzino.

Il desiderio, la volontà di salvare Vincenzino, erano troppo forti perché Attilio si demoralizzasse così facilmente, quando ancora la vita reclamava il suo sacrosanto diritto; per non parlare del fatto che, lui, il piccolo, lo aveva quasi allevato, avendo vissuto insieme con la famiglia di Vincenzino



L'uomo con una pallottola nel cervello

per tanti anni nel palazzo Gallina.

“Ma dai, continuiamo.” – “Vediamo se possiamo arrivare a metà percorso e vedere come sono le condizioni del piccolo.” – disse istintivamente Attilio.

La verità fu un'incognita, sulle cui ali viaggiavano i passeggeri e la loro stessa ambulanza.

I momenti di tensione accumulati con i primi ostacoli, dolorosamente, lungo il cammino si affievolivano per poi ripresentarsi violentemente, come una lama che tormentava rigirandosi nella carne.

A metà percorso, lungo la Taranto-Bari, in Puglia, ci fu l'altra grande paura.

Le pulsazioni del battito cardiaco di Vincenzino diminuirono rapidamente; e il suo volto diventò ancora più pallido.

Il rischio, che lui morisse, aumentò.

Lo sguardo del medico all'autista fu davvero eloquente.

“Giriamoci!” – gli disse.

Salvatore volse con rabbia lo sguardo dal finestrino; e colpì a mo' di clava il volante della vettura col palmo della mano, come a cercare una pace che non trovava; avrebbe voluto sfasciare tutto, ma frenò se stesso.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'autista si apprestò a compiere l'inversione a U sull'autostrada, dopo un breve consulto di tutti fuori dalla vettura.

Per fare l'inversione di marcia, occorreva procedere più avanti sino al casello autostradale successivo.

A quel punto, Attilio, con fare astutamente flemmatico, dopo aver temporeggiato qualche attimo per non rendere istintiva la sua reazione, disse qualcosa che fece riflettere l'autista: “Adesso siamo quasi a metà percorso.” – “Manca un'ora per arrivare a Bari.” – “Tanto vale proseguire il tragitto, male che vada almeno muore lì, e non abbiamo lo scrupolo di esserci voltati.”

Il Professor Costanzi convinse tutti.

L'ambulanza macinò i chilometri che la separavano dal Policlinico di Bari.

Sembrò quasi che il mezzo divorasse con enormi fauci il manto stradale.

Ritornare, infatti, sarebbe equivalso ad arrendersi, a trascorrere, quindi, più tempo sull'auto-ambulanza con l'inevitabile, sicura morte di Vincenzino.

Quando fu proprio il tempo che si cercò di guadagnare.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Istante dopo istante.

Come fece “Zio” Pierino Cimino che era lì, davanti al suo Bar Olimpia, ad aspettare l'arrivo dell'ambulanza; con la sua enorme umanità; la sua grande umiltà; il suo forte senso del dovere; il suo sano impegno per la famiglia.

“Zio” Pierino era punto di riferimento per la cittadinanza tutta; non mancava mai di esortare ad andare avanti, nonostante le difficoltà; a prescindere dalla sua funzione di consigliere comunale.

Certo era che, se Vincenzino fosse vissuto, la prontezza di Attilio non avrebbe potuto che essere decisiva.

Attilio Costanzi fece davvero tanto per lui.

Purtroppo, però, non esisteva alcuna certezza che, una volta giunti al Policlinico, il piccolo avesse potuto salvarsi con ***un proiettile nel cervello.***

La determinazione di Attilio avrebbe anche potuto rivelarsi del tutto inutile, di secondo in secondo, lungo la strada per il Policlinico di Bari.

Furono il suo coraggio, la sua volontà, la sua determinazione a far sì che si giungesse a destinazione per cercare di salvare la vita del piccolo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Alle porte di Bari, le sirene spiegate indicarono agli abitanti la presenza del mezzo sanitario.

Per arrivare al Policlinico di Bari, dopo essere partiti dalla Calabria, furono necessarie tre ore e mezzo; e c'era già pronta, ad attendere il piccolo, un'equipe medica costituita da tre chirurghi.

Attilio ebbe appena il tempo di fargli una carezza, e di dirgli con fiducia: “Stai buono buono”, prima che lui entrasse alle 17.45 in sala operatoria.

Dubbi di mamma

L'automobile del padrino di Vincenzino, “zio” Angelo, sfrecciava lungo la strada per Bari dietro l'ambulanza.

A bordo viaggiavano i genitori di Vincenzino, accompagnati da “zio” Angelo, colui che aveva battezzato insieme a sua moglie Franca, il piccolo Vincenzino, per recarsi nel capoluogo pugliese.

Durante il viaggio si respirò aria d'attesa, che, poi, sarebbe proseguita lì, al Policlinico, ad eccezione di brevi frasi lapidarie, indispensabili a interrompere il silenzio



L'uomo con una pallottola nel cervello

creatosi.

Durante il viaggio, l'automobile, sulla quale viaggiava mamma Maria, passò da Torricella inferiore, una delle tante frazioni di Corigliano.

Lì, una piccola chiesetta si erge tra le abitazioni vicine, sparse in mezzo al verde di una fitta vegetazione.

Torricella dà l'idea di una comunità piccola e unita, se non altro per il modo con cui le varie abitazioni vicine sono disposte.

Quelle case ricordavano, alla Signora Giorgi, i villaggi di campagna ripresi in tanti telefilm americani degli anni '70.

Sul portone d'ingresso della chiesa si trovava l'effigie di un Santo, che a mamma Maria piacque sempre interpretare come la figura di San Nicola.

La mamma di Vincenzino la vide dall'automobile su cui si trovava, e pregò dentro di sé con fervore.

“San Nicola mio, resuscita Vincenzino, come hai resuscitato il bambino che era stato sepolto in un vaso; perché faccio voto, da quest'istante, di portarti tutti i gioielli che ho.”

Nella mente di mamma Maria, le immagini dell'accaduto si susseguirono come sequenze



L'uomo con una pallottola nel cervello

fotografiche, somiglianti alla tecnica con cui sono realizzati i cartoni animati, con le loro sequenze di disegni, che hanno parvenza di animazione per il ritmo con cui sono presentati.

Le immagini visivamente nitide sembravano non avere logica rilevanza con la disgrazia avuta, tranne che per il latente filo logico del suo inconscio.

Che al nosocomio cittadino si sapesse della presenza dei carabinieri, era fuor di dubbio; ma, chi li avesse chiamati e perché, la Signora Giorgi non poteva saperlo.

La mamma di Vincenzino era tutta presa dalla disgrazia che le capitò; e pur intravedendo persone attorno, su di esse, lei non focalizzò attenzione alcuna; nella sua mente di mamma, rivide l'immagine del suo piccolo che voleva andare a fare la pipì, ma non riusciva a muoversi.

Rivide se stessa, mentre cercò di alzarlo, per consentirgli di farla.

Analizzò in dettaglio l'immagine del piccolo che voleva andare al bagno; ma non si muoveva.

La sua immobilità contribuì ad accentuarle un dolore che, traumatizzante, sarebbe stato per qualsiasi mamma; in special modo, per



L'uomo con una pallottola nel cervello

una madre intelligente come quella di Vincenzino.

Non poteva capire quale problema il suo piccolino avesse.

Né poteva ricordare chi si fosse recato al pronto soccorso ospedaliero di Corigliano, per confortare lei e suo marito con la sua presenza.

Nel marasma generale, il suo cuore di mamma era comunque risollevato dal fatto di aver visto Vincenzino cosciente.

Sia al nosocomio di Corigliano; sia al momento della partenza per Bari.

Seppure fundamentalmente distratta dall'avvenuta disgrazia, in simili circostanze, la mente di una madre, che lo voglia o no, assorbe particolari che, legati all'esperienza vissuta, sono vividi nell'archivio dei ricordi che non si cancellano.

È fu così anche per mamma Maria, che non fu esente dall'osservanza di questa regola.

E, tra i ricordi più vividi, vi era quello di Attilio, che, con dolcezza, si preoccupava di tenere calmo Vincenzino; e di confortarlo.

E dopo aver visionato tutte le immagini di quella giornata, come se fossero diapositive proiettate su di uno schermo, unì a esse una



L'uomo con una pallottola nel cervello

girandola di sensazioni contrastanti, che alimentarono rabbia per quanto accaduto.

E che andò di pari passo con il desiderio di capire come tutto questo fosse accaduto.

Inizialmente ne attribui il motivo al fatto che non fosse stata lei a custodire il piccolo.

E, come logica conseguenza, pensò - Come potevo sperare che altri si sarebbero presi la briga di occuparsene? – Considerò la sua, una sciocca ingenuità, che conferì a lei, come al marito, una sgradevole sensazione d'impotenza.

– Di certo, non si può lasciare un bambino incustodito. - pensò.

- E poi, c'era il fatto della pistola. - Da dove era saltata fuori quella pistola? – Chi poteva immaginare che ci fosse una pistola nel cassetto del comò in camera di mamma e papà? – Nessuno di noi, ne era a conoscenza. - furono questi i pensieri che le arrovellarono la mente.

La verità una era.

Quasi nessuno la conosceva.



L'uomo con una pallottola nel cervello

FASI PRELIMINARI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Terza Parte

Capitolo VII FASI PRELIMINARI

Quel caffè in mano

Attilio era stato vicino al bambino per tutto il tempo del viaggio in ambulanza; si trovò da solo, seduto nella sala d'attesa, vicina a quella operatoria, ad attendere l'esito dell'intervento; e, in cuor suo, desiderava che Vincenzino sopravvivesse all'incidente.

Qualsiasi prova della vita porta con sé un logorio intenso, sfibrante, che non dà tregua.

Attilio lo viveva col piccolo e i suoi genitori, percorreva un tunnel senza avere certezza alcuna di rivedere la luce.

I minuti scorrevano lenti e implacabili, volgendo la luce diurna al suo epilogo.

Fuori, le luci della città spiccavano all'imbrunire come tante stelle che parevano brillanti, la cui luce si distingueva da quella della sala d'attesa, fredda e bianca.

Fu allora, intorno alle diciotto e trenta, che i genitori di Vincenzino apparvero giù in fondo al corridoio, dall'altro capo della sala



L'uomo con una pallottola nel cervello

operatoria; videro Attilio.

Mamma Maria fu lieta che Attilio fosse rimasto insieme con loro; avrebbe voluto con sé anche i suoi genitori o quelli di suo marito; loro, però, non vennero subito.

Marito e moglie raggiunsero Attilio, e le domande si susseguirono a raffica.

“Che cosa dicono i medici?” - “Ci sono speranze che si salvi?” - “Da quanto tempo è dentro?” – chiesero a turno i genitori di Vincenzino.

“Sono passate due ore da quando è entrato in sala operatoria.” – “Ancora qua il medico non è uscito.” – “Ancora non si sa niente.” - “Com'è potuto accadere?” – “Che cosa è successo di preciso?” – sbottò, incredula, mamma Maria.

Tali domande sembrarono pietre scagliate nell'acqua, che altro non producono se non cerchi concentrici, ed essere poi inghiottite da imperscrutabili profondità.

I presenti non poterono avere certezze, non sapendo come si fossero svolti i fatti.

Il silenzio non fece altro che acuire l'agitazione.

I familiari del piccolo iniziarono la loro



L'uomo con una pallottola nel cervello

attesa insieme, sperando in cuor loro che l'intervento fosse risolutore delle traversie del bimbo e delle loro angosce, che, nel frattempo, si erano ingigantite a dismisura.

Durante la fase operatoria, un chirurgo uscì momentaneamente dal reparto di pertinenza.

La Signora Giorgi gli si avvicinò istintivamente, e gli chiese del suo bambino, sperando, con tutto il cuore, di ricevere le uniche, agognate parole di risposta che avrebbero potuto illuminare il suo cuore angosciato di mamma: “Come sta mio figlio?” - “Uscirà vivo?” - “Come procede l'intervento?” - “Che cosa avete riscontrato?”

Il chirurgo, però, non ritenne opportuno rispondere ad alcuna sua domanda.

Col trascorrere dei minuti, Attilio e i genitori di Vincenzino vivevano la loro interiore odissea; non sapevano se fosse vissuto o fosse morto, e in quali condizioni sarebbe uscito dalla sala operatoria, nel caso fosse sopravvissuto.

Fu solo di tanto in tanto che i familiari del bambino videro qualcuno uscire dalla sala operatoria.

Informarsi di Vincenzino fu uno stillicidio,



L'uomo con una pallottola nel cervello

aggravato dalla brevità con cui i medici ritenevano di dover comunicare le loro informazioni.

La verità era che neanche i medici sapessero se il piccolo fosse vissuto.

Più il tempo passava, più i momenti di sconforto si univano a quelli di speranza, in una dura lotta senza tregua.

Fu Attilio a interrompere l'assenza di suoni vocali, che rendeva, gelida e opprimente, l'atmosfera della sala d'aspetto.

“L'ho tenuto sveglio durante il percorso e l'ho rassicurato che sarebbe andato tutto bene.” – disse.

Mamma Maria, però, non aveva pace; era preoccupata anche per Matteo, il figlio piccolo di un anno, che aveva dovuto affidare alla sua mamma, nonna Cristina.

La Signora Giorgi non riusciva a stare seduta sulla sedia posta lì, per rendere meno gravosa l'attesa dei familiari; passeggiava lungo il perimetro della sala d'attesa del Policlinico, non sapendo cos'altro fare.

Il Signor Giorgi vide che la sua compagna versava in un indesiderato stato di prostrazione; così, decise di prenderle caffè e un bicchierino di liquore al bar del



L'uomo con una pallottola nel cervello

Policlinico.

La necessità di porre rimedio alle difficoltà che si presentavano lungo il suo cammino e quello degli altri familiari, portava papà Pasquale a studiare il modo più opportuno, affinché lui e tutti i suoi familiari potessero gioire con soluzioni efficaci, derivanti da azioni concrete.

Il Signor Giorgi volle rincuorare la sua compagna; sentiva di condividere con lei il suo dolore; e quello di entrambi si fondeva, e aveva, come sorgente, un grande ostacolo, presentatosi lungo il cammino della loro vita, costituito dalla disgrazia che era capitata al loro primogenito.

Nel suo archivio di ricordi, ogni qual volta intendesse tirarla fuori, mamma Maria trovò sempre l'immagine di suo marito con quel bicchierino in mano.

Il marito lo fece per aiutarla a riprendersi dal colpo di quella giornata anomala.

Contenuta nei suoi ricordi, per mamma Maria, quella scena aveva sempre avuto uno sgradevole sapore di amara medicina da dover inghiottire; se non altro, per il fatto di essere sempre stata astemia.

Difatti, in quell'occasione, in cui entrambi i



L'uomo con una pallottola nel cervello

genitori del piccolo attendevano il ritorno alla vita di Vincenzino, lei cercò di dissuaderlo: “No!” – “Non me lo dare!” – “Lascia stare!” – “Non lo voglio!”; ma lui insisteva con quel caffè in mano.

L'articolo di centro

Intanto, tra i corridoi del Policlinico, già si vociferava di Vincenzino e di quanto gli fosse accaduto.

La notizia arrivò, veloce come un lampo, all'orecchio dei cronisti della carta stampata; e fu ritenuta un vero e proprio scoop, da qualche giornalista presente, quel giorno, tra i corridoi del Policlinico.

Fu così che su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 6 dicembre '76, apparve l'articolo “***Un bimbo calabrese s'è ferito alla testa con la pistola del nonno: pensava fosse un giocattolo***”. “*Che è successo? <Un bambino di quattro anni s'è sparato un colpo alla testa>. Dio mio e come? <Dicono che stava a casa dal nonno, a Corigliano Calabro. S'è messo a rovistare, ha trovato una 7,65, se l'è puntata alla fronte ed ha premuto il grilletto>. Naturalmente voleva giocare. Non è morto. Si chiama Vincenzo Giorgi, è bruno, bello, ha gli occhi grandi.*



L'uomo con una pallottola nel cervello

Lo hanno portato al Policlinico di Bari. Ci sono infermiere ed infermieri che corrono avanti e dietro, per lui. Medici che danno disposizioni. Uno viene a dire che la sala, sopra, è pronta. Spiegano: <Adesso il dottore lo opera. Forse ce la fanno a salvarlo. Gli portano via mezzo cervello spappolato. E dire che con mezzo cervello soltanto si può vivere bene come con mezzo stomaco. Sempre se riescono a salvarlo>. Questo succede ieri pomeriggio, al Policlinico ed i fatti vengono raccontati quand'ancora non si sa come si concluderanno. Frasi raccolte nei corridoi d'ospedale...”,

*“... E c'è un parente del bambino calabrese che s'è sparato: <E' lei che deve operarlo?>, domanda a tutti quelli (in camice o no) che gli paiono avere dignità o faccia di chirurgo. È **l'altra faccia della domenica**, quella che si consuma al pronto soccorso e nelle corsie d'ospedale: la faccia brutta, ferita, dolorosa. Se tutto è simmetrico, al mondo, se a qualcosa corrisponde sempre qualcos'altro di segno opposto e pari intensità, in quei corridoi d'ospedale si vive l'altra faccia della festa. Ed il piccolo con una pallottola in fronte ne è quasi il simbolo. Il giorno di festa, nei*



L'uomo con una pallottola nel cervello

paesi, è ancora consacrato alla visita ai parenti. Ed il piccolo Vincenzo Giorgi segue i genitori dai nonni. I grandi parlano, lui va a <scoprire> i segreti di quella casa che non è la sua. E fra le altre cose trova una pistola. Cos'aveva di diverso quell'arma da tutte le altre che i nostri piccoli sono abituati a vedere? Abbiamo abituato a vivere i bambini in un mondo di grandi, di adulti, al punto che i loro giochi non sono altro che rappresentazioni di cose "adulte". Ed il bambino più intelligente è quello che più somiglia all'adulto (nei gesti, nei desideri, nel <giudizio>). Ed allora quella pistola non aveva proprio niente di strano, per il piccolo Vincenzo. Solo che dopo essersela puntata alla testa ed aver premuto il grilletto, è finito il gioco ed è cominciata la tragedia. Il più stupito dev'essere rimasto proprio il bambino: come poteva venirgli del male da quell'oggetto tante volte mostratogli come giocattolo, tanto da essergli regalato da chi gli vuole bene? Nella mente di Vincenzo dev'essere suonato come inganno questa storia dei <giocattoli> che fanno male. Forse non è presto per dirlo: per le prossime feste (Natale, Capodanno, l'Epifania) non regaliamo finte armi, ai bambini. Sono l'immagine della morte. E



L'uomo con una pallottola nel cervello

creano un inganno che spesso (come il caso di Vincenzo insegna) fanno ancora più brutta l'altra faccia della festa.”

L'incidente di Vincenzino presentava più ombre che luci.

E non poteva essere annoverato in una nutrita casistica, proprio perché insolito.

Non solo.

La verità, su ciò che avvenne, non fu quella riportata dalla stampa.

Percezione dolorosa

Al Policlinico di Bari l'equipe medica del 5 dicembre 1976 era costituita dal Dottor Renzelli, dal Dottor Saviano, e dal Dottor Fasan, coadiuvata dallo staff paramedico.

Sette persone in tutto.

I medici coordinarono le azioni preparatorie all'intervento chirurgico di Vincenzo.

Con la rapidità, che il caso necessitava, furono eseguite, dal personale medico, le radiografie del cranio, verificata a trenta di massima la pressione arteriosa; furono applicati l'Emagel e il cortisone.

Prima di intervenire chirurgicamente, i



L'uomo con una pallottola nel cervello

medici procedettero a un duplice accurato esame delle condizioni cliniche di Vincenzo. All'esame obiettivo generale, risultò che la sua ferita avesse forma allungata.

Gravi, erano le sue condizioni generali.

Visibile, era la contusione.

Gonfia, era la parte cerebrale.

A un esame obiettivo più approfonditamente localizzato, i medici evinsero la ferita d'arma da fuoco sulla parte destra della fronte; videro il foro, piccolo, largo un centimetro, circa, per uno.

I bordi del foro erano piegati all'interno; erano scuri, per il sangue copiosamente fuoriuscito durante la fase emorragica.

Il foro si trovava due centimetri sopra la linea mediana della fronte.

I medici videro inoltre che il foro **non presentava bruciature.**

I medici palparono il cranio; e rilevarono la presenza di una frattura che partiva dalla linea mediana della fronte, e proseguiva per sette o otto centimetri, arrivando fin dietro la testa.

I chirurghi, solitamente impassibili nei loro appuntamenti di lavoro, ebbero una dolorosa percezione legata all'età del piccolo,



L'uomo con una pallottola nel cervello

e all'ingiustizia da lui subita.

Quella vita stroncata non avrebbe avuto proprio alcun senso.

Il desiderio e la volontà di salvarlo moltiplicarono i loro sforzi.

In quell'appuntamento, il loro lavoro suggellava, ancora una volta, il giusto significato della loro umana missione.

Fu così che i medici diedero disposizioni per l'intervento chirurgico d'urgenza.

Amplificatore di brillantezza

“Anestesia generale” - disse il primario con la mascherina che gli copriva la bocca.

In sala operatoria, il tempo diventa difficilmente misurabile.

La classica misurazione meccanica del tempo non ha importanza alcuna quando in gioco c'è la vita umana.

Se il medico non avverte il trascorrere delle ore perché fortemente concentrato su ciò che sta svolgendo, papà Pasquale, mamma Maria, e Attilio accumulavano, con il trascorrere dei minuti, sempre più stress nervoso, fisico, e mentale.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Per tutti, però, medici, e familiari, quelle ore erano composte di tanti lunghissimi minuti. Ciascuno di essi, per durata, sembrava scandire un anno di vita.

Il silenzio contribuiva a rendere surreale la situazione.

Tra l'onirico e il reale, non fu possibile distinguere, poiché non esistevano confini delimitanti che indicassero il passaggio.

Immaginario e realtà diventarono una cosa sola.

Vincenzo Giorgi era da solo nella terra di nessuno.

Realtà?

Fantasia?

Sogno?

Nessuno può dirlo; neanche Vincenzo Giorgi, benché lui sia stato protagonista, suo malgrado, dell'esperienza, raccontata, qui, a voi, cari amici.

Il suo viaggio ebbe inizio in sala operatoria, quando, al piccolo, fu necessaria una trasfusione di sangue da 500 millilitri: *“Mi trovai a piedi nudi in un prato immenso. Vidi dei fiori meravigliosi, che emanavano un profumo inebriante. Fui estasiato da quel luogo incantevole, meraviglioso,*



L'uomo con una pallottola nel cervello

stupendo. In lontananza, maestose, erano le montagne innevate di fronte a me, le cui vette più alte toccavano l'incommensurabile cielo blu...".

Il chirurgo sollevava il tessuto cutaneo, che rivestiva la parte destra della fronte, scoprendo l'osso fratturato del cranio, e Vincenzino ammirava "...Delle nuvole bianche sublimi transitavano, cambiando forma in un batter di ciglia. Chiunque le ammirasse, poteva vedere ciò che più gli piacesse; e, lì, un sole caldo, brillante, e maestoso, infondeva pace e tranquillità a chiunque."

I medici videro una parte di colore scuro, che indicava il sangue raggrumato per l'emorragia interna dovuta al trauma; e sotto la calotta cranica lesionata, videro il cervello contuso.

I chirurghi aprirono il cranio, e Vincenzino proseguiva il suo viaggio: "...Ero tranquillo. Correvo a piedi nudi su un immenso manto, fiorito ed erboso. Mi rotolai, feci le capriole, saltai sui sassi, che accolsero piacevolmente le piante dei miei piedini; e, proprio lì, vicino, c'era un ruscelletto d'acqua fresca, che mi dava il senso della vita. Sono vivo...".

I medici ripulirono, dai frantumi, la parte del cranio col foro, e asportarono il cervello



L'uomo con una pallottola nel cervello

contuso; e il piccolo continuava a vivere la sua esperienza: “...Correvo nel ruscelletto con tutta l'acqua che schizzava su tutto il mio corpo, dandomi una straordinaria sensazione di benessere. Vidi i pesciolini che guizzavano fra le mie caviglie, accarezzandole; erano variegati di mille colori; erano delle forme più piacevoli che io potessi vedere. Erano braccia che volevano accogliermi, i rami della Grande Quercia: l'Albero della Vita. La Grande Quercia mi aspettava. Uscii dal ruscelletto e mi diressi verso il possente arbusto. Più mi avvicinavo, più mi rendevo conto di quanto maestosa e altissima fosse la meravigliosa pianta. Se per abbracciarla fossero necessari 30 metri di larghezza, o più, non lo sapevo. Per stringere la circonferenza del suo tronco, occorrevano più di 170 persone. Appena fui sotto il suo fogliame, percepii una sensazione meravigliosa: il coraggio...”.

Al bambino, fu opportunamente fermata una copiosa fuoriuscita di sangue; e Vincenzino provava le sue sensazioni: “...Mi sentii coraggioso, energico, forte, vivo. Sentii di essere io. Abbracciai subito il tronco, con tutto il mio corpicino, e la prima cosa che percepii, fu quella di essere tutt'uno con la Grande Quercia. Udii la linfa



L'uomo con una pallottola nel cervello

che scorreva lungo il tronco dell'Albero della Vita...".

Vincenzo proseguiva magicamente il suo viaggio, che forse non avrebbe avuto termine, quando i chirurghi, con l'amplificatore di brillantezza, verificarono la presenza del proiettile all'interno del cervello; tentarono ripetutamente di estrarre il proiettile dalla sua nuova sede; ma, a ogni loro tentativo di estrazione, i medici si resero conto che avrebbero ulteriormente danneggiato i collegamenti neurali del suo cervello, con conseguenti lesioni alla massa cerebrale e seri danni all'intelletto.

Per i chirurghi, fu impossibile raggiungere il proiettile senza sacrificare le parti del cervello in buone condizioni.

Gli esperti decisero, così, di non procedere con l'estrazione del proiettile perché aveva raggiunto una zona "morta" del cervello, e non avrebbe più potuto causare altri danni.

I chirurghi asportarono una parte ossea del cranio intorno al foro; ripulirono la parte ossea, vicina al foro, dai frantumi; fecero una sutura di cinquantasette punti, per una ferita a mezzaluna che si allungava ad angolo fin dietro la nuca, per la parte della testa corrispondente all'emisfero destro; e ripulirono i margini che sarebbero dovuti



L'uomo con una pallottola nel cervello

diventare cicatrice.

A rivestire il cervello, restò solo il tessuto cutaneo suturato, che batteva privo dell'osso, rivelando le pulsazioni del bambino.

Vincenzino era in un mondo tutto suo.

I suoi sensi oltrepassarono i confini del tempo e dello spazio.

Vincenzino si vide lì, sdraiato su quel lettino della sala operatoria; ed era anche altrove.

Dove fosse, lo sapeva solo il bambino; e nessuno era a conoscenza di questo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'INGIUSTIZIA



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo VIII

L'INGIUSTIZIA

Come è possibile?

Poco prima dello scoccare della mezzanotte, uno dei chirurghi, che eseguirono l'intervento, uscì dalla sala operatoria; era il Professor Renzelli, della scuola americana.

Mamma Maria, sperando di trovare conforto dalle sue parole, gli andò incontro.

“Devo aggiornarvi sulla situazione di vostro figlio.” - esordì il medico.

“Come sta?” chiese, prontamente, mamma Maria, assumendo una prossemica di familiarità con il medico.

“È stato ricoverato.” – “Deve stare sotto osservazione.” – “Ci sono, però, buone possibilità di ripresa.” – “Con tutta probabilità, rimarrà totalmente paralizzato e non vedrà bene, perché ha gli occhi rivolti all'insù.” - fu la risposta del Professor Renzelli, che fuggiva possibili facili illusioni; cui fece seguito una sua successiva domanda: “Com'è successo?” - “Vincenzino si è sparato.” - rispose in perfetta buona fede mamma Maria, esponendo quanto le avessero riferito.



L'uomo con una pallottola nel cervello

A tali parole, però, il medico reagì: “Il bambino non si è sparato da solo!” – “ Il colpo è partito da almeno tre metri di distanza!” - “A me hanno detto che stavano giocando!” - esclamò la mamma di Vincenzino.

“Mio suocero aveva una pistola che....” – “Non è così!” - interruppe il Professor Renzelli, confutando la convinzione della Signora Giorgi.

Il medico proseguì dicendo: “Vostro figlio ha un proiettile in testa perché qualcuno gli ha sparato!” - “Ma a chi volete coprire?” – soggiunse il primario, senza scomporsi.

“In che senso... chi vogliamo coprire?” – chiese mamma Maria, accigliandosi e sgranando gli occhi.

“Qualcuno gli ha sparato!” - affermò il Professor Renzelli.

Le parole del chirurgo scossero mamma Maria, già messa a dura prova per la disgrazia avvenuta; e alimentarono la tensione, già presente nei familiari del piccolo.

Per l'informazione implicita che contenevano, le parole del Professore risuonarono oltremisura nella sala d'attesa, che era antistante quella operatoria; ed



L'uomo con una pallottola nel cervello

ebbero lo stesso sgradevole effetto della beffa che fa seguito al danno.

La Signora Giorgi rifletté sulle parole del chirurgo; e riformulò le domande che le arrovellavano la testa, già in fase confusionale per il susseguirsi degli eventi.

Un tirocinio preparatorio, che rendesse più mite il disagio creatosi, non poteva esistere.

“Com'è possibile che sia stato sparato?” – “E chi l'ha sparato?” - chiese la Signora Giorgi.

“Chi sia stato a spararlo, dovete saperlo voi!” - le rispose il medico, con la consueta sicurezza che proviene dalla sua professione.

– “Qui c'è bisogno che facciate una denuncia.” – “E che denunciate l'episodio alle autorità, per capire che cosa è successo.” – osservò il chirurgo.

Già in evidente stato di agitazione per le sorti di nonno Vincenzo, papà Pasquale domandò: “Come sta Vincenzino?”.

Il dottore intuì l'intenzione del suo interlocutore di voler cambiare discorso.

Cercare di comprendere che cosa fosse realmente successo, fu per il medico del tutto naturale; ma, per lui, la verità, su chi fosse il colpevole, restò un enigma.

Dopo nove interminabili ore sotto i “ferri”,



L'uomo con una pallottola nel cervello

verso le due del mattino di lunedì 6 dicembre 1976, Vincenzino uscì dalla sala operatoria; era bianco in volto, come le bende che gli avvolgevano il capo.

Ad attenderlo, con il forte desiderio di rivederlo vivo come prima, c'era il suo papà, la sua mamma, i suoi nonni, i suoi zii paterni, i suoi padrini di battesimo, e, naturalmente, Attilio.

Purtroppo, però, la loro sofferenza non doveva ancora avere fine: Vincenzino era in coma.

“Occorre affidarsi alla preghiera” - furono queste le parole del Dottor Renzelli rivolte ai presenti.

Né i medici, né i familiari potevano dire se, e quando, lo stato comatoso avesse termine.

Attilio poi dovette andare via, con sommo dispiacere di mamma Maria, che non seppe mai con chi, e con quale mezzo, Attilio rientrasse a Corigliano.

Papà Pasquale era lì, il giorno dell'incidente, e durante l'immediato intervento chirurgico che ne seguì; ma, all'indomani, andò via per motivi legati al suo lavoro, dal quale non poteva assentarsi.

Toccò a mamma Maria restare lì.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il Signor Giorgi, prima di ripartire per Corigliano Calabro, rassicurò sua moglie: “Verrò poi.” – “Ci sentiamo, comunque, per telefono.” – le disse.

Per Mamma Maria, iniziò il calvario dell’attesa.

La signora Giorgi non sapeva se lo stato comatoso avesse avuto termine con la vita di Vincenzino.

Sapere come sarebbero state le sue condizioni dopo il risveglio, anche quello, era un’incognita.

Di sicuro, c’era che, durante l’arco della giornata, il piccolo assumesse tanti farmaci; che avesse le flebo al braccio; e, purtroppo, fatto altrettanto certo, che fosse immobile.

Preghiere

Per mamma Maria, che Vincenzino fosse vivo, era acqua per l’assetato; cresceva la sua fede e rassereneva il suo spirito.

Affidarsi alla preghiera e alla misericordia dell’Onnipotente, diventò, così, per lei, del tutto naturale.

I genitori di Vincenzino pregarono tanto; e non furono gli unici.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Nonostante le previsioni non tanto ottimistiche dei medici, mamma Maria non smetteva di sperare; alimentava la speranza con le sue preghiere; desiderava che il suo Vincenzino riacquistasse la forma fisica migliore.

Quello fu il momento più buono, perché, con le sue preghiere, mamma Maria *ottenesse, con i suoi personali pensieri*, quanto ardentemente desiderasse; secondo il significato originario della parola “preghiera”, derivante da quella latina *precaria*.

L'unica cosa certa fu che, in quell'ambiente, si respirasse la sofferenza, presente in qualsiasi nosocomio; che non aiuta, di certo, a tenere alto il morale di chi vi si trova per disgrazia.

In quella stanza d'ospedale, mamma Maria aveva avuto modo di osservare la sofferenza, che rendeva, più completa, la sua traumatizzante esperienza.

La signora Giorgi vide che c'era, nella stessa stanza di Vincenzino, una signora sopravvissuta a un incidente stradale, nel quale perì suo marito.

Mamma Maria poté intuire lo spessore morale della Signora Grimaldi (era questo il



L'uomo con una pallottola nel cervello

nome della famiglia) dal comportamento dei suoi due figli.

Loro facevano regolarmente visita alla loro mamma, senza riferirle inizialmente nulla sulla morte del loro papà, per evitare che shock deleteri potessero nuocerle nella sua delicata situazione.

La famiglia Grimaldi era molto facoltosa, possedeva navi da crociera; e, soprattutto, era composta di persone a modo, d'indole buona, che confortarono la Signora Giorgi, dimostrando di essere delle persone buone e comprensive.

I figli della Signora Grimaldi compresero perfettamente l'amarezza che viveva, il suo dolore di mamma.

La degenza ospedaliera è sempre una sosta obbligata, che richiede un'attesa forzata.

Per la mamma di Vincenzino, essere lì, in quel luogo, fu un'ingiustizia difficile da digerire, per l'età del piccolo, per l'asprezza del suo cammino sempre più incerto.

Pertanto, il futuro poneva in essere una serie d'incognite che, sul piano psicologico, non aiutavano a scegliere, come normalmente fanno sia i grandi sia i piccini.

I se, i ma, i forse e i non so, costituivano i nodi di una matassa di lana che sbrogliarla



L'uomo con una pallottola nel cervello

equivaleva ad agire con una pazienza e una tolleranza sovrumane, necessarie e vitali comunque.

Le indagini

I carabinieri, avvisati dal Dottor Frangipane, intervennero per indagare sul ferimento d'arma da fuoco.

La pattuglia della squadra mobile del Nucleo Operativo Carabinieri arrivò prontamente.

Nel corso del sopralluogo in casa Giorgi, l'Appuntato Chiarelli e l'Appuntato Picino rinvennero la Beretta 7.65, che fu messa sotto sequestro.

Compiuti gli opportuni accertamenti, l'Appuntato Chiarelli ne stilò il verbale.

Alcuni, tra i testimoni, furono interrogati a casa, e gli altri furono interrogati in caserma.

Quando fu la volta di nonno Vincenzo, il Maresciallo Laurani volle vederci chiaro sulla questione della pistola, e la sua prima domanda fu: “Signor Giorgi, perché lei ha questa pistola in casa?” – “L’ho in casa perché due mesi fa sono stato derubato dai ladri in campagna, dove ho la mia proprietà.” – “La acquistai subito dopo il furto, perché temevo che i ladri venissero a derubarmi anche



L'uomo con una pallottola nel cervello

nell'abitazione in cui vivo abitualmente.” – rispose nonno Vincenzo, da dietro i suoi grandi occhiali rotondi, su cui la luce di una lampada, in stile moderno, posta sulla scrivania di quella stanza antica, dal soffitto altissimo, si rifletteva, rendendole scintillanti; e scorrendo come un laser lungo tutta la montatura in metallo.

“Lei ha il porto d’armi?” - chiese il Maresciallo Laurana, dopo aver osservato a lungo l’aspetto e la gestualità del nonno.

“Sissignore!” - “Ho il regolare porto d’armi che la legge stabilisce.” - “E la pistola è stata regolarmente denunciata.” - fu la risposta del Signor Giorgi.

Il Maresciallo si ricordò della pistola, da lui stesso testé esaminata.

“Signor Giorgi, perché la sua pistola Beretta 70 aveva il colpo in canna e senza sicura?”

Nonno Vincenzo chiarì: “A me andava bene, perché la pistola era sempre pronta a sparare, qualora i ladri ritornassero per derubarci.”

Come il marito, anche nonna Francesca cercò di fornire le sue migliori spiegazioni: “Ero scesa giù nel vicolo a discutere con la vicina.” – “La televisione era accesa e nessuno ha udito lo sparo: né io, né i vicini.”

Anche gli zii di Vincenzo cercarono di dire, ai Carabinieri, la loro sui fatti, nel modo migliore



L'uomo con una pallottola nel cervello

che potessero.

Furono interrogati anche mamma Carmela e i suoi due bambini che giocavano con Vincenzino quella mattina; che confermarono quello che i due fratellini riferirono alla loro mamma.

Tra i testimoni a essere ascoltati, ci fu anche papà Pasquale.

Le testimonianze di tutti, si rivelarono, comunque, frammentarie e confuse.

Le incognite erano moltissime; e, moltissime, erano le imprecisioni delle varie versioni.

Gli inquirenti cercarono di ricostruire quello che accadde la mattina del 5 dicembre; ma nonostante le indagini conducessero sempre più all'incriminazione di nonno Vincenzo, c'era qualcosa di poco chiaro, qualcosa che non quadra.

Gli inquirenti non comprendevano come mai l'arma fosse tenuta in quel comò; e sospettavano che ci fosse dell'altro che sfuggisse alle stesse indagini.

Nonostante gli sforzi, gli elementi a disposizione restarono insufficienti.

L'esame delle impronte digitali, sull'arma, avrebbe rivelato tutta la sua inutilità, perché, nella concitazione generale e senza malafede, la pistola fu spostata, nel mero tentativo di



L'uomo con una pallottola nel cervello

fare ordine.

I militari si accertarono, con documenti alla mano, di chi fosse l'arma rinvenuta; procedettero, poi, al ritiro della pistola; e all'arresto di nonno Vincenzo, per il reato di omessa custodia di armi.

Con la fronte corrugata e gli occhi rimpiccioliti per il dolore, nonno Vincenzo non si capacitò di che cosa stesse subendo; non si rese nemmeno conto di che cosa fosse successo.

La sua unica preoccupazione fu di chiedere del suo nipotino e di sincerarsi che stesse bene.

Iniziò, per lui, un calvario del tutto particolare: nonno Vincenzo si sentì responsabile di quanto avvenne.

In quel periodo, enorme, fu il caos: d'ipotesi; di congetture; di supposizioni; di testimonianze; e di altro ancora.

Nessuna delle persone interrogate sapeva esattamente come fossero andate le cose; poiché nessuna di esse fu testimone oculare del fatto.

Di certo, c'era che, chi avrebbe potuto svelare il mistero, fosse proprio Vincenzino.

A parte il colpo di pistola esplosivo che nessuno udì, tra i vicini di casa, ci fu chi affermò di aver visto entrare un uomo in casa dei nonni del piccolo, quella mattina.



L'uomo con una pallottola nel cervello

DESTINO O DISEGNO?



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo IX DESTINO O DISEGNO?

Ritratti della sofferenza

L'incidente del 5 dicembre non produsse cambiamenti radicali solo nella vita del bambino.

Come sempre accade, le persone vicine ai familiari in difficoltà si fanno carico di una parte dei loro problemi.

Anche il problema di Vincenzino non costituì un'eccezione a questa regola.

Oltre alla Signora Grimaldi, alla Signora Giorgi rimase impressa nella mente, a mo' di fotogramma, un'altra Signora, che era distesa in posizione supina.

Quando le medicavano le piaghe, gli infermieri la cospargevano di alcool, che le dava bruciore.

La poverina viveva, immobile, questo suo dolore fisico.

Mamma Maria, però, anche dopo la degenza ospedaliera di Vincenzino, fu sempre dell'avviso che quella signora fosse cosciente; perché si costruì una propria personale convinzione sulle persone in



L'uomo con una pallottola nel cervello

coma: per lei, quelli che sono in coma, in qualche modo, capiscono qualcosa.

La Signora Giorgi lo intuiva dagli occhi di quella poverina; era evidente che qualcosa capisse.

Il marito di quella poverina cercava di farle ricordare i momenti vissuti insieme.

Quella situazione, però, era davvero grave.

La signora Giorgi ricordava, in modo particolare, quella poverina e la Signora Grimaldi.

Quello, fu un periodo in cui la Signora Giorgi piangeva tanto, che sembrava avesse le occhiaie, da come si erano infossati gli occhi.

In quei primi cinque giorni di ospedale, mamma Maria conobbe tanti drammi, tanti casi umani.

La galleria di ritratti della sofferenza continuò con la ragazza epilettica che faceva le sue cure; con la ragazza della stanza a fianco che assisteva dei bambini con tumore al cervello.

Quei bambini, poverini, avevano subito l'intervento; erano rasi e facevano la chemioterapia.

Una bella bambina, di dieci o dodici anni, affetta da tumore, morì nel giro di poco



L'uomo con una pallottola nel cervello

tempo.

Il trauma, mamma Maria lo ebbe, quando un giorno incontrò un bel ragazzo alto, riverso sul pavimento, con la schiuma alla bocca.

Lì per lì, la signora Giorgi non capì quale problema potesse avere, perché, a una crisi epilettica, non assistette mai; sconvolta, chiamò l'infermiere.

Furono tante, le persone che cercarono di soccorrerlo.

Altri ricordi, col passare del tempo, si facevano sempre più lontani, ma senza che fosse cancellato il fotogramma di una signora che andò in coma, a seguito della caduta da un albero di ulivo.

Mamma Maria vegliò diverse altre notti accanto al suo piccolo.

Tant'è che, vedendola piangere, i figli della signora in coma cercarono di starle vicino.

Mamma Maria ebbe necessità, almeno per brevi momenti, dopo aver vegliato diverse notti, di evadere dalla monotonia di quel luogo triste, in cui versavano tanti bambini malati, bisognosi di cure.

Una sera, la mamma di Vincenzino, decise di andare a dormire, almeno una volta sola, in



L'uomo con una pallottola nel cervello

una pensione, dandosi una scusa per uscire dall'ambiente ospedaliero; ebbe bisogno di cambiare aria per non cadere in depressione.

Con aria assente, la Signora Giorgi camminava per le strade di Bari; tant'è che, lungo il cammino fino alla pensione, distratta da mille pensieri, andò a sbattere la testa contro il ferro di un'insegna.

Come reparto, la neurochirurgia del Policlinico di Bari non è mica uno scherzo; e i casi umani presenti sono tutti molto pesanti.

La Signora Giorgi ne vide di tutti i colori; e non sapeva che, dai suoi ventott'anni in poi (età in cui avvenne l'incidente al bambino), non avrebbe avuto più vita facile.

Mamma Maria lo avrebbe fatto con amore ma facile non sarebbe stato.

Il suo sistema nervoso cominciò a vacillare, reagendo a modo proprio.

Fu così che mamma Maria sfogò lo stress accumulato con una forte caduta di capelli.

Erano trascorsi ormai alcuni giorni da quando Vincenzino era andato in coma.

Se il suo destino fosse stato la vita o la morte, non fu dato saperlo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Un proiettile aveva perforato un organo vitale: il suo cervello.

In quel momento i venti miliardi, presenti nella corteccia cerebrale, che collegano con diecimila connessioni sinaptiche, dove in un solo millimetro cubo, albergano miliardi di sinapsi, si concentravano per far sopravvivere le funzioni vitali di questo meccanismo fondamentale.

Alla possibilità che Vincenzino potesse recuperare, credettero in pochi.

La logica e i sensi

La mattina dell'11 dicembre, Vincenzino proseguiva il suo viaggio verso l'ignoto, percependo sensazioni nuove:

“Il vento, che passa tra i rami della Grande Quercia, muovendone le foglie, m'induce ad accogliere il messaggio che vuole trasmettermi. Faccio parte del tutto. Sono collegato a tutto e a tutti. La Grande Quercia mi parla, mi racconta la sua storia; è sempre stata lì, e rimarrà lì per sempre; mentre mi racconta il corso degli eventi, ciò che è stato e ciò che dovrà vivere; mi rendo conto che la sua linfa si trasferisce



L'uomo con una pallottola nel cervello

nel mio sangue, e mi fa diventare tutt'uno con lei. È una sensazione magica, mi sembra di levitare. Sono parte di lei, e lei è parte di me. Vedo quello che vedo; ascolto quello che ascolto; percepisco quello che percepisco. L'Albero della Vita mi proietta nel passato, nel presente, e nel futuro; mi fa vedere che cosa ho fatto, che cosa faccio e che cosa devo fare; mi guida e mi rassicura di essere sempre con me, anche quando credo di essere da solo. La Grande Quercia mi dice che riuscirò a realizzare quello che desidero; questo mi fa sentire ancora più forte e determinato. Poi, dolcemente e delicatamente, come una mamma che accompagna per mano il suo bimbo guidandolo nei suoi primi passi, per insegnargli a camminare; la Grande Quercia mi lascia gradualmente la sua mano perché io cammini da solo, ma io so che lei è sempre con me. Ricevo, dai suoi grossi rami, il suo cenno di saluto; e i suoi forti rami si muovono ondeggiando in una danza armoniosa, proprio quando la saluto e mi dirigo verso un portale. Quelli che vedo sembrano i grandi e maestosi sassi magici di Stonehenge. Da questo portale, esce una luce bianca, intensa, luminosa che mi avvolge, e m'infonde una straordinaria sensazione di benessere. Ne sono attratto.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Ne rimango incantato. Continuo a dirigermi verso questo portale, e vedo che di là del ruscelletto, che è alla mia sinistra, c'è un binario. Tutto a un tratto, odo un treno che proviene da dietro le mie spalle. Mi volto, e vedo una bellissima donna dai lunghi capelli neri, che si affaccia dal finestrino di una carrozza del treno; alza il braccio destro; e, con la mano, mi saluta. Il treno passa velocemente. Non capisco come mai mi abbia salutato. Mi dirigo verso il portale; da cui mi sento sempre più attratto. Devo assolutamente attraversarlo. Percepisco la ruggiada che accarezza i miei piedini, mentre corro in questo straordinario luogo. Più mi avvicino al portale, più mi rendo conto di andare verso qualcosa di magico, di unico, di eccezionale. Trenta metri mi separano dalla mia meta. Vedo le montagne innevate di fronte a me. Sono a quindici metri dal portale. Ascolto il vento che culla la mia pelle. Restano adesso cinque metri. Percepisco la linfa della Grande Quercia dentro di me. Un metro. Sono quasi lì. Otto centimetri. Sto per varcare il ciglio del portale, un fascio luminoso avvolge tutto il mio essere, e nello stesso tempo, mi sento abbracciare da dietro le mie spalle. È una donna, di cui non vedo il volto, che mi sussurra all'orecchio



L'uomo con una pallottola nel cervello

sinistro: 'Ancora non è il tuo momento'... ”

Vincenzino Giorgi si risvegliò dal coma, al Policlinico di Bari, in un letto del reparto di medicina, esattamente sei giorni dopo l'incidente.

Proprio l'11 dicembre.

Alle dieci del mattino: alla stessa ora di quando avvenne il fatto.

Il bambino ritrovò la sua mamma e zio Francesco (il fidanzato di zia Candida) vicino a sé.

Mamma Maria scoppiò in lacrime di gioia; lo abbracciò; e riversò, su di lui, tutto il suo amore.

Vincenzino era ancora frastornato dalla fase post-operatoria e dagli effetti residuali dell'anestesia; non si capacitava né di ciò che fosse accaduto, né del perché si trovasse in ospedale.

“Perché la mamma piange, zio?” chiese il bimbo a suo zio, alludendo alle lacrime della sua mamma.

“Le è andato un moscerino negli occhi.” - gli rispose zio Francesco.

Mamma Maria era felice che il suo Vincenzino fosse salvo, e lo esternò in mille modi diversi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Le lacrime di gioia, col tempo, sono tra quelle che detergono, che purificano; benefiche e salutari, sono tra quelle accolte con benevolenza.

Vincenzino non aveva che quattro anni di età, e il suo *palmares* fu, allora, già di tutto rispetto: colpo d'arma da fuoco, anestesia totale, stato comatoso, e altro ancora.

Pur essendo cosciente, Vincenzino aveva perso molte funzionalità del suo corpo: né vedeva bene né camminava; e la parte superiore del corpo non era molto mobile, soprattutto il braccio sinistro.

Il bambino aveva gli occhi incrociati, come se avesse uno strabismo congenito.

Dello stesso tenore, fu la diagnosi dei medici, che soffocava ogni speranza di una sua completa guarigione: ***Vincenzino avrebbe visto male per tutta la vita e non avrebbe più potuto camminare.***

I tre chirurghi, che operarono Vincenzino, fecero la loro prima visita al piccolo paziente.

La prima cosa che fecero gli esperti, fu quella di vedere, alle radiografie del suo cervello, l'esatta posizione in cui si fosse fermato il proiettile.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Signora, noi non ci spieghiamo come suo figlio possa essere sopravvissuto con una pallottola nel cervello.” - disse il primario, rivolgendosi alla mamma di Vincenzino.

Il Professor Renzelli ritenne opportuno far conoscere, alla Signora Giorgi, il suo parere di medico riguardo a suo figlio: “Noi crediamo che questo sia stato possibile, perché il proiettile, dopo aver attraversato tutto l'emisfero destro del cervello, che comanda la parte sinistra del corpo umano, è andato a finire sulla ghiandola pineale, e si è fermato a soli due centimetri sotto l'ippocampo.” – “Ha attraversato il cervello e si è fermato lì.” – “Si è incapsulato.” – “Ha trovato una sua sede, una sua posizione, una sua casa proprio in una zona ‘morta.’” – “Questo proiettile non darà più alcun fastidio in futuro.” – “Temiamo, però, che, da qui in avanti, vostro figlio possa avere delle crisi epilettiche, perché il cervello è stato leso.” – “Sono stati distrutti tanti neuroni.” – “È stata lesa la parte destra del cervello, che ha bloccato la parte sinistra del corpo.”

Increduli, il Professor Fasan, il Professor Renzelli, e il Professor Saviano osservarono la lastra con gli occhi sgranati; non si capacitavano di ciò che era davanti ai loro



L'uomo con una pallottola nel cervello

occhi; era, per loro, qualcosa, a dir poco, d'impossibile; eppure, quella lastra era reale.

Rivelazione

In quel periodo, papà Pasquale doveva necessariamente essere a Corigliano, per proseguire la sua attività lavorativa, con cui garantire il sostentamento al resto della sua famiglia impegnata a Bari.

Non solo.

A Corigliano, il Signor Giorgi doveva, inoltre, occuparsi della situazione del suo papà, che era indagato per avere lasciato un'arma incustodita.

Il papà di Vincenzino, insieme con nonna Cristina, avrebbe dovuto occuparsi del figlio minore Matteo.

A Corigliano, zii, amici, e parenti tutti, gioirono alla notizia che il piccolo Vincenzo avesse superato il coma.

La diffusione della stessa andò di pari passo con l'entusiasmo.

Entrambi, notizia ed entusiasmo, si manifestarono velocemente e con grande ritmo; come avviene quando si vince una sfida importante.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Le persone, che seppero, furono concordi nel dire: “L’importante è che il bambino sia vivo.”

Destatosi dal coma, Vincenzino fu subito in grado di parlare; e la sua mamma, che fino a quel momento era all’oscuro di tutto, gli chiese: “Vincenzo, com’è andata?” – “Che cosa è successo?” – “E’ stato Francesco!” - rispose il bambino.

Mamma Maria, per un istante, restò di sasso per la meraviglia, e senza parole per la delusione; intuì subito l’amara verità, che la ferì alquanto.

La vicina di sua suocera, mamma Carmela, non aveva rivelato subito l’accaduto; e, solo dopo una mezz’ora, si diede da fare a chiamare i soccorsi.

Inizialmente, mamma Carmela pensò di non rivelare nulla.

Se Vincenzino non si fosse ripreso, non ci sarebbero state prove o testimonianze a sfavore del suo Francesco.

Solo dalla bocca di Vincenzino si conobbe ciò che davvero avvenne, altrimenti sarebbe stato coperto tutto.

Quella mattina del 5 dicembre, a differenza delle altre volte, a proporre un gioco diverso,



L'uomo con una pallottola nel cervello

fu Francesco: di giocare a nascondino.

In casa, c'erano solo loro: Vincenzino, Francesco e Giovannino.

I bambini giocavano a uno dei giochi più antichi del mondo, la cui esistenza risale alla notte dei tempi.

Vincenzino e Giovannino si nascosero sotto il lettone grande dei nonni, e Francesco doveva trovarli; furono scoperti quasi subito da Francesco; e uscirono da sotto il letto.

Sotto il letto, a Vincenzino, Giovannino raccontò: "Ieri ho mangiato pasta e fagioli, e dopo ho fatto venti scorregge".

I due monelli si sbellicarono dalle risate.

Fu impossibile evitare di farsi scoprire.

Vincenzino rideva tanto che Francesco li scoprì subito.

Dopo che i due bambini uscirono da sotto il letto, Francesco iniziò a curiosare e a rovistare tra i cassetti del comò.

Da uno di essi, venne alla luce, seminascosta da un panno, la pistola Beretta calibro 7,65.

In canna, era già pronto per essere sparato un colpo della famosa industria di proiettili Fiocchi.

Francesco pensava che quella pistola fosse



L'uomo con una pallottola nel cervello

un giocattolo; la prese in mano e disse: “Vincenzino, adesso ti sparo!”; e, per gioco, la puntò alla testa di Vincenzino a un metro di distanza.

La luce diurna filtrava dalla finestra, che era alle spalle della vittima.

Erano entrambi davanti a lui: Vincenzino e la finestra.

Francesco avrebbe potuto puntarla su suo fratello Giovannino, che era più vicino; ma per lui era un gioco.

Colpire dalla distanza, per il bambino, era molto più gratificante.

Il comò, con i cassetti aperti, era sulla sua sinistra.

Il comò e la finestra erano vicini al punto in cui le pareti formavano l'angolo irregolare di un piccolo spazio di quella stanza; che, a sua volta, era un piccolo spazio dell'intera abitazione; che, a sua volta ancora, era un piccolo spazio dell'intero universo.

Le parole “Vincenzino, adesso ti sparo”, nella mente della vittima, s'impressero a fuoco da allora.

Francesco le proferì scherzando, poiché ignaro di che cosa sarebbe accaduto di lì a breve; premette il grilletto; e, dopo, ebbe



L'uomo con una pallottola nel cervello

paura, tanta paura.

Francesco non pensava di poter sparare come fanno i grandi; buttò per terra la pistola; e corse con Giovannino, che era sconvolto come lui, per la strada di casa, giù dalla mamma.

Il proiettile era stato sparato dall'alto verso il basso, perché Francesco era più alto di Vincenzino di quindici centimetri.

La pallottola gli era entrata proprio in fronte, e aveva seguito la traiettoria perpendicolare all'asse del braccio di Francesco.

I due fratellini, giunti dalla loro mamma, temporeggiarono, perché erano sotto shock.

Poi, il più grande dei due bimbi, Francesco, si decise a parlare, e disse: "Mamma, ho sparato a Vincenzo!".

La mamma di Francesco decise di temporeggiare ancora, per paura che il figlio subisse le conseguenze della situazione; e pensò: 'Se Vincenzino muore nessuno lo verrà a sapere'.

Con il trascorrere dei minuti, però, il rimorso assumeva proporzioni intollerabili.

Mamma Carmela decise, quindi, di rivelare l'accaduto almeno in parte.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Qualunque sacrificio mamma Carmela potesse fare per proteggere i suoi figlioli, questi sarebbero, comunque, andati incontro alla vita.

Un colpevole adulto, solitamente destinato a scontare le proprie colpe per la giustizia degli uomini, segue sempre un percorso di espiazione che è volontà dei Creatori.

La giustizia degli uomini, quindi, è sempre funzionale a quella del Padre Eterno.

Nel caso si sfuggisse alla giustizia degli uomini (perché la totalità non esiste in nessun caso), ci sarebbe sempre un'espiazione.

Il fatto del 5 dicembre vide, protagonisti, dei bambini; anime innocenti.

Quando accadono questi eventi, una Volontà superiore fa in modo che delle anime innocenti diventino più forti nell'affrontare le future traversie della vita.

C'è sempre una ragione, inizialmente celata, che solo il tempo svela.

Perciò, anziché perdersi nei meandri delle congetture, si potrà prendere contezza di fatti inspiegabili, presenti nelle pagine successive, che esulano dai limiti della razionalità umana; e che costituiscono il seguito della vicenda.



L'uomo con una pallottola nel cervello

BOTTA E RISPOSTA



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo X **BOTTA E RISPOSTA**

12 dicembre 1976

All'indomani dal risveglio, verso mezzogiorno, il bambino ebbe voglia di due banane, che mangiò di gusto, una dietro l'altra.

La sua mamma, con il sorriso sulle labbra, pensò: 'Meno male.' – 'Almeno preferisce mangiare qualcosa di nutriente.'

Durante la giornata, le zie, Candida e Federica, con nonna Francesca, fecero visita al bambino, e gli portarono in dono dei bellissimi regali: cioccolato, caramelle, e dei morbidi peluche.

La poverina di nonna Francesca volle accertarsi delle condizioni del suo adorato nipotino.

“Santa Lucia mia, speriamo che si aggiustino le cose.” – pregava la nonna di Vincenzino, accorgendosi con dolore dei suoi occhietti strabici.

Nonna Francesca aveva, dentro il cuore, un dolore che incuteva altra sofferenza a chi la vedesse per la prima volta.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Zia Candida e nonna Francesca erano convinte di subire attacchi verbali dalla mamma di Vincenzo, per averlo lasciato incustodito; e mamma Maria si vide obbligata a tranquillizzarle entrambe.

“A me importa che lui sia vivo.” - “Poi il resto si aggiusterà.” - “Il Signore mi aiuterà.” - affermò mamma Maria, esortandole alla calma.

“Hai visto!” - “Hai visto!” - disse zia Candida, rivolgendosi a sua madre, sorpresa lei per prima.

“Vedi, com'è buona Maria?” - proseguì zia Candida, cercando di convincersi che rasserenarsi non fosse una chimera.

Mamma e figlia, dunque, capirono che la mamma di Vincenzino non nutrì del risentimento nei loro riguardi.

Mamma Maria informò i suoi familiari della dinamica dell'incidente.

“Com'è possibile che Vincenzino fosse solo in quel momento?” - chiese loro, mamma Maria.

“In quel momento, tutti e tre i bambini erano soli.” - “E non abbiamo capito come Francesco abbia trovato la pistola.” - rispose zia Candida.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“E’ stata una fatalità.” – soggiunse la zia.

Mamma Maria, che in quel momento provava dolore e rabbia, disse: “La prima, ad avere sbagliato, sono io.”; e proseguì affermando: “Non dovevo né consegnarlo a te, Candida, né lasciarlo dormire da tua mamma.”

Zia Candida comprese perfettamente il grande dolore di quella madre per il problema di suo figlio; e ascoltò, permettendo che sua cognata sfogasse la sua sofferenza.

Dopo che mamma Maria ebbe trovato le parole esatte che consentissero di svuotare il serbatoio delle negatività, zia Candida le parlò: “Capisco quello che provi.” – “E hai ragione.”

La zia di Vincenzino sentì la necessità di proseguire, per consolare la cognata: “Maria non vedere tutto nero.” – “In qualche modo, tu riuscirai a raggiungere ciò che desideri per Vincenzino.” – “Si è salvato!” – “Capisci?” – “Con un colpo di pistola alla testa, chiunque muore.” – “Grazie a Dio, il bambino si è salvato.” – “Questo è già molto.” – “E se questo è avvenuto, non è detto che il bambino non possa migliorare.”



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'importanza delle parole di zia Candida fu evidente negli occhi di mamma Maria.

Già in quel periodo, mamma Maria rivelò di possedere una fede incrollabile che dona tanta forza nelle traversie della vita.

Averla equivale a possedere una peculiare formazione etica non indifferente.

Così, lungo il cammino impervio della vita, mamma Maria partì con il piede giusto.

Vincenzino non poteva alzarsi dal lettino, poiché sempre sotto osservazione; ma le zie giocarono con lui tutto il giorno; risero insieme, instillandogli la convinzione che tutto sarebbe andato per il meglio.

Le zie resero più tollerabile la grigia atmosfera che si respira nei presidi ospedalieri, migliorando l'umore collettivo.

Il bambino non riusciva a mettere a fuoco bene le ombre indistinte che vedeva muoversi intorno a lui.

La sua vista era ridotta per i seri danni che il proiettile aveva causato, creando disturbi ai nervi ottici.

Vincenzino, che era sempre stato vispo e intelligente, si chiedeva tra sé: 'Come mai le pareti della stanza sono bianche come le <giacche> che i medici indossano?'



L'uomo con una pallottola nel cervello

La sua mamma cercò in mille modi possibili di distrarlo e di sdrammatizzare sull'accaduto, poiché dare una risposta alle innocenti e intelligenti domande del piccolo, era quanto di più difficile vi potesse essere.

Quel pomeriggio, in cui erano presenti le zie e la nonna di Vincenzo, venne uno dei tre chirurghi, che avevano eseguito l'intervento, per sincerarsi delle sue condizioni, scherzare un po' col piccolo, e contribuire a rendere buono l'umore di tutti.

Il medico rese contente le persone presenti; perché il piccolo notò, senza vedere nitidamente, che il dottore si avvicinò alla sua mamma e agli altri familiari, e disse loro qualcosa per cui piansero di gioia.

Le parole espresse dal medico in quel momento, al piccolo, rimasero ignote.

Le visite dei familiari di Vincenzino si susseguirono nella più assoluta normalità; ma avrebbe fatto, poi, da contrappunto, il verificarsi di una serie di eventi che esulavano dalla normalità, la cui natura era totalmente latente, inspiegabili apparentemente persino per la scienza.

Accadde un miracolo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Un fatto contrario alle leggi della natura e prodotto da potenza soprannaturale.

Per questo quanto diciamo: “è avvenuto un miracolo”, dato che la stessa parola deriva dal latino *miraculum*, sappiamo che si riferisce ad una cosa meravigliosa del quale possiamo meravigliarci.

L'origine dei normali meccanismi biologici è uguale per tutti; ma per alcune persone, la comune matrice di tutte le forme di vita esula dalle creature biologiche, perché spesso l'elasticità mentale dell'essere umano è in grado di accettare soltanto ciò che è palese.

Alcune persone riconoscerebbero anche ciò che è latente, se diventasse palese a sua volta.

Il più delle volte, ciò che non si sa è oggetto di riprovazione, derisione, scetticismo, rifiuto; e, persino, di cecità mentale deleteria e letale.

In futuro le persone sarebbero state considerate normodotate, già solo per il funzionamento stesso del corpo umano, uguale per chiunque, persino per quelle persone affette da malformazioni o patologie genetiche.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Alcune persone hanno una prospettiva sbagliata: non si tratta di elementi mancanti, ma di regolazione degli stessi.

Chi perde il senno, smarrisce qualcosa che già possedeva.

Non si può perdere ciò che non è mai stato posseduto.

... e si cavò gli occhi

Quella notte, dopo la partenza delle zie, Vincenzino sognò ancora; se fosse stato un sogno, o un nuovo viaggio extrasensoriale, neanche lui avrebbe saputo dirlo con certezza.

Vincenzino si vide con una bella Signora dagli occhi azzurri e dai capelli color dell'oro; era in un grande parco e vi erano tanti altri bambini che stavano giocando con i loro genitori.

Chi saltava sulla corda; chi si dondolava sull'altalena; chi scivolava sullo scivolo; chi si rotolava sul prato erboso.

L'aria era tiepida e tersa; e il sole, con i suoi raggi, irradiava di armonia e rilassatezza le persone presenti.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La gioia galoppava tra i sorrisi e le risate dei genitori.

In un laghetto, lì vicino, dei cigni maestosi amoreggiavano, incrociando i loro colli lunghi.

La possente quercia secolare, che con la sua ombra dava ristoro a coloro che lo desiderassero, ospitava, tra i suoi bellissimi cespugli, nidi di rondini e passerottini cibati dalle loro madri.

La bella Signora tenne per mano Vincenzino, e lo portò con sé a passeggiare in questo parco giochi, in cui raccontava al piccolo della sua storia: “Vedi, Vincenzo, io sono cresciuta in un ambiente in cui le persone, che stavano intorno a me, m’imponevano la loro volontà.” - “Ho dovuto ribellarmi tante volte per salvarmi.” – affermò, la Signora, parlando a Vincenzino come a un adulto.

Al piccolo, questo parve strano, ma non dispiacque.

Questa donna aveva, inoltre, nella mano sinistra, un fazzoletto profumatissimo, da lei custodito gelosamente, che avvolgeva qualcosa.

“Perché hai quel fazzoletto in mano?” – chiese il bambino.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Mi fai vedere che cosa c'è dentro?” – insistette Vincenzino.

La bella Signora rispose: “Vincenzo, devi saper aspettare, perché tra non molto tu comprenderai quello che ti dirò.”

La misteriosa Signora proseguì il suo racconto: “Un giorno, un signore ricco e potente mi vide e s'innamorò dei miei occhi; e fece di tutto per avermi.” - “Io mi negavo.”

La donna proseguì il suo racconto con il dolore che affiorava dall'espressione del suo viso: “Informai i miei genitori che non avevo alcuna intenzione di sposarlo.” – “Loro, però, mi costrinsero ad andare da lui.” – affermò la donna.

“Mi recai da lui con la rabbia dentro, contro la mia volontà.” – “Non appena mi vide, mi disse che avevo degli occhi meravigliosi.” – disse la bella signora, volgendo lo sguardo nella direzione opposta a quella in cui si trovava Vincenzino.

“A quel punto, infelice com'ero, impugnai un coltello con cui cavai i miei occhi, e glieli porsi su un piatto.” – dichiarò la donna.

Il mattino seguente, Vincenzino si svegliò e, aprendo gli occhi, notò che ci vedeva benissimo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Mamma Maria si rese conto che Vincenzino fosse ritornato a vedere e che non avesse più gli occhi incrociati.

Scoppiando in lacrime, la mamma di Vincenzino corse lungo il corridoio del reparto di medicina per avvisare il medico.

Nella stanza adiacente a quella di Vincenzino, una signora cinquantenne, che era lì, per una banale appendicite, con sua figlia in visita da lei, aveva ricevuto una colazione formata da un caffè senza zucchero e un cornetto alla marmellata, che la figlia premurosamente le aveva portato.

La donna notò la signora Giorgi che correva; e pensò che cercasse qualcuno per soccorrere Vincenzino.

La paziente uscì dalla sua stanza, e andò a vedere che cosa fosse accaduto in quella del bimbo.

L'espressione di stupore del suo volto si trasformò in un'espressione di gioia, quando vide il bambino che giocava e rideva gioiosamente con il suo peluche; e che i suoi occhietti non erano più strabici.

La donna non si spiegava come tutto ciò fosse stato possibile.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il medico arrivò con mamma Maria, e visitò subito il bambino; fece vari controlli ma, dopo essersi consultato con i suoi colleghi, dell'accaduto, non seppe dare risposta o spiegazione scientifica plausibile.

Forse se i presenti avessero chiesto del sogno di quella notte al bambino...

Era il 13 dicembre '76, il giorno di Santa Lucia.

Quella Signora bella non apparve più in sogno a Vincenzino; né il piccolo seppe che cosa custodisse preziosamente in quel fazzoletto profumatissimo.

Immagina, adesso che leggi, quanto fosse immensa la gioia di mamma Maria, quando vide che gli occhi del suo cucciolo erano ritornati normali.

Di quel miracolo, se ne parlò per giorni; e, nei corridoi del Policlinico, si vociferò che Vincenzino Giorgi fosse ritornato a vedere come prima, il giorno di Santa Lucia.

A questo punto sorgono alcune domande.

Che cosa determina in alcune persone il superamento di fasi delicate della propria vita?

Perché altre persone non sono miracolate?

Il fatto del 13 dicembre del '76 fu davvero un miracolo?



L'uomo con una pallottola nel cervello

MAGIA DEL CUORE



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XI MAGIA DEL CUORE

15 dicembre 1976

Il giorno dell'intervento chirurgico, Attilio era ritornato a Corigliano con papà Pasquale.

Entrambi parlarono di molte cose, e le domande, che si fecero l'un l'altro, indicavano non solo l'incertezza sul futuro di Vincenzino, ma anche le loro incertezze su quali impegni impiegare le proprie energie e sul come affrontarli.

A papà Pasquale, piacque di sapere che cosa Attilio avesse detto al piccolo per consentirgli di restare in vita; e i due familiari di Vincenzino si ritrovarono, insieme, per andare a trovare il bambino, in una mattina fredda e piovosa come quella del 15 dicembre del '76.

Sempre vispo e allegro, Vincenzino aveva voglia di giocare e di scoprire le meraviglie della vita, nonostante le sue gambe fossero immobili.

Il piccolo ascoltava i suoi familiari parlare del nonno; e gli ritornava alla mente, poiché vedeva la scena, quando andava a giocare



L'uomo con una pallottola nel cervello

nella zona di “Ferraino”, dove il nonno aveva la sua proprietà.

Il bambino vedeva se stesso giocare con Diana, la cagnetta, cui le faceva piacere giocare con lui.

Nonno Vincenzo era seduto sulle scale che portavano all'uscio di quella casetta di campagna; e stava guardando razzolare il gallo del suo pollaio.

Più il nonno lo guardava, più il gallo si avvicinava a lui.

Senza alcun preavviso, il gallo, con un salto fulmineo, scattò in avanti e beccò il nonno sulle labbra, tanto da fargli saltare la dentiera.

Al ricordo di quest'aneddoto, un largo sorriso si stampò sul faccino di Vincenzino.

Attilio e papà Pasquale giunsero a destinazione, e seppero, dal bambino stesso, che cosa accadde la mattina dell'incidente.

Mamma Maria gli chiese: “Vincenzino, che cos'è successo quella mattina?”

Il bambino rispose: “Francesco mi ha sparato.”

Parole, queste, che furono per loro una doccia fredda.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Tutti e tre capirono quanta falsità vi fosse nelle dichiarazioni rese.

Con la rabbia nel cuore, ad Attilio e ai genitori del piccolo, fu necessario scrollarsi l'espressione attonita dal loro viso discutendo insieme sul da farsi per quasi un'ora.

Nel grigiore di quella giornata, papà Pasquale, mamma Maria e Attilio fecero una solenne promessa: si sarebbero impegnati a far sì che la vita di Vincenzino diventasse più agevole e serena, coinvolgendolo nel migliore dei modi.

Il bambino giocava con una scatola del "domino", regalatagli dal suo papà e da Attilio; ma non comprendeva l'utilità di quel gioco fantastico e intelligente, pur mettendone uno sull'altro i pezzi.

Vincenzino non poteva immaginare che, diversi anni dopo, proprio quel gioco gli avrebbe consentito di sviluppare intuizioni scientifiche di grande valore.

Il piccolo vedeva sui volti dei grandi, grigiore e rabbia, ma lui, dentro, era sereno.

I pensieri del bimbo non erano, poi, così orientati verso la tragicità, quantunque gli fosse stata così vicina.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'ottimismo è dei bambini; guai, se così non fosse.

Al risveglio dal coma, Vincenzino non si fece il problema del perché visse quella condizione.

Per il bambino, era tutto molto più semplice: si era fatto la bua.

Perché sforzarsi di interessarsi a risolvere problemi così difficili?

Questa incombenza il piccolo volle lasciarla ai grandi; tutta quella loro attenzione lo rendeva fiero e orgoglioso; anzi, accresceva il suo egocentrismo tipicamente infantile, alimentato anche da un numero smisurato di coccole e smancerie.

Vincenzino fu viziato, di fatto, nel modo più sublime; se si fosse rimesso in piedi, avrebbe ripreso a camminare impettito come uno smorfioso aristocratico con la puzza sotto il naso.

Dal comportamento unanime di tutti, però, il bambino percepì una cosa fondamentale: era vivo.

Il piccolo giocava ancora al domino, quando, dopo aver discusso, i grandi tornarono da lui; e vide che la sua mamma aveva le lacrime agli occhi e cercava di asciugarsele.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Mamma Maria cercava di non piangere davanti al suo bambino; ma Vincenzino se ne accorgeva e le chiedeva il perché.

Allora, la sua mamma tirava fuori la solita scusa del moscerino negli occhi, con cui cercava di tenerlo tranquillo, e che era sempre comoda in quei momenti.

“Queste pillole ti fanno crescere sano, bello e forte.” – disse l’infermiere che nel frattempo era venuto con le pillole da fare inghiottire al bambino insieme a un bicchiere d’acqua fresca.

Per riuscire nell’intento di far assumere i farmaci al piccolo, l’infermiere si armò di santa pazienza e gli portò anche dei cioccolatini per eludere il suo bombardamento di capricci.

“Vincenzino, queste pastiglie ti aiutano a crescere bene.” – intervenne Attilio, cercando di fargli comprendere quanto fosse importante assumere quelle pillole.

Papà Pasquale gli stava vicino assecondandolo e distraendolo con i pezzi del “domino” con cui giocava.

Fu necessario che trascorresse una mezz’ora prima che il bambino ingerisse le pastiglie amare, che furono vomitate subito dopo, poiché non assimilate dal suo metabolismo,



L'uomo con una pallottola nel cervello

proprio perché amare.

I medici decisero poi di cambiargli terapia dandogli dei flaconi da ingerire, durante i pasti, insieme col cibo.

Purtroppo, alle frequenti emicranie, Vincenzino avrebbe dovuto abituarsi a conviverci per il resto della sua vita.

Naturalmente, questo, il piccolo non lo sapeva.

Mentre Attilio giocava con Vincenzino, i genitori del piccolo iniziarono a pianificare le spese che avrebbero dovuto affrontare.

A riguardo, fu necessaria una decisione immediata, per trovare una soluzione che fosse altrettanto immediata.

“Devo parlare con papà.” – disse il signor Giorgi.

“Gli chiederò dei soldi in prestito per far fronte alle spese di soggiorno qui a Bari.” – soggiunse.

I medici riferirono che la degenza sarebbe durata dai due ai tre mesi; ma, questo, era un dato puramente indicativo, e i genitori del piccolo non potevano saperlo con certezza; occorreva, pure, non trascurare le necessità che si sarebbero presentate all'uscita dal Policlinico, inerentemente alle



L'uomo con una pallottola nel cervello

cure speciali da dare al bambino.

Cercarono la strada migliore per risolvere il problema economico presentatosi.

I medici informarono più volte i genitori del piccolo, senza farsi udire dal bambino, che la pallottola aveva irrimediabilmente leso le connessioni nervose del cervello che comandano le gambe e la parte sinistra del corpo.

La pallottola aveva chiuso per sempre l'interruttore di elettricità che consentiva a Vincenzino di poter camminare, producendo un'emiparesi spastica della mano, del braccio e della gamba sinistra.

Non avrebbe avuto alcun senso che Vincenzino Giorgi avesse dovuto subire, per tutta la vita, l'episodio del 5 dicembre.

Se, a subire, fosse stato solo Vincenzino, e non Francesco; che, seppure involontariamente, aveva causato problemi, non fu dato saperlo.

Il tempo avrebbe deciso; e, fino al 13 dicembre di quell'anno, nessun membro della famiglia Giorgi avrebbe saputo dire come.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Momenti

“Ti ricordi quando siamo andati al parco giochi e di come ti sei divertito?” – ricordò Attilio a Vincenzino.

“Hai fatto cose che gli altri bambini non hanno voluto fare.” – proseguì.

“Sei voluto salire sulla grata di legno, e ti sei arrampicato in cima senza nessuna paura.” – “Dopo che sei arrivato in cima, ti sei messo cavalcioni e non volevi più scendere.” – disse amorevolmente e con entusiasmo Attilio.

“Dovetti salire io per farti scendere piano piano.” – soggiunse.

“Volevo osservare dall’alto le persone che c’erano in quel momento, e mi piaceva ascoltare quello che dicevano.” – affermò, il bambino, con l’entusiasmo che traboccava dai suoi occhi grandi.

Attilio comprese perfettamente, in quel momento, lo stato d’animo che Vincenzino aveva vissuto su quella grata: per Vincenzino, stare lassù equivaleva a costruire un’organizzazione dello spazio, legata ai luoghi vissuti nel corso della sua infanzia; gli piaceva, perché stare lassù, in cima a quella grata, gli permetteva di dare libero sfogo al suo desiderio di scoperta, che



L'uomo con una pallottola nel cervello

è il percorso esplorativo, che contraddistingue ogni bambino, nel suo processo di crescita.

La grata di legno rappresentava, nella sua fantasia di bimbo, il luogo di gioco ideale.

Poi, dopo i giochi, lì al parco, Attilio lo portava su in paese, alla gelateria del *combattente*.

Lì, il gelato era buono, e la gelateria era famosa, per questo, in tutta la città.

E ancora oggi è presente nella sua storica sede.

È molto probabilmente fu la prima gelateria che nacque a Corigliano Calabro.

Vincenzino pregustava il gelato che desiderava mangiare; già, prima ancora di chiederlo al *combattente*, mentre lui e Attilio s'incamminavano insieme contenti.

Il *combattente* era una persona conosciuta in città, con tale appellativo, per aver militato durante la seconda guerra mondiale, quando in Italia imperava il fascismo.

Dopo la guerra, decise di intraprendere l'attività di gelataio, con grande successo di popolarità.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La gelateria si trova vicino la chiesa di San Francesco, e Attilio, che teneva il bambino per mano, incontrava i bimbi che frequentavano il catechismo domenicale.

Anche gli altri bambini con i loro genitori si dirigevano verso la piccola gelateria, che tutti dentro non poteva accogliere.

Per mangiare un buon gelato, fatto artigianalmente dal Sig. Ciccio (il combattente), allora, occorreva che Attilio e Vincenzino attendessero il loro turno fuori, affinché il bambino avesse il suo gelato preferito, al cioccolato e pistacchio.

Al Policlinico, il giorno della sua visita, Attilio ricordò al piccolo tutto questo; e, questo fu sufficiente perché sul faccino di Vincenzino si stampasse un sorriso smagliante.

Il bambino si soffermò a guardare dalla finestra di quel reparto del Policlinico, immaginando il suo gelato ma Attilio lo intuì, lo prese in braccio amorevolmente, lo adagiò sulla sedia a rotelle, e lo portò in giro lungo il corridoio del Policlinico, distogliendolo da sue eventuali richieste che non avrebbe potuto soddisfare.

La sensibilità di Attilio fu grande.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il Professor Costanzi, in quei momenti, diede serenità al bambino.

Attilio sapeva che ad attendere Vincenzino, ci sarebbero state fasi conflittuali molto drammatiche, che avrebbero portato Vincenzo Giorgi ad un passo dall'annientamento.

La posta in palio era alta: l'accettazione di sé e l'edificazione di un equilibrio interiore.

Quando, come, dove, ciò avvenisse, Attilio non poteva saperlo; e la serenità, che riuscì a infondere al bambino e alla sua famiglia, non poté essere che transitoria, perché costituì il preludio di vicende umane, per le quali non vi era certezza alcuna che Vincenzo Giorgi continuasse a vivere.



L'uomo con una pallottola nel cervello

LE CHIAVI DEL CUORE



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XII

LE CHIAVI DEL CUORE

Carlo

Entrambi transitavano davanti alle tante stanze di quel reparto, il piccolo sulla sedia a rotelle e Attilio dietro a sospingerlo.

I pazienti presenti salutarono il bambino con larghi sorrisi, contenti di vederlo.

Un sessantenne lo vide sulla sedia a rotelle, e gli si avvicinò.

“Posso prenderlo in braccio?” – chiese ad Attilio.

Questo signore sessantenne portò Vincenzino vicino alla finestra per fargli vedere ciò che avveniva fuori. “Guarda, fuori, piove.” – iniziò.

“Lì fuori, le persone hanno l'ombrello per ripararsi dalla pioggia, alcune vanno a lavorare, altre fanno le loro commissioni.” – osservò il sessantenne.

“Guarda quelle macchine!” – continuò.
“Vanno e vengono dall'ospedale.” – “Vedi quelle persone che entrano in quei palazzi?”
– “Ognuna di loro ha una storia personale.”
– “Ognuno di noi ha qualcosa da insegnare



L'uomo con una pallottola nel cervello

all'altro.” – disse, questo signore a Vincenzino, che lo ascoltava con curiosità.

“Tutti, grandi e piccoli, impariamo l'uno dall'altro; abbiamo tanto da condividere insieme; ogni essere umano ha un suo vissuto che fa parte del tutto.”

Ad Attilio e Vincenzino piacque ascoltare quelle parole, perché procuravano loro sensazioni d'armonia e di benessere.

Carlo era un signore alto, dalla possente corporatura; aveva i capelli un po' brizzolati, lineamenti dolci e regolari, e gli occhi scuri si armonizzavano con l'incarnato di un colore così olivastro che pareva fosse abbronzato; intorno alle labbra, aveva qualche ruga che gli dava un'aria vissuta; inforcava enormi occhialoni da vista che, all'apparenza lo rendevano un intellettuale.

Vincenzino, in braccio a Carlo, gli sgualciva il pigiama blu e turchese.

Anche le sue pantofole aperte, un po' logore, davano l'idea di un uomo molto pratico perché era palese che fossero calde e confortevoli.

Carlo aveva indosso, a tracolla, un borsello che portava sempre con sé; lì teneva i suoi effetti personali, quelli ritenuti da lui più importanti; e, mentre parlava, allungò la



L'uomo con una pallottola nel cervello

mano destra, la infilò dentro il borsello, e tirò fuori due torroncini al cioccolato che porse al bambino.

Vincenzino non credeva ai suoi occhi: era davvero felice.

Carlo era solo, lì in ospedale; nessun familiare andò a fargli visita; nemmeno i suoi figli.

Il suo “soggiorno” sarebbe terminato da lì a breve.

Nonostante Carlo fosse una persona dal carattere allegro, nella sua stessa allegria, un velo di malinconia scaturiva dalla sua infinita solitudine; per scomparire, repentinamente, grazie al piccolo Vincenzo che teneva in braccio, e che trasmetteva gioia e felicità a chiunque.

Con grande bravura, Carlo seppe creare, intorno a sé, un'atmosfera di concentrazione assoluta, che indusse all'ascolto Vincenzino e Attilio; e iniziò, quindi, a raccontare di sé:

“Quand'ero piccino come te, avevo scoperto un posto magico, bellissimo. Passeggiavo vicino alla casa di campagna, dove abitavo, nei pressi di Alberobello, la zona dei trulli. Iniziai a incamminarmi lungo un sentiero che sino allora non avevo mai notato; udivo



L'uomo con una pallottola nel cervello

lo scroscio dell'acqua proveniente dalla vallata che costeggiava il sentiero. I raggi del sole creavano giochi di luce bellissimi, filtrando dai grossi pini che rendevano accogliente quel posto. Due scoiattoli che saltellavano, catturarono la mia attenzione. Il loro manto luccicava ai raggi del sole, facendone risplendere il colore ramato. Li vidi apparire e li osservai scomparire fra il verde dei pini. Di tanto in tanto, la radura si apriva, ed io potei osservare prati fioriti immensi. Sui petali dei fiori e sulle foglie delle piante c'erano goccioline di rugiada. Io mi chinavo ad ammirare il mondo nascosto che quel prato custodiva. Sulla foglia di un casablanca delle lumachine avanzavano verso la sua parte centrale. Una coccinella volò sulla mia mano; aveva il dorso rosso con sette punti neri. Io guardavo estasiato, quell'essere vivente minuscolo. Ascoltai il cinguettio degli uccelli che avevano i loro i nidi fra gli alberi che delimitavano il prato. A me sembrava un piccolo paradiso terrestre. E da bambino non riuscivo a capire, dove fossi in quel momento. Continuai a percorrere il sentiero, mi lasciai alle spalle il prato, e iniziai ad addentrarmi nella radura. Ero un po' impaurito, e allo stesso tempo incuriosito; volevo capire fin dove



L'uomo con una pallottola nel cervello

conducesse quel sentiero. Non pensai neanche che avrei potuto smarrirmi. Notai, da lontano, che la radura si apriva. Notai anche che il prato conduceva alla fine del sentiero, verso una casa fatta tutta di pietra. Vicino a quell'abitazione, c'era uno stagno, dove potei sentire il gracidare delle rane. Era l'estate del 1920. Verso la metà del mese di luglio. Non avevo mai visto quella casa; era particolare; le sue mura erano circolari e il tetto terminava a imbuto; aveva una porta e una finestra: entrambe di legno. Volevo capire che cosa ci fosse all'interno di quell'abitazione. Avevo paura ma ero eccitato allo stesso tempo, origliai poggiando l'orecchio alla porta per capire se vi fossero delle voci. Cercai di spiarvi dentro dalla finestra ma non c'era nessuno contrariamente a quanto avessi pensato. Mi feci coraggio e decisi di entrare. Spinsi la porta e la mia sorpresa fu immensa. Sulla mia sinistra c'era un caminetto con il fuoco acceso, ma non sentivo caldo all'interno di quella casa, in quel posto magico, nonostante la temperatura fosse estiva. Anzi, il tepore di quella fiamma accesa era piacevole. Era una fiamma strana che si autoalimentava. Di fronte a me c'era un tavolo massiccio di legno, che ospitava sul suo piano



L'uomo con una pallottola nel cervello

d'appoggio una fumeggiante minestra, talmente invitante, che mi faceva venire l'acquolina in bocca. Mi sedetti subito sulla seggiola, presi il cucchiaino di legno che era vicino alla ciotola che conteneva la minestra. In quella casa non c'era nessuno. Non aveva neanche una cucina. L'ambiente era però accogliente e tranquillo. In quel luogo, albergava la pace, e io mi sentivo bene, forte, e al sicuro. Ogni mia singola cellula comunicava con tutto il mio essere. I raggi solari filtravano da un buco del tetto a imbuto, illuminando un punto ben preciso di quella casetta piccola ma accogliente. Il disegno sul tappeto, ivi presente, era l'immagine di un drago che teneva in bocca una chiave. Il drago stava in mezzo ad un campo di grano che aveva cerchi misteriosi che formavano un otto coricato, il simbolo dell'infinito. Il fascio di luce luminoso, che filtrava dal tetto, illuminava la bocca del drago che custodiva quella chiave misteriosa. Dopo che ebbi mangiato quella buonissima minestra, che mi saziò tanto, udii il suono di un'arpa che era musica che proveniva dalla direzione del tappeto. Vi appoggiai l'orecchio destro per capire che cosa stesse accadendo e mi resi conto che quella musica proveniva proprio da lì sotto; e che, sotto il tappeto, c'era qualcosa di



L'uomo con una pallottola nel cervello

metallico. Spostai il tappeto e trovai una botola di legno. Ero affascinato dalla situazione surreale che stavo vivendo, e con la mano sinistra tirai la maniglia e aprii la botola. Gradini di pietra, illuminati da torce, si presentarono dinanzi ai miei occhi. Ero allettato dal proseguire l'avventura e mi addentrai in quel percorso fantastico. In quel momento, percepii un buon profumo di dolce al cioccolato. Ebbi un brivido di paura quando decisi di avventurarmi e di scoprire dove conducevano quei gradini. Nel cunicolo illuminato, le pareti, attorno, erano tutte di pietra viva, con dei riflessi cristallini. Scendendo, notai che i suoni che udii quando entrai nella casa, diventavano una musica sempre più definita e presente; il profumo del dolce al cioccolato si faceva sempre più intenso. I gradini erano asciutti e perfettamente levigati, non riuscii più a decifrare quanto tempo fosse trascorso da quando imboccai quel sentiero sino a quando scesi per quei gradini. Mi sentii avvolto da una sensazione di scoperta e di mistero. Iniziai a vedere strane raffigurazioni incise sulle pareti di roccia. Le immagini si facevano sempre più particolareggiate mentre scendevo. Credetti di sognare. Allora, mi pizzicai il braccio destro, ma dal dolore, capii che ero



L'uomo con una pallottola nel cervello

sveglio. Giunsi a una piazzola, un po' più larga del cunicolo per il quale scesi, e su un masso, vidi adagiata, una torta al cioccolato. Senza esitazione alcuna, mi precipitai a gustarne il sapore; e nonostante avessi mangiato poco prima la minestra, ebbi ancora fame. Quella torta al cioccolato, la divorai tutta. Dopo che fui nuovamente sazio, ripresi la discesa in quel cunicolo. La musica si avvicinava sempre di più ed io percepii una piacevole sensazione di pace e sicurezza. Giunsi al termine dei gradini, in fondo al cunicolo e mi trovai in una grotta immensa con meravigliose stalattiti. Lì per lì non sapevo cosa fossero, ma restai incantato a vedere quelle meravigliose pietre. Mi addentrai per questa grotta, illuminata da migliaia di torce accese; sentii il vento accarezzarmi la pelle. Proseguii nella direzione del vento che mi faceva da guida, procurandomi una delicata e gradevole sensazione di energia. In lontananza, per questa grotta immensa, incominciai a intravedere una piramide di cristallo interamente trasparente, con una più bassa entrata, rispetto alla sua mole enorme. Vivevo l'incanto di quel momento; e attratto dalla musica che proveniva da quella strana piramide, vi entrai. Lì, mi fu possibile vedere le meraviglie che la



L'uomo con una pallottola nel cervello

struttura conteneva: altissime statue di atleti; colonne di marmo e cristallo scolpite; il pavimento era tempestato di una miriade di diamanti che parevano disseminati per tutta la superficie; il soffitto luccicante era completamente d'oro. Non ebbi alcuna smania di possesso, ma fui attratto dalle sensazioni che percepivo, con la coinvolgente musica d'arpa; col vento che accarezzava la mia pelle, dandomi emozioni piacevolissime che mi facevano sentire bene. Attraversai una stanza dopo l'altra, tutte tra loro collegate. Mi trovai all'uscita di questa grande piramide di cristallo che mi condusse a un'altra scala in pietra, per la quale giunsi dinanzi ad un magnifico, bellissimo cavallo bianco dalla straordinaria criniera. Il destriero s'inarcò, permettendomi di salirgli in groppa; e con il suo libero e possente galoppo mi portò ai piedi di un grande, altissimo albero. Notai l'incavatura nell'enorme tronco, dalla quale fuoriusciva quell'armoniosa musica, e dentro vi era uno scrigno. Mi avvicinai, presi in mano lo scrigno e lo aprii; in esso, trovai un cuscinetto di velluto turchese, e, su di esso, una chiave. Appena che la ebbi in mano, svenni. Mi svegliai vicino a casa mia e, nella mano destra, avevo quella chiave particolare. Cercai, in seguito, di ritrovare



L'uomo con una pallottola nel cervello

quel sentiero, per arrivare a quella casa, ma, tutto ciò che mi rimase, fu quella caratteristica chiave, che non sapevo a cosa servisse.”

Al termine del racconto, che per Attilio e Vincenzino fu a dir poco strabiliante, Carlo, rivolgendosi a entrambi, soggiunse: “Adesso è giunto il momento di passare il testimone.”

Le sue parole stupirono i suoi ascoltatori, che non seppero decifrarne il significato; e senza proferire altre parole, Carlo cercò il suo borsello con la mano, che infilò dentro l'oggetto, per estrarne una chiave, che consegnò al piccolo Vincenzo.

“Mi raccomando, custodiscila bene.” – disse. “Un giorno, capirai a cosa serve.” - terminò Carlo.

Con garbo, risistemò Vincenzino sulla sedia a rotelle, ringraziò Attilio per avergli permesso di trascorrere del tempo con lui, e li salutò.

Né Attilio né Vincenzino rividero più Carlo.

Né tanto meno ebbero più notizia di lui.

Il bambino custodì gelosamente quella chiave che, per lui, diventò preziosa; non diede neanche spiegazione alcuna, sulla provenienza di quella chiave particolare, né alla sua mamma né al suo papà.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Di Carlo e della sua storia, anche Attilio ne custodì gelosamente il ricordo, senza proferirne parola ai genitori di Vincenzino.

L'incontro con Carlo diede da pensare a entrambi; fece maturare forme di pensiero più evolute, in grado di rispondere a una serie d'interrogativi:

Qual era il messaggio che Carlo voleva trasmettere?

Perché consegnò quella chiave proprio a Vincenzino?

Che cosa significavano le parole “*Adesso è giunto il momento di passare il testimone.*”?

A che cosa sarebbe servita quella chiave?



L'uomo con una pallottola nel cervello

TRAVAGLI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Quarta parte

Capitolo XIII TRAVAGLI

L'amore di una mamma

Attilio e il papà di Vincenzino stettero sino a sera.

Poi, entrambi dovettero rientrare a Corigliano, non prima di salutare Vincenzino e la sua mamma.

Il bambino credeva, davvero, che avrebbe potuto trascorrere il Natale a casa, con mamma, papà, i nonni e il suo fratellino Matteo; ma, purtroppo, questo non sarebbe potuto avvenire; e, in quel momento, non avrebbe mai e poi mai potuto prenderne contezza.

In quel periodo, per numero di pazienti, il Policlinico di Bari era al completo.

Per il piccolo, i medici trovarono una sistemazione al secondo piano, in una delle stanze di sole donne, del reparto di neurochirurgia.

Quella sera, il bambino ebbe, per cena, una minestrina e una fettina di pollo, che gli



L'uomo con una pallottola nel cervello

furono imboccate dalla sua mamma.

La cena ebbe un buon sapore.

L'unica nota stonata fu che la minestrina fosse un po' insipida.

Quella stessa notte, il bambino non riposò bene per nulla, a causa dei dolori che aveva alle gambe.

Dovette intervenire l'infermiere di turno, perché fu necessario sedare il piccolo con forti medicine, per evitare che si agitasse per il dolore.

“Adesso facciamo una punturina al culetto” -
“Quando finisco, e tolgo la punturina dal culetto, e senti un dolorino che passa in pochissimi minuti.” – disse l'infermiere, rassicurandolo.

Il bimbo aveva sonno e si lamentò con la sua mamma per il dolore, affinché potesse fare qualcosa per lui.

Mamma Maria avrebbe voluto che lui fosse guarito all'istante, ritornando a essere Vincenzino di sempre; ma, più che rassicurarlo con le parole, null'altro poté fare per aiutarlo.

La sua mamma avvertiva, in cuor suo, l'impotenza a risolvere la situazione; e



L'uomo con una pallottola nel cervello

questo le dava dolore, per quello che stesse subendo il suo piccolino.

Fu allora, che Vincenzo Giorgi percepì quanto potesse essere grande l'amore della mamma.

Che cosa non farebbe una madre per suo figlio!

Purtroppo, però, il dolore alle gambe non si attenuò; neppure due ore dopo l'iniezione fatta dall'infermiere.

Mamma Maria si diresse verso l'infermeria, e domandò all'infermiere: "Chiedo scusa, si potrebbe fare qualcosa per il dolore che ha?" – "Non gli è ancora passato."

Stefano, l'infermiere, chiamò al telefono uno dei tre chirurghi che operarono Vincenzino.

"Aspetta che il farmaco iniettato faccia il suo effetto." - "Se l'effetto non dovesse esserci, abbia la pazienza di sopportare il dolore." - disse il medico per telefono, dando le sue disposizioni a riguardo.

Il perdurare del dolore alle gambe, unitamente allo stato di malessere generale, indusse mamma Maria a cercare di distrarlo, parlandogli dei suoi giochi preferiti, e di quelli futuri, con cui il bambino avrebbe potuto divertirsi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'attenzione di Vincenzino si soffermò a pensare ai giochi e ai regali nuovi che avrebbe ricevuto; che, nella sua mente di bimbo, assumevano colori, suoni, voci, sensazioni, presenti in ogni momento festoso dei bambini.

Giochi, regali e sensazioni rendono, fantasiose e piacevoli, le esperienze ludiche vissute dai bambini.

Vincenzino pensava ai nuovi amici che, con il passare del tempo, avrebbe conosciuto.

La sua mamma ebbe l'accortezza di fargli intravedere le opportunità.

In quella notte di travaglio fisico e mentale, il bambino dovette stare sveglio nonostante l'iniezione, perché il dolore non andò via; anzi, si fece lancinante.

In questa dimensione, sorda ai richiami delle emozioni della vita più delicate e meno burrascose (che la vita non sempre concede), trovavano posto lo sconforto, la speranza, la gioia, il dolore, l'amore, i sensi di colpa; e possono essere vissuti tutti, pienamente, nel chiuso di una stanza d'ospedale.

Mamma Maria percepì che il suo bambino non stava bene, e si prodigò affinché lui potesse affrontare, al meglio, il difficile



L'uomo con una pallottola nel cervello

momento.

Fu un viaggio necessariamente intrapreso, per giungere verso l'alba di un benessere che cominciava a essere sempre più agognato: dalla sua mamma, che affrontava, con lui, un logorio interiore, in cui l'ignoto fu la norma; e da Vincenzino, che viveva l'inizio di un percorso, che avrebbe dovuto insegnargli ad affrontare le consuete sfide dell'esistenza umana a un livello, esponenzialmente, sempre più elevato.

Per la prima volta, entrambi avrebbero imparato, soprattutto, che il viaggio interiore oltrepassa le frontiere del tempo e dello spazio.

In tutto ciò che accadde, il mistero ebbe un ruolo di rilevante importanza, e fornì il suo apporto di originalità all'intera vicenda.

Da un punto di vista medico, una spiegazione logica e scientifica del fatto che Vincenzino fosse sopravvissuto, nonostante una pallottola conficcata nel cervello (e per la precisione sotto l'ippocampo), neanche i medici seppero darla.

A un trauma del genere, il cervello umano può resistere al massimo cinque minuti, dopodiché cessano le attività cerebrali; e, conseguentemente, quelle cardiovascolari.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Si ferma il cuore.

Così come successe a Gino Paoli che si sparò un colpo al cuore e rimase vivo, con il proiettile conficcato nel pericardio.

Eppure, Vincenzino stette perdendo sangue per un'ora intera.

Come fu possibile che restasse vivo?

È sempre stato, questo, il mistero.

Le strade della mente

I giorni in cui il bambino era più tranquillo si alternavano a quelli in cui era più agitato.

In quei momenti, bisognava sedare il piccolo con forti medicine, che lo facevano cadere in un sonno talmente profondo che pareva fosse andato in coma.

Un giorno, mamma Maria chiese al suo bambino: “Vincenzino, che cosa ti ricordi di quel momento?” – “Ho sentito caldo, caldo alla testa, ho visto tutto rosso e poi non ho capito più niente.” – rispose il piccolo.

Mamma Maria capì che Vincenzino, al momento dello sparo, aveva perso conoscenza.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La sua mamma passò molte notti, dormendo sulla sedia, a vegliare sul suo bambino; fin a quando notò una culla vuota, che era il lettino antistante a quello in cui dormiva Vincenzino.

La Signora Giorgi sentì la necessità di distendersi su quella culla, pur non potendovi allungare le gambe; dovette rannicchiarsi, per le piccole dimensioni di quel lettino, ma si sentì un po' meglio, perché riuscì ad appoggiare la schiena.

“Non può stare in quella culla!” – “Quel letto deve restare libero!” – “Se viene qualcuno, come facciamo?” – “Per cortesia, si alzi subito da lì!” – l'infermiera caposala inveì contro la Signora Giorgi, quando la vide in quella culla mentre faceva il suo giro tra i pazienti.

“Va bene!” – “Va bene!” – “Va bene!” - “Non c'è problema!” – “Sto seduta!” – disse la Signora Giorgi, interrompendo il flusso di rabbia della caposala.

Durante la notte, a mamma Maria, fu necessario alternare i momenti in cui stare nel corridoio, a quelli in cui riposare sulla sedia, e dormire vicino a Vincenzino; come se, fare turni di questo tipo, le consentisse di ingannare le ore notturne; e le desse



L'uomo con una pallottola nel cervello

l'impressione di accelerare lo scorrere del tempo.

All'interno di un ospedale, il tempo trascorre in modi differenti rispetto a chi conduce una vita attiva e libera dagli affanni, legati a un cattivo stato di salute.

Il lento scorrere dei minuti ben si concilia con la monotonia di giornate tra loro identiche, sensibilizzando molte persone degenti sulla possibile alienazione che potrebbe derivare da qualsiasi sosta forzata dentro "quattro mura".

Pertanto, i ricordi sono i primi a indebolirsi per le giornate "senza tempo".

Per mamma e figlio, però, i ricordi assumevano nuove connotazioni; che, col tempo, sarebbero diventati autentici drammi esistenziali.

Come in un sogno ad occhi aperti, la mente di Vincenzino andò a prima dell'incidente, quando nacque il suo fratellino Matteo.

Il bambino vedeva quella creaturina, più piccola di lui, come se l'avesse davanti, e gli pareva in tutto un giocattolo; anzi, pensò che fosse davvero un giocattolo.

Il suo malcapitato fratellino si trovava nella carrozzina, quando Vincenzino decise di agire, scaraventandolo dalle scale, con una



L'uomo con una pallottola nel cervello

sceneggiatura degna, in tutto, dei migliori film da brivido di Alfred Hitchcock.

Fortuna volle che la stessa carrozzina attutisse la caduta del piccolo, che rimase illeso.

Quale fu il movente del tentato omicidio?

La gelosia.

Il movente fu unicamente passionale, perché Vincenzino non riceveva più le meritate attenzioni di prima che Matteo nascesse.

I pensieri del piccolo degente, lì al Policlinico, ebbero in quel momento una sequenzialità logica che, anziché legare le parole come avviene in discorso scritto o orale, unì le immagini legate ai ricordi, rendendo possibile, così, una sintassi del pensiero molto più articolata e particolareggiata di quanto normalmente avviene.

A Vincenzino piaceva moltissimo disegnare, già prima dell'incidente; e, una volta, prese un pennarello e decorò le braccine di Matteo, non avendo trovato carta su cui disegnare; forte del privilegio solitamente concesso alle autentiche piccole pesti.

Peccato che, i suoi disegni, non avessero nulla di decorativo; ma, molto più



L'uomo con una pallottola nel cervello

semplicemente, Vincenzino scarabocchiò Matteo da cima a fondo.

Mamma Maria risolvette bonariamente la questione, remunerando il suo primogenito con degli schiaffetti; e facendogli comprendere che è meglio abbandonare subito certi privilegi, perché sono stroncati sul nascere dai grandi.

“Non si tratta così il fratellino” - disse.

Le piccole pesti, però, i dispetti, li fanno sempre.

I sacrifici che una mamma fa per i propri figli non possono essere considerati dal loro numero.

Perché una madre è sempre presente per i propri figli.

È l'intensità, l'amore che la mamma riversa in ogni appuntamento, in cui è chiamata a dare il suo contributo, a renderla insostituibile.

Vincenzo Giorgi non poteva che ringraziarla per l'eternità.

La mente umana segue sempre un suo itinerario; prosegue lungo una strada che decide di seguire di propria iniziativa; a volte, è come un cavallo senza cavaliere, che è guidato unicamente dal suo istinto.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Una mente si fa guidare dal proprio istinto.

Se la mente è raffinata, lo è anche l'istinto.

Poiché centrale operativa, il cervello resta sempre in funzione.

Non esiste un interruttore che possa consentire un risparmio energetico.

La mente umana è come una persona da valorizzare; da nutrire; con cui occorre entrare in empatia; che ha la sua sofferenza; la sua gioia; la sua gratificazione; ha la sua indipendenza nel percorso di vita che la contraddistingue, e che caratterizza in modo parallelo ogni essere umano, cui la mente appartiene.

Lei, la nostra mente, ci viene sempre in aiuto.

Non sempre, noi, però, le rendiamo possibile fornirci il suo aiuto migliore.

Spesso, molto spesso, per tramite dei ricordi, la nostra mente ci conferisce quella logica consequenzialità, tra gli eventi passati, presenti e futuri, che è benefica coerenza; grazie alla quale, ordiniamo agli eventi, evitando così che mostruose fisionomie assumano dimensioni apocalittiche.

Desideriamo rendere bello ciò che, del



L'uomo con una pallottola nel cervello

passato, in cuor nostro, è stato brutto.

È, questa, per noi tutti, una necessità vitale e fisiologica, di cui abbiamo sempre tanto bisogno.

Così, queste caratteristiche furono anche, giustamente, prerogativa di Vincenzo Giorgi, ma a un livello molto più elevato di quello che per molti costituisce la normalità.

Bastò questo per conferire drammaticità all'esistenza di Vincenzino, e metterla seriamente a repentaglio.

In quella giornata, che per Vincenzino fu nuova, le visualizzazioni non assunsero l'importanza, della quale diverrà consapevole solo in seguito.

Non avrebbero potuto esserci suggeritori su come dovessero essere le immagini della sua mente, o musiche che conferissero tensione drammatica agli eventi che il bimbo vedeva.

Già prima dell'incidente, ci fu il primo episodio che ha dell'inspiegabile.

Vincenzino gradiva giocare prendendo la rincorsa da un capo all'altro del corridoio di casa, per infrangere, con la sua testa, a mo' di ariete, il vetro delle imposte del balcone.

Il gioco pericoloso era proseguito per diverse volte, tant'è che le lastre di vetro furono più



L'uomo con una pallottola nel cervello

volte sostituite dal vetraio.

Il bambino continuò a giocare, in questo modo così pericoloso, fino a quando rimase con la testa incastrata, sanguinante, nella lastra di vetro da lui infranta.

Per liberare il piccolo, dovettero intervenire i vigili del fuoco, per tagliare il vetro con il diamante, nel modo migliore che potessero, per evitare che il bimbo restasse sgozzato e morisse dissanguato.

Vincenzino rivide quell'episodio, sdraiato sul lettino del Policlinico; ne percepiva le sensazioni vissute tempo addietro: l'odore del suo sudore mentre lui correva nel corridoio; il dolore per i tagli al collo, che si fece con il vetro rotto: il bambino anche udì il rumore del diamante che i vigili del fuoco usarono, e le parole che dissero.

Sembrerebbe un caso fortuito a un'osservazione superficiale.

Cari amici, vi renderete conto presto, però, proseguendo nella lettura di questo libro, che, questa peripezia, accaduta prima dell'incidente, non fu l'unica in cui Vincenzino rischiò di morire.

Un singolo episodio, per quanto inspiegabile, non ha la giusta rilevanza, se non è supportato da altri episodi, che hanno in comune, tutti, un unico filo conduttore costituito dal mistero.



L'uomo con una pallottola nel cervello

I DONI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XIV

I DONI

Gli affetti

Mamma Maria dovette accompagnare il suo bambino, quando questi ebbe bisogno di fare la pipì.

Vincenzino si rese conto, passando davanti allo specchio del bagno, di avere il capo avvolto nelle bende; ma non se ne spiegava il motivo.

Il bambino non pensava che quelle bende fossero lì, per la lunga cicatrice che i punti di sutura gli avevano lasciato; ogni tanto, aveva delle piccole perdite di sangue, ma rientrava tutto nella normalità; e, quando vedeva uscire quel sangue vivo e intenso, s'impressionava un tantino sgranando gli occhi.

La sua mamma lo tranquillizzava dicendogli: “Non preoccuparti.” – “Se il sangue esce, allora vuol dire che stai guarendo.”

Poi, senza dare a vedere di essere preoccupata, mamma Maria esortava il suo bimbo: “Vincenzino, bisogna che tu faccia delle preghierine al buon Gesù.”



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il piccolo non ne comprendeva la ragione; però era felice di ricevere, ogni giorno, tanti regali da tutti: non solo dai pazienti del reparto, ma da quelli di tutto il Policlinico e dai loro rispettivi familiari.

I regali sarebbero proseguiti fino al giorno dell'Epifania (occasione in cui i figli della Signora Grimaldi regalarono a Vincenzino uno splendido Pinocchio di gomma; che, al bambino, piacque moltissimo).

I regali costituivano l'occasione per andare a trovare il bambino; e Vincenzino, di visite, ne ricevette tante.

Medici e infermieri erano felici di fare dei regali a Vincenzino, e il loro viavai assumeva un ritmo che si faceva sempre più vertiginoso.

Articoli da regalo, dolci e l'amata cioccolata fecero sentire il bambino accolto e coccolato da tutti.

La Signora Giorgi ringraziava tutti per le manifestazioni di affetto ricevute.

Il bambino imparò da solo ad andare al bagno con la sedia a rotelle; ma bisognava accompagnarlo per andare altrove.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Mamma, perché adesso devo camminare con la sedia a rotelle?” – “Perché non cammino come prima?” - domandò il piccolo, sollecitando la risposta della sua mamma.

“Perché ti sei fatto la bua, quindi, adesso, devi guarire.” – gli rispose la sua mamma, infondendogli la speranza che si sarebbe risolto tutto.

Vincenzino non poteva immaginare neanche lontanamente gli altri interventi chirurgici che avrebbe subito.

A volte, mamma Maria lo prendeva in braccio, per spostarsi nell'ambiente ospedaliero.

Il fastidio delle flebo al braccio del bambino durò dieci, quindici giorni.

A causa delle flebo, mamma Maria rimase sveglia parecchie volte, poiché doveva fare attenzione a sostituire, durante la somministrazione del farmaco, il contenitore vuoto con quello pieno.

Mamma e figlio andarono avanti così, per diverso tempo, dal giorno dell'incidente.

Le giornate passavano; e Vincenzino raggiungeva una sua stabilizzazione.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Le cure e le medicazioni erano sempre indispensabili.

Le visite dei medici erano frequenti.

E, in quei casi, i familiari del bambino dovevano uscire dalla sua stanza e sostare nel corridoio.

Con la Signora Giorgi, i medici furono molto gentili.

La comunicazione avveniva all'insegna della cordialità e del rispetto.

Mamma Maria chiese al professor Renzelli: "Questo proiettile si può togliere?" – "No." – "Si farebbero danni maggiori." - fu la risposta del professore.

"Come si evolve la situazione clinica di mio figlio?" – domandò la Signora Giorgi, che desiderava, per Vincenzino, le migliori condizioni di salute.

"Siamo fiduciosi." – affermò il medico.

"Non possiamo, però, prevedere in quale misura il bambino recuperi." – soggiunse il professore.

La mamma di Vincenzino si preoccupò di migliorare la situazione di suo figlio, senza, per questo, lasciarsi deprimere da quanto vi fosse attorno.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Come stai?” – “Come hai passato la notte?”
- chiese il Professor Renzelli al piccolo.

“Bene!” - rispose Vincenzino, aprendo bene i suoi grandi occhi vispi.

I medici cercarono, nelle risposte del bambino, di raccogliere il maggior numero possibile di elementi per verificare il suo grado d'intelligenza.

I dottori furono piacevolmente sorpresi di come Vincenzino parlasse bene in Italiano; loro notarono, in Vincenzino, un bagaglio lessicale particolarmente ampio per la sua età, ed erano davvero lieti di parlare con lui; capirono che fosse un bambino molto intelligente, e ci dialogarono a lungo; inoltre, presero contezza che la sua alimentazione fosse quasi regolare, perché non aveva inappetenza; videro, nello stesso Vincenzino, una spiccata intelligenza e una notevole creatività.

Il bambino iniziò a visualizzare se stesso nel momento in cui era seduto sul vasino, circa un anno addietro; ebbe la felice idea d'intingere nella pupù, il pennello da barba che si trovava vicino al lavandino, rivelando così, per la prima volta, la passione per il disegno.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Sul lettino del Policlinico, Vincenzino ne sentì lo sgradevole odore.

Il piccolo pensò che il pennello, con le sue setole, dovesse essere un altro divertente giocattolo dei suoi; e, con disinvoltura, si alzò dal vasino e si diresse verso il lavandino.

Il bimbo era troppo piccolo perché lo afferrasse con facilità; cercò di arrampicarsi; e, con un piccolo balzo, riuscì a prenderlo.

Nel frattempo, mamma Maria, in cucina, preparava il sugo per la pasta; lo rendeva più saporito con la carne macinata e le spezie; e dopo sarebbe andata a controllare che il suo bambino avesse terminato il suo bisognino.

A Corigliano Calabro, al terzo piano di palazzo Gallina, di Via Vittorio Emanuele, abitavano i d'Ippolito, proprio dirimpetto all'appartamento in cui la famiglia Giorgi ha abitato sino al 1984.

La famiglia D'Ippolito era composta di quattro persone splendide e straordinarie.

Come si può dimenticare la gentilezza della Signora Italia e di suo marito, il Prof. Armando?

Anche i loro figli, Luigino e Maria Luisa, erano di un'educazione indimenticabile, per



L'uomo con una pallottola nel cervello

quanto men che ragazzini; e consentivano a Vincenzino di giocare con loro, anche se erano più grandicelli di lui.

Tutti, però, furono di una disponibilità disarmante.

Vincenzino, sul lettino del Policlinico, vide la Signora Italia che suonò alla porta, e udì il suono del campanello.

“Ho preparato questa ciambella per voi!” - “So che piace a Vincenzino.” - “Così, sarà contento.” - disse la Signora Italia, consegnando il dolce a mamma Maria, non appena quest'ultima aprì la porta di casa.

Le ciambelle, che la Signora Italia preparava, erano buonissime; e, a Vincenzino, piacevano moltissimo.

Vincenzino percepiva, molto, anche l'affetto dei Signori Gallina, i proprietari del palazzo omonimo, perché gli volevano bene.

Vincenzino era nato al terzo piano del palazzo, di loro proprietà, dove adesso vive la famiglia Sapia; quindi era come se lo avessero allevato.

Con la massima sincerità e con il dovuto riguardo, gli inquilini, tutti, di palazzo Gallina, consideravano Vincenzino uno dei loro figli; gli volevano, tutti, bene;



L'uomo con una pallottola nel cervello

nonostante le marachelle che, di tanto in tanto, combinava.

Mamma Maria ringraziò di cuore la signora Italia per il dolce che aveva preparato, con i tutti i convenevoli che, in questi casi, le donne di casa esprimono con maestria; poiché, essendo avvezze alla vita domestica e familiare, apprezzano maggiormente la generosità che riguarda i prodotti caserecci.

Dopo che le due donne si salutarono, mamma Maria posò la ciambella sul tavolo della cucina; e si diresse verso la stanza da bagno lungo il corridoio, per imboccare la pappa al suo piccolo.

Quello, però, fu il giorno in cui il primogenito dei Giorgi, decise di dare libero sfogo alla sua creatività artistica, nel modo più originale.

Quando la mamma di Vincenzino aprì la porta, però, lo spettacolo non fu, poi, così allettante.

Nel frattempo, il suo Vincenzino aveva intinto il pennello nel vasino dov'era la pupù; e aveva dipinto di scuro tutte le pareti del bagno, sin, dove poteva alzare il suo braccio.

Povera mamma Maria!



L'uomo con una pallottola nel cervello

Armarsi di santa pazienza, ripulire tutto, e risistemare il bagno, furono faccende davvero faticose.

Entrambi i genitori di Vincenzino insegnarono, al loro bambino, tante amorevoli lezioni di vita.

La visualizzazione sensoriale di Vincenzino, iniziava a essere esponenzialmente più elevata rispetto a quella che abbiamo tutti; era come un sole, i cui raggi riscaldavano pianeti lontanissimi di un'altra galassia, in un modo infinitamente più potente di quello del sole che conosciamo.

L'inspiegabile fu sempre una costante che accompagnava Vincenzino già prima dell'incidente.

Il bambino si vide quando, tempo addietro, perse l'equilibrio mentre saliva per una collinetta; era destinato a precipitare in un burrone; e percepì la paura che ebbe in quel frangente, perché stava per morire; ma, dietro di lui, una mano invisibile lo sorresse, finché non ritrovò l'equilibrio necessario per salvarsi.

Il bambino non morì cadendo dal precipizio; ma, con lui, non c'era nessuno.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La mente di Vincenzino andò su un altro episodio, che, come in un film, visualizzò per immagini.

Anche in quella situazione, il bambino rischiò di morire.

Il piccolo era in casa, e un foglio di carta andò a finire dietro un mobile enorme, le cui ante, erano costituite da vetrine.

Vincenzino pensò di poter prendere quel foglio, cercando di mettere in bilico il mobile.

Il piccolo pensava di controllarne il peso ma pretese troppo dalle sue forze.

Il mobile gli rovinò addosso.

Le vetrine andarono in frantumi.

Vincenzino non si fece neanche un graffio.

Natale!

La sera della vigilia di Natale, il cappellano fece sentire ai pazienti il calore della Festa, passando con una cesta che conteneva la statuetta raffigurante Gesù bambino.

I pazienti potevano baciarla, a conferma della loro Fede religiosa.

Il cappellano passò vicino al letto di



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzino, e gli mise vicino il Bambinello.

Mamma Maria gli baciò i piedini mentre versava lacrime di dolore.

Alcune lacrime caddero proprio sui piedini del Bambinello.

“Gesù mio, mettimi la tua mano.” – pregò mamma Maria.

“Tu puoi farlo.” – “Vedi che cosa puoi fare.” – “Me l’hai salvato.” – “Cerca di farlo camminare questo bambino.” – disse la mamma di Vincenzino, piangendo a dirotto.

Mamma Maria aveva perso, ormai, ogni speranza che il suo piccolino potesse camminare.

Il cappellano augurò a tutti un Buon Natale, salutò i presenti, e si congedò da loro.

La mattina di Natale del '76, la Signora Giorgi era seduta accanto al figlio; e versava in uno stato di prostrazione che durava ormai da venti giorni.

Mamma Maria rifletteva sulla gravità del problema, lasciando che i suoi occhi, pieni di preoccupazione, guardassero il figlio dalla testolina fino ai piedini, mentre scorrevano da sinistra verso destra, per la posizione orizzontale del piccolo: sembrava che accarezzasse suo figlio con lo sguardo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Tutto a un tratto, mentre era così assorta, mamma Maria vide che l'alluce del piede destro di Vincenzino si muoveva. 'Oddio!' – 'Forse inizia a muoversi qualcosa.' - pensò.

La signora Giorgi chiamò il medico, che venne a verificare. "Si sta risvegliando." – "Si stanno risvegliando i muscoli." – "Probabilmente la cosa si metterà bene." - disse il dottore.

Appena il medico proferì parole di speranza, mamma Maria pregò con fervore: "Ti ringrazio Gesù bambino mio." – "Appena starà bene, verremo a salutarti giù nella Cappelletta."

Vincenzino iniziò la sua lenta risalita; cominciò a muoversi piano piano, ma non poteva poggiare il peso del suo corpo sulle gambe; quindi non poteva reggersi in piedi da solo.

La sua mamma, però, caparbiamente, lo prendeva da sotto le ascelle, e lo portava a camminare per il corridoio, avanzando con le ginocchia a terra.

Vincenzino camminava già con le ginocchia; gattonava.

Mamma Maria, però, non si arrendeva; lo teneva col busto dritto, affinché il suo bambino riprendesse a camminare.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Poi, molto lentamente, Vincenzino riprese a camminare.

Per questo, i medici ritennero di tenerlo ancora nel reparto di neurochirurgia, e, poi, trasferirlo a quello di neurologia, per la terapia, in modo tale da sviluppare i muscoli ancora attivi.

La grande moralità che contraddistingueva la Signora Giorgi, le consentiva di instaurare rapporti di amicizia buoni e sinceri con le persone che gravitavano intorno al Policlinico: pazienti, medici e infermieri.

La Signora Giorgi ricordava sempre con piacere la signora Pastore, con la quale nacque un'amicizia.

La mancanza di posti letto induceva mamma Maria a riposare, di notte, nello stesso lettino del piccolo.

Una notte, l'infermiere andò nella stanza, dove mamma Maria dormiva con il suo bambino; la osservò mentre dormiva; se ne era innamorato; non riuscì a trattenere il forte impulso di accarezzarle il viso e i capelli.

La signora Giorgi si svegliò di soprassalto, quando avvertì la sua mano sul suo viso.

“No...No... vedevo se il bambino stesse dormendo.” - le disse l'infermiere, tranquillizzandola.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Nei giorni successivi, Stefano, l'infermiere, ritornò alla carica, cercando di ammaliare Vincenzino, dandogli le caramelle.

La Signora Giorgi intuì che l'infermiere le andasse dietro, e disse tra sé: 'Ah!' – 'Ma guarda un po'!' – 'Ora mi devo difendere pure dall'infermiere!' – "Ah!" – 'L'abbiamo fatta buona!'.

Sebbene fosse lusingata da tali attenzioni, la Signora Giorgi ebbe paura di dormire la notte da sola: si sentiva indifesa.

Mamma Maria, allora, dopo che gli infermieri ebbero terminato il loro giro notturno tra i pazienti, pensò di sistemare due o tre sedie dietro la porta, perché, così, nel caso qualcuno fosse entrato, ne avrebbe sentito il rumore.

L'infermiere, dal canto suo, capì che mamma Maria non avesse alcuna intenzione di iniziare una storia d'amore, per cui si mise l'anima in pace.

Vincenzino, dei ricordi, che tutti hanno normalmente, ne visualizzava i colori, ne ascoltava i suoni, ne percepiva gli odori, le sensazioni, gli stati d'animo; ma non sapeva, però, che, presto, avrebbe iniziato a visualizzare il suo futuro.



L'uomo con una pallottola nel cervello

VIAGGI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XV

VIAGGI

Era destino!

La Signora Giorgi dovette rientrare a Corigliano, per prendere con sé la roba che le serviva, per soggiornare a Bari.

E ci fu la volta in cui il signor Franco De Cicco accompagnò fino a Bari, con la sua automobile, i genitori di Vincenzino e suo nonno Vincenzo.

La strada da percorrere era sempre la stessa.

Il Signor De Cicco imboccò la superstrada che conduceva in Basilicata.

Per quella strada, mamma Maria rivide la figura di San Nicola (o quella che lei pensava che fosse) e si ricordò di quando fece il suo voto, e pregò il Santo affinché salvasse Vincenzino, il giorno in cui ci fu la disgrazia.

“Credo che sarebbe opportuno curarlo anche dopo l’uscita dal Policlinico; fargli anche delle radiografie in altri centri specializzati.”
- propose Mamma Maria ai presenti.

“Io vorrei andare in Svizzera, perché so che ci sono strutture molto importanti, attrezzate, per le persone che hanno questo



L'uomo con una pallottola nel cervello

genere di problemi.” - soggiunse la mamma di Vincenzino.

“Era destino!” - esclamò nonno Vincenzo, che era il quarto passeggero nell’automobile di “zio” Franco.

Due parole soltanto, ma quanto basta per sconcertare gli altri tre passeggeri.

“Doveva succedere.” – soggiunse nonno Vincenzo.

Mamma Maria sentì la necessità di reagire: “Che cosa significa *doveva succedere?*” – “Era destino.” – proseguì suo suocero.

“Sai che cosa abbiamo sentito l’altra volta alla radio?” – “Un bambino ha imbracciato il fucile del padre, che era cacciatore, gli è partito il colpo ed è morto.” - “Era destino!” - rispose il nonno, spiegandosi meglio.

‘Che bel destino!’ – pensò mamma Maria.

In simili circostanze, l’ansia, l’inquietudine, e il dolore stesso, raggiungono un tale livello di saturazione, da cui, altro, non possono fare che fuoriuscire.

Nelle persone con la testa sulle spalle, è facile che gli stati d’animo sfocino nell’ironia, palese o latente che sia.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'episodio del bimbo, cui il nonno di Vincenzo si riferiva, accadde proprio in Italia.

I Signori Giorgi, però, non sapevano che Vincenzino stesse per addentrarsi sempre più nel suo futuro esplorandone l'ignoto.

Le sue visualizzazioni sarebbero state prove da affrontare, sempre più ardue.

Vedere i “pezzi” autentici del suo futuro, e conferire, a essi, una consequenzialità logica; sarebbero equivalsi a comporre il puzzle della vita di Vincenzo Giorgi; a gettare luce sul suo cammino; e, con molta probabilità, a condurre la persona a conoscere come sarebbe avvenuta la sua morte.

Dopo il primo mese di neurochirurgia, Vincenzino non ebbe le crisi epilettiche che i medici paventavano; mamma e figlio passarono al reparto di neurologia.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il Basic

Il bambino iniziò a visualizzare le immagini che lo riguardavano.

Dalla seconda metà del primo mese del '77, Vincenzino vide il castello ducale di Corigliano nella sua mente; si trovò con altri bambini al suo interno, in un'imponente sala con un enorme lampadario in cristallo, con pendenti analoghi.

Le pareti presentavano delle crepe, il segno inequivocabile dell'usura del tempo; erano rivestite da tanti specchi, come se quell'enorme stanza fosse stata edificata con delle specchiere.

Il soffitto, molto alto, s'innalzava dal pavimento di quasi cinque metri, ed era impreziosito da un dipinto.

Nella sala, tanti piccoli letti erano disposti l'uno vicino all'altro.

Tutti i bambini erano sdraiati su quei lettini.

Vincenzino era sveglio, e udiva il bisbigliare dei suoi coetanei, che evitavano di farsi sentire dalle suore che vigilavano lì vicino.

Le suore pretendevano che tutti i bimbi ascoltassero e seguissero ciò che era detto loro.

Lì, da quella stanza del Policlinico, il bambino vedeva tutto questo, e si rendeva conto della



L'uomo con una pallottola nel cervello

severità delle suore, le quali lo costringevano con la forza a fare dei giochi che a lui non piacevano.

“Questi sono giochi che tu non comprendi, quindi non puoi farli.” - gli dicevano le suore.

Vincenzino si rese conto di quanto fossero cattive quelle suore; e si sentì ostacolato nella sua creatività, percependone la sgradevole sensazione al Policlinico di Bari, su un lettino del reparto di neurologia.

In seguito la sua mente spaziò ancora, e il bambino si trovò in un'aula, in cui prese forma la figura di un maestro.

Pelato, e con gli occhiali talmente spessi da rendere piccoli come puntini gli occhi dietro le lenti, quel maestro fu, per il bambino, una figura difficile da interpretare, per l'astrattezza concettuale che contraddistingue le persone e le cose legate alla cultura.

“Non chiamatemi professore!” - disse l'insegnante, ai suoi alunni.

“Perché se si tolgono la prima e l'ultima sillaba, *pro* e *re* resta l'appellativo fesso.” - soggiunse.

Vincenzino vide se stesso andare alla cattedra; fare ripetutamente due o tre volte la stessa domanda sullo stesso argomento di scuola ed essere ignorato completamente da quel maestro.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il bambino continuò a visualizzarsi nella stessa scena, in cui, vedendosi ignorato, senza che il maestro se ne accorgesse, andò via da scuola e tornò a casa senza il suo permesso.

Le immagini seguenti, viste dal bimbo nella sua mente, erano quelle del docente, preoccupato per la sua assenza, all'uscita della scuola; e subito dopo l'insegnante citofonava sotto casa Giorgi. “Buongiorno Signora, Vincenzino è giunto a casa?” - chiese il maestro, preoccupato.

“Sì, certo!” - rispose la nonna di Vincenzino.

“Perché?” - “Che cos'è successo, Professore?” - domandò la nonna Cristina, stupita per l'inconsueta presenza sotto casa del docente.

“Mi ero preoccupato perché tutto a un tratto, in aula, non l'ho più visto.” - sostenne il maestro. “Se voi mi garantite che non è accaduto nulla di spiacevole...” - “No, Professore.” - “Non è successo nulla di grave.” - rassicurò la nonna.

Per Vincenzino, quel docente era cattivo, perché non gli permetteva di essere libero e autonomo.

Della cattiveria di quel maestro, il piccolo ne identificò il tratto distintivo, in quella sua testa, liscia come una palla di biliardo.

Il bambino era sul lettino del Policlinico, quando la sua mente andò a un viaggio in



L'uomo con una pallottola nel cervello

automobile con i suoi genitori verso una città che non conosceva.

Lì, Vincenzino era più grandicello, rispetto ai suoi quattro anni, e quel bimbo, che era lui stesso in una fase temporale ignota, vide un computer nella vetrina di un negozio: “Il Commodore 64!” - esclamò Vincenzino, alludendo al computer in vetrina.

“Papà, me lo compri?” - chiedeva il piccolo, desideroso di averlo per sé.

“No, adesso non è possibile.” - affermò perentoriamente il suo papà.

L'immagine di sé, bambino più grandicello, amareggiato per non aver potuto realizzare un suo grande sogno, terminò il penultimo round di episodi molto conflittuali, visti quel giorno di degenza al Policlinico.

Episodi, questi, che il bambino avrebbe vissuto in un futuro non tanto lontano.

Anche con la visualizzazione che ebbe in quel momento, Vincenzino non poteva sapere (perché la totalità non esiste in nessun ambito, umano e scientifico) che, alcuni anni più tardi, avrebbe acquistato, privatamente, un Commodore 64, da lui desiderato, col quale avrebbe iniziato a imparare il linguaggio Basic, seguendo le istruzioni riportate sul manuale; e avrebbe scritto i suoi primi programmi senza conoscere il Basic.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Quelle immagini, molto conflittuali, che Vincenzino visualizzava, riguardavano il futuro, ed erano, da lui, percepite sensorialmente in modo sgradevole, nel suo presente, nel gennaio del '77.

La sfilza di cattivi, che il bambino avrebbe dovuto passare in rassegna nel corso del tempo, era appena iniziata.

Il piccolo visualizzò un bimbo, di cui non conosceva neppure il nome, che doveva essere un suo coetaneo d'infanzia, che lo derideva davanti a tutti, e che trovò il modo che, a deriderlo, fosse pure il suo fratellino Matteo.

Ai conflitti, legati a eventi e persone presenti nella vita di Vincenzino, si aggiunsero, nella sua vita, fatti misteriosi per loro natura, in cui l'inspiegabile ebbe una rilevante importanza.

Era più grandicello, quando la sua mente visualizzò l'immagine del suo papà che, un giorno, decise di portarlo con sé a fare una commissione con la sua automobile.

Vincenzino percepiva vibrazioni nelle sue cellule che erano il segno premonitore che qualcosa sarebbe successo; era troppo piccolo, troppo acerbo per intuire ciò sarebbe accaduto.

Il bambino indossò comunque il suo montgomery imbottito e si diresse verso il portone di casa, lo aprì e attraversò la strada



L'uomo con una pallottola nel cervello

correndo.

Proprio in quell'istante, un'automobile lo investì a gran velocità, e continuò vigliaccamente la sua corsa senza fermarsi.

Vincenzino girò su se stesso diverse volte rotolando per terra, a causa dell'impatto che subì.

Il suo papà salì di corsa le scale di palazzo Gallina, portando il piccolo con sé in braccio.

“Hanno investito Vincenzino.” - disse alla moglie, informandola dell'accaduto.

Entrambi i genitori accompagnarono il bambino in ospedale per gli opportuni accertamenti.

Le radiografie, che ne seguirono, tranquillizzarono tutti: nessuna frattura, né danni che avrebbero potuto nuocere alla sua salute.

Il piccolo rimase miracolosamente illeso, senza nemmeno un graffio.



L'uomo con una pallottola nel cervello

DOVE SONO I VALORI?



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XVI DOVE SONO I VALORI?

Marco

In quei giorni di gennaio, Vincenzino aveva raggiunto una certa stabilizzazione; ma come accade sempre nella vita, dopo aver raggiunto dei traguardi importanti, si presentano fasi ancora più delicate da superare, che mettono a dura prova la resistenza e i nervi.

Vincenzino non poteva avere, all'età di quattro anni, piena consapevolezza di quelle immagini colme di conflitti.

Se, all'età di quattro anni, le immagini apparivano senza una ragione plausibile, slegate, senza né capo né coda; si arricchivano, poi, di nuovi elementi, fino ad acquistare una logica sequenzialità, che rendeva comprensibili gli eventi.

Col passare del tempo, era come se i nuovi elementi tracciassero una fisionomia.

Il bambino si vide giovane, a un'età più avanzata della sua crescita corporea, che andava, da palazzo Gallina, verso la zona delle case popolari (un'area della città, in cui le abitazioni hanno un prezzo più accessibile per essere acquistate).



L'uomo con una pallottola nel cervello

I campetti da tennis erano accanto a quelle abitazioni.

Il bambino non riusciva a capire perché il giovane Vincenzo avesse sgradevoli sensazioni nell'avvicinarsi a dei ragazzi, che sembravano suoi amici, ed erano seduti sul muretto basso che delimitava il terreno di gioco.

Quando lo videro arrivare, i ragazzi sogghignarono deridendo Vincenzo: “Mano moscia.” - “Sta arrivando lo zoppo.” - dissero.

Vincenzo bambino, di quattro anni visualizzò l'episodio, ma non capì il senso di quelle parole, che udiva già per la prima volta.

Le immagini del suo aspetto fisico, diverso da quello degli altri giovani, non davano ancora la traumatizzante percezione del proprio futuro, così molto drammatica.

Subito dopo quell'incidente, Vincenzino non ebbe un cambiamento repentino del suo aspetto fisico.

Solo lo sviluppo corporeo avrebbe reso evidente la differenza.

Per il bambino, quelle immagini erano soltanto dei “sogni ad occhi aperti”; e il piccolo non poteva avere alcuna



L'uomo con una pallottola nel cervello

consapevolezza del fatto che fossero “pezzi” autentici del suo futuro, che avrebbe interamente vissuto.

I conflitti, relativi a questi episodi, che il bambino vivrà sensorialmente con il suo sviluppo corporeo, saranno sempre più funzionali alla crescita delle sue facoltà mentali, e avranno sempre molta attinenza con il comportamento cattivo, e privo di delicatezza, di presunti amici, o di persone ritenute dalla qualità irreprensibile.

È di fronte a Vincenzo, specchio dei loro pregiudizi, che queste stesse persone dovranno misurarsi.

Tra i ragazzi seduti sul muretto, vi erano tre ragazze, tra cui una che il giovane Vincenzo guardava con interesse.

Vincenzino percepiva le particolari sensazioni del giovane Vincenzo quando lui era vicino a lei.

Il battito più veloce del cuore, e le tante pulsazioni, sembravano tante martellate, date dal suo cuore di adolescente.

Il bambino non comprendeva la ragione di queste sue sensazioni da adolescente; non poteva sapere che, quando sarebbe cresciuto, avrebbe avuto queste percezioni.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il non aver compreso questo, ebbe i suoi lati positivi, perché quell'immagine di sé, che Vincenzino visualizzò al Policlinico, portava con sé la vergogna di mostrare la sua mano chinata sotto il polso; la decisione di nascondersela, tenendola sempre in tasca; e la compassione che le ragazze provavano per lui, era soltanto indifferenza, anche in quella giornata estiva, calda e afosa, nel mese di luglio di un anno ignoto.

L'esperienza, descritta qui di seguito, vista e vissuta da Vincenzino, gli fece comprendere meglio tutta la scena che vide nella sua mente, perché più vicina al mondo ludico della sua infanzia.

Dalle grida festose dei giovani che parevano suoi compagni di gioco, Vincenzino conosceva il nome del giovane che faceva da guida: si chiamava Marco.

Marco propose un gioco.

Bisognava tirare un pallone lontano, e scoprire poi dove andasse a finire.

Il giovane che avesse tirato il calcio d'inizio, sarebbe dovuto andare a recuperarlo e a riportarlo nel punto d'inizio gara; mentre gli altri giovani avrebbero dovuto nascondersi, per non essere individuati.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Se, qualcuno, fosse stato individuato, avrebbe dovuto disporsi vicino al pallone, nel punto in cui il calcio era stato tirato la prima volta, e attendere il termine della gara.

Lo scopo del gioco era individuare gli altri giocatori, restando nei pressi del pallone, nel punto d'inizio gara; in modo tale da evitare che qualche giocatore potesse avvicinarsi al pallone, e allontanarlo nuovamente con un calcio.

In quel caso, il giocatore, che avesse tirato il primo calcio, avrebbe dovuto recuperare la palla ancora una volta.

Accadde che il giocatore, che aveva tirato il primo calcio, avesse individuato quasi tutti, compreso l'adolescente Vincenzo.

Restava soltanto un giocatore, che stava per liberare tutti, sorprendendo il tiratore del calcio iniziale.

Il giovane Vincenzo si distrasse per l'entusiasmo, rivelando la presenza dell'unico giocatore libero all'antagonista tiratore del calcio d'inizio; quindi persero, tutti, la gara.

Marco umiliò Vincenzo per la disattenzione, davanti a tutti: "Ecco tu sei sempre il solito che rovina tutto!" - "Sei sempre il solito



L'uomo con una pallottola nel cervello

guastafeste!”.

Il dolore, che Vincenzo adolescente provò, fu percepito da Vincenzo bambino, lì al Policlinico; ma con molto distacco, come se appartenesse a qualcuno che non lo riguardasse.

Questa mancanza di consapevolezza tutelava il bambino da stati d'animo difficilmente tollerabili.

Non era dato sapere se Vincenzino avesse compreso, che in quella visualizzazione di sé da giovane, il dolore era scaturito dalla frustrazione del suo entusiasmo di partecipare al gioco con altri coetanei.

Vincenzo non aveva alcuna intenzione di rovinare la gara.

Il bambino si vide in altre sequenze d'immagini in movimento, in cui era più grandicello, ma non nella fase in cui era poco rispettoso verso i suoi genitori.

Vincenzino non sapeva che quelle immagini riguardassero gli anni in cui avrebbe frequentato le scuole medie.

Il bambino visualizzò se stesso una mattina, in cui, dell'aria tiepida, ne percepiva le sensazioni sulla sua pelle, proprio nella stanza del reparto di neurologia, lì al Policlinico di Bari, all'inizio del '77.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Sì, Vincenzino percepiva proprio l'aria tiepida di una stagione, che precedeva quella estiva, più calda, di quello che visualizzasse nella sua mente, in quel momento; si trovava ai campi di calcio, vicini al luogo, dove abitava, che l'incuria stava rovinando.

Un cumulo di sabbia era davanti alle porte degli spogliatoi, e sarebbe servito per dei lavori in muratura, lì ai campi di gioco.

Dei ragazzi, dell'età di Vincenzo preadolescente, lo sfidarono a lanciarsi, dal tetto degli spogliatoi, sul cumulo di sabbia sottostante; pensarono che non avesse mai avuto il coraggio di lanciarsi mentre lui, invece, raccolse la sfida.

Vincenzo si lanciò per ben quattro volte, e la quarta volta esitò, perché non si sentì sicuro; ma si lanciò comunque.

Il polso destro gli si piegò all'ingiù; e Vincenzo si fece molto male.

Il giovane si fratturò il polso; ma, anziché andare dal medico, continuò a usare polso mano e braccio senza ingessatura, come se nulla fosse accaduto.

Quindici giorni dopo, il preadolescente Vincenzo fu costretto ad andare dal dottore.

“La frattura c'è stata, ma si è ricomposta da sola.” - spiegò il medico al giovane.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Altrimenti, tu avresti dovuto subire l'intervento chirurgico necessario a ricomporla.” - “Solo l'intervento ti avrebbe consentito di non avere problemi a riacquistare la completa funzionalità del polso.” - soggiunse il dottore.

Sua nonna Cristina, quando lo incontrò, si accorse che suo nipote avesse dolore al polso, e gli chiese: “Dove ti sei fatto male?” - “Sono caduto dalle scale.” - le rispose il ragazzo.

Con questa bugia, Vincenzo evitò di subire rimproveri o paternali dai suoi familiari.

In questa fase temporale, da lui stesso visualizzata, quando era un bambino piccolo, Vincenzo aveva solo tredici anni.

Il futuro di Vincenzo Giorgi sarebbe stato sempre più incerto, e le prove da affrontare sarebbero state sempre più dure, perché avrebbero minato la sua stessa sopravvivenza.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Rimmel

“Che ne dici se mi fai avere i tuoi compiti in classe?” - chiese una compagna di scuola a Vincenzo.

La ragazza che sembrava uscita dall'Istituto di bellezza *fai da te*, oltre al rossetto sulle labbra, aveva le palpebre cariche di ombretto blu e le ciglia col rimmel, e le muoveva, sapientemente, su e giù, come ventagli, per ammaliarlo.

“Sì, certo!” - “Che problema c'è?” - le rispose l'adolescente Vincenzo, rivelando anche in quell'occasione la sua indole buona.

Solo alcuni giorni dopo, Vincenzo comprese, dove potesse celarsi la cattiveria, dal flusso di pensieri della giovane, la quale pensò proprio in questi termini: *'Vincenzo ha le zie docenti che aiutano a comprendere meglio gli argomenti di studio.'* - *'Cercherò di conquistarlo.'*

Fu allora, che da adolescente, Vincenzo capì che lei avesse giocato con i suoi sentimenti.

Vincenzino bambino percepì il suo stesso stato d'animo, in quell'immagine in cui era giovane; e, da adolescente, si rivide bambino al Policlinico, che aveva le sue prime percezioni subito dopo l'incidente.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzino capì che, in quella storia, ci fosse qualcosa di losco, dalla rabbia che provò, poiché lei aveva giocato con le sue emozioni.

Poi le immagini, in movimento come in un film, proseguirono con quelle di due ragazzi che parlavano una lingua strana, sconosciuta al bambino, molto simile all'Italiano.

I due ragazzi erano Argentini; furono ospitati da Vincenzo adolescente e dai suoi genitori.

Il bambino seppe della loro nazionalità dalle parole di se stesso adolescente.

Il piccolo, in quell'occasione, iniziò a provare dolore perché vedeva mutata la fisionomia dei suoi genitori, che l'incedere inesorabile del tempo ne aveva decorata la pelle con le rughe; e incanutiti i capelli.

Vincenzino iniziò a provare quel dolore primordiale che il tempo consegna alle nuove generazioni; ma, a lui, gli fu dato di conoscere in modo molto più doloroso.

Il bambino non era ancora molto convinto che quelle immagini, nella sua mente, non fossero reali.

Vincenzino riteneva che fossero “sogni ad occhi aperti”.



L'uomo con una pallottola nel cervello

All'immagine di quei ragazzi Argentini, che pranzavano con Vincenzo e la sua famiglia, con rumore di bicchieri, piatti, posate, e il suono delle voci impegnate nel discorso, non fece seguito più alcuna immagine, nella quale il giovane Vincenzo li avesse incontrati ancora.

Quei ragazzi non cercarono più Vincenzo, dimostrarono, così, di non nutrire alcuna amicizia nei suoi confronti, e rivelarono un comportamento cattivo, perché lui, da loro, non ebbe più prove d'affetto.

Le immagini si susseguirono, come in un film, e il bambino si vide adolescente nel periodo della scuola, vicino a un giovane, come lui, verso il quale provava ammirazione, il cui nome era Alfredo.

Per Vincenzino, quello, doveva essere il periodo della scuola, perché vide l'aula e i banchi; e lui e Alfredo erano tra i banchi della stessa aula.

Il bambino riconobbe la cattiveria di Alfredo, e la sgradevole sensazione, per la sua indole, nacque proprio quel giorno mentre visualizzava.

“Facciamo una vacanza a Roma per qualche giorno.” - disse Alfredo a Vincenzo e a un altro loro compagno di scuola.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Potremmo alloggiare benissimo da un mio amico che vive lì.” - soggiunse Alfredo.

Furono tutti d'accordo su come e quando prendere il via, e decisero di partire insieme.

I giovani trascorsero la loro vacanza, ma, al termine della quale, Alfredo disse ai suoi compagni di viaggio: “C'è una quota di cinquantamila lire da versare per l'ospitalità che avete ricevuto.”

I suoi compagni di viaggio restarono sbalorditi per l'inattesa notizia.

Vincenzo, allora, gli fece notare: “Noi non sapevamo che l'ospitalità del tuo amico dovesse essere rimborsata.” - “No, bisogna rimborsare perché lui ha sostenuto delle spese per noi.” - replicò Alfredo.

I due pagarono a malincuore la somma di denaro imprevista, pretesa da Alfredo.

Vincenzo, che già aveva un comportamento irriguardoso nei confronti dei suoi genitori, per problemi legati alla fase adolescenziale che viveva, si scontrò con papà e mamma per la somma di denaro sborsata, che non era stata pianificata.

E i Signori Giorgi dovettero lottare, non poco, per evitare che il loro primogenito diventasse un delinquente.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzino assistette a quei dialoghi concitati, tra lui, adolescente, e i suoi genitori.

Il giovane desiderava entrare in sintonia con i suoi coetanei, voleva emularne la loro personalità, e sarebbe diventato un delinquente, per il semplice fatto di essere accettato da loro, e di non sentirsi più emarginato.

“Vedi, che con il tuo comportamento hai causato un danno a me e a chi mi sta vicino.”
- disse Vincenzo ad Alfredo, appena ebbe modo di incontrarlo.

Alfredo era alto e ossuto; fumava e beveva molto per mostrare in pubblico una forte personalità.

I suoi occhi piccoli rivelavano un'intelligenza opportunistica votata al proprio tornaconto; e non gli importava se, per questo, avesse portato a termine qualcuna delle sue cattiverie.

Vincenzino era ancora troppo piccolo perché capisse bene le cattiverie degli adulti.

Il bambino, però, vide porzioni del suo futuro, in cui erano presenti tanti cattivi che, col tempo, lui avrebbe conosciuto.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il comportamento cattivo degli adulti è molto più complesso da decifrare per un bambino; per la fase iniziale del percorso esplorativo della sua mente.

Vincenzino visualizzò le esperienze di se stesso col cattivo di turno, per poi conoscere il pensiero e le convinzioni personali del cattivo, in parallelo alla maturazione della sua mente, nella fase temporale della sua adolescenza.

Dal reparto di neurologia, al Policlinico di Bari, nel mese di gennaio del '77, Vincenzino vide ciò che avrebbe fatto nell'estate di diciassette anni dopo.

Nel futuro, il bambino vide un convento di religiosi, che era inesistente nel '77, che era la sua epoca.

Era, quello, il convento dei religiosi salesiani.

Il piccolo si vide in un gruppo affiatato di persone, che si divertiva tra schiamazzi e gridolini di gioia.

Fu proprio il giovane Vincenzo che propose la sua idea agli altri membri del gruppo: “Perché non andiamo nel fiume Raganello?” - “Io, già, ci sono stato con altre persone, e vi assicuro che è stata un’esperienza bellissima.” - continuò Vincenzo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Ci siamo divertiti tantissimo.” - sostenne il giovane, desiderando di ritornarci con loro.

Concordarono, tutti, un appuntamento per le nove del mattino della domenica successiva.

Il giorno stabilito, sedici automobili si radunarono davanti al convento salesiano verso le dieci e un quarto del mattino.

La giornata si annunciò nuvolosa, e molti temettero che si mettesse a piovere.

I giovani del gruppo vollero che, a fare da guida, fosse Vincenzo.

Vincenzino si vide giovane adulto, alla guida di una Fiat Panda Selecta automatica, color grigio topo metallizzato.

Giunti al Raganello, i giovani s'infilarono con i piedi dentro l'acqua, risalirono il fiume, oltrepassarono il ponte del diavolo, e, del corso d'acqua, ne seguirono il percorso per due ore e mezzo.

Si resero conto, tutti, che l'aria diventava sempre più fredda; allora, decisero di uscire dal fiume, per evitare di essere sorpresi dalla pioggia dentro le sue acque.

Difatti piovve.



L'uomo con una pallottola nel cervello

In gruppo, tutti i giovani giunsero alle loro automobili, inzuppati fradici.

L'appuntamento successivo fu concordato da tutti per la messa di quella sera stessa.

L'area di sosta delle automobili fu sgombra nel giro di un paio di minuti.

L'automobile di Vincenzo restò l'unica in quella zona, e il giovane restò in compagnia di una ragazza e di due aspiranti sacerdoti salesiani.

Vincenzo, alla guida della sua auto, percorreva la strada del ritorno, che era in discesa ed era piena di curve, poiché occorreva scendere da una zona montagnosa.

In prossimità di una delle tante curve, il giovane mise il piede sul pedale del freno, e la sua macchina iniziò a slittare sull'asfalto, reso viscido e infido dall'acqua piovana, senza alcun controllo.

“Alza il piede dal freno e rimettilo dolcemente, così attenui la forza d'inerzia della macchina.” - disse uno dei due salesiani, la cui esperienza da autista di rally gli insegnò molto.

Vincenzo non lo ascoltò; fece tutto il contrario; premette energicamente il piede sul pedale del freno e perse completamente



L'uomo con una pallottola nel cervello

il controllo della macchina.

La ragazza iniziò a urlare dal sedile anteriore; e il salesiano, su quello posteriore di fianco all'altro salesiano, cercò di far valere la sua esperienza: mise la testa tra le ginocchia e tra le braccia, e la inserì tra i due sedili anteriori, per proteggerla dagli urti imminenti.

“Che stai facendo Vincenzo?” - gridò l'altro salesiano.

L'auto, che era in curva, uscì dalla strada.

Mentre la macchina cadeva nel precipizio con tutti i suoi passeggeri, qualcuno si vide la morte davanti agli occhi, in quel momento.

L'autovettura si capovolse e andò sopra le fronde di un albero, che si trovava lì per miracolo.

L'albero, con le sue fronde, ne ammortizzò la caduta; e l'automobile, capovolgendosi ancora, atterrò sulle sue stesse ruote.

Senza quell'albero, l'urto sarebbe stato violento, e i passeggeri sarebbero morti schiacciati, a testa in giù e con le ruote per aria.

Tutti ne uscirono illesi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

In quei giorni di Policlinico, Vincenzino visualizzò un altro episodio, che lo vide protagonista alla guida della sua stessa automobile.

Il bambino si vide lungo una strada non molto larga, a doppio senso di marcia, in una fase temporale non molto distante da quella dell'escursione sul Raganello con i due salesiani.

Vincenzino aveva solo quattro anni, e il suo orientamento nello spazio doveva ancora svilupparsi appieno; quindi non riuscì a capire di quale strada si trattasse, sebbene quella fosse proprio un'importante strada di collegamento del centro urbano con la vasta zona della piana di Sibari.

Vincenzo era a bordo della sua Fiat Bravo; e aveva attraversato il pontino di Villaggio Frassa (un agglomerato di abitazioni che costituivano una frazione della città), quando un camion gli tagliò la strada, immettendosi sul suo senso di marcia, su una strada stretta benché rettilinea.

Vincenzo s'infilò con tutta la sua automobile sotto il camion.

L'autovettura fu da buttare, ma Vincenzo restò miracolosamente illeso, ma con qualche segno visibile sulla parte destra



L'uomo con una pallottola nel cervello

della guancia.

Le immagini presenti nella mente del bambino, come in un film, furono quelle di se stesso da giovane, con dei graffi sul viso, e piccole escoriazioni sul corpo, che erano l'unica testimonianza dei danni, dovuti all'incidente.

L'ultima ora di Vincenzo Giorgi non doveva ancora giungere neanche in occasione di una sua pericolosa immersione con un sub, visualizzata mentalmente da Vincenzino.

Il bambino intuì che il sub gli sarebbe diventato amico, in un futuro più lontano distante, una volta che avesse raggiunto la fase adulta della sua vita.

Vincenzino, del sub, ne vide la fisionomia, mentre andava in bagno nella sua stanza del reparto di neurologia.

Arturo lo scienziato, amico di Vincenzo, aveva i capelli ricci, e un sorriso solare, talmente spontaneo, che appariva comico.

Arturo era davvero sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda di Vincenzo.

I due amici s'immersero in mare insieme, in una splendida giornata di sole.

La luminosità del giorno faceva sfavillare la superficie increspata dell'acqua, color verde



L'uomo con una pallottola nel cervello

smeraldo, rendendola una distesa disseminata di tante lucine, che erano i riflessi dei raggi del sole.

Fu questione di un attimo.

Vincenzo perse l'erogatore sott'acqua; e ne bevve tanta che stava per annegare.

Dopo brevissimi secondi di panico, il giovane riuscì con uno scatto di reni a recuperare l'erogatore da solo, riportandolo alla bocca; e si salvò, pur non essendo un esperto subacqueo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

MATURITÀ DA CONDIVIDERE



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XVII

MATURITÀ DA CONDIVIDERE

Disagi

Le immagini si susseguirono nella mente del bimbo, e quei ragazzi della zona delle case popolari apparivano in esse, e continuavano a essere prodighi di mortificazioni nei suoi confronti, da adolescente.

Le sequenze di film, nella sua mente, costituivano “pezzi” autentici del suo futuro, uno spaccato di vita vera che sarebbe stato da lui interamente vissuto.

Vincenzino, di questo, però, non poteva avere piena consapevolezza, perché, lo avrebbe intuito, solo, crescendo.

La maleducazione di quei giovani fu completa durante i preparativi per il giorno di San Giuseppe; cui Vincenzino, in quel periodo della sua vita, per la sua fede religiosa, si sentì particolarmente legato.

In quell'occasione, emerse, tutta, la loro prorompente, sconfinata sgradevolezza.

Vincenzo, tra quei giovani, sentiva di essere, per loro, un peso; e, loro, fu la delicatezza di accendere la miccia di questo suo stato



L'uomo con una pallottola nel cervello

d'animo, e di alimentarlo.

“Tu non sei capace di utilizzare le due mani e non puoi giocare a calcio.” - gli diceva Marco.

Le mortificazioni proseguirono fino al giorno della vigilia di San Giuseppe; quando tutti i giovani, dei vari quartieri della città, si dedicarono alla raccolta dei rami, da ardere, poi, in un grande falò, in onore del Santo, secondo la tradizione del luogo.

“Stai giù, perché tu non puoi salire sugli alberi!” - esclamò Marco a Vincenzo; e proseguì dicendogli: “Saliamo noi e li prendiamo noi i rami, perché tu non sei capace.”

Il disagio, che Vincenzo sentiva, acuiva la sua tristezza, per la sua condizione umana ed esistenziale.

Il giovane si chiudeva in se stesso, e non comunicava neppure con i suoi genitori; soffriva in silenzio.

I ragazzi, suoi coetanei, tiravano le corde che avvolgevano quei grossi fasci di rami, con entrambe le mani; mentre Vincenzo lo faceva con una mano sola, e sviluppava, nel braccio destro, una forza fisica e una resistenza, entrambe non indifferenti, che compensavano il fatto di non poter utilizzare



L'uomo con una pallottola nel cervello

il braccio sinistro.

Vincenzo raccoglieva la legna da ardere, e un sole pallido non permetteva, a quella giornata, di essere splendida.

Quei giovani gli impedivano di saltare sul fuoco, che costituiva, per loro, una prova di coraggio a sprezzo del pericolo; temevano che Vincenzo potesse farsi del male, e lui si sentiva escluso e messo da parte.

Il garbo, che i ragazzi delle case popolari gli dimostravano, fuoriusciva dal loro comportamento quando servivano i soldi di Vincenzo.

Solo allora, quei giovani diventavano improvvisamente gentili.

Nelle situazioni, poi, in cui fosse necessario comunicare, i ragazzi delle case popolari, per non sfigurare, mandavano Vincenzo, poiché era dotato di una capacità comunicativa superiore alla loro.

Un comportamento poco rispettoso, da parte di Vincenzo, nei confronti dei suoi genitori, scaturiva dal suo disagio esistenziale; che, nella ricerca di una propria identità, lo faceva giungere a una fase più matura del processo di crescita intellettuale, in modo molto più sofferto, rispetto ad altri suoi coetanei.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Al disagio del giovane, corrispondeva quello dei suoi genitori; per il quale suo padre soffriva, molte volte, in silenzio.

Il comportamento cattivo di talune persone, fu capito persino da Vincenzino, che viveva la fase temporale dei suoi quattro anni, e che interpretava le parole di se stesso adulto, quando era alla ricerca di una sua realizzazione lavorativa e sociale, il più delle volte negata, da quel tipo di società.

A una persona dalle grandi capacità come Vincenzo Giorgi, non fu concesso di lavorare.

Il giovane permetteva, solo apparentemente, che alcuni membri della società, già piagata dalla disoccupazione, dessero libero sfogo ai loro “sani” pregiudizi, senza minimamente sospettare la netta superiorità delle qualità di Vincenzo rispetto alle loro.

Accadde il caso, in cui un giovane legale, che faceva praticantato nello studio di un affermato Avvocato, truffasse Vincenzo (Vincenzino ebbe modo di vedere i luoghi, i colori; di ascoltare le parole, i suoni; di percepire le sensazioni legate agli stati d'animo) per dei contratti riguardanti un sito di commercio elettronico, poiché glieli fece pagare il quadruplo della somma pattuita.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'affermato Avvocato, da parte sua, presso il quale faceva pratica l'Avvocato tirocinante, rivelò di essere anch'egli un truffatore.

Il legale, in questione inferì su Vincenzo, poiché pretese, da lui, una somma di 3000 Euro, per la quale il giovane dovette ricorrere a un prestito, opportunamente concesso da mamma Maria.

Vincenzino iniziò a rendersi conto di come venissero a crearsi i presupposti perché i danneggiatori pagassero, comunque, per i danni arrecati.

Entrambi i legali persero il loro papà.

Come spesso accade, al cattivo, che compie le sue malefatte, si concede il perdono; e, così, fece anche Vincenzo.

Vincenzo Giorgi perdonò pure un'altra persona.

Il cattivo di turno, visto dal bambino, fu un tale che gli soffiò il posto di lavoro, da vigile sanitario, in un concorso, in cui il vincitore avrebbe dovuto essere lui.

Sempre generoso, il giovane Vincenzo riferì utili informazioni su come avrebbe dovuto svolgersi l'esame, data la sua grande esperienza a riguardo, in base alla procedura stabilita e comunicata ai partecipanti.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La lealtà era uno dei suoi valori più radicati, per cui il sentimento dell'amicizia era autenticamente sincero.

Il suo interlocutore conosceva le strategie d'azione vincenti, il come muoversi; ma non lo informò di nulla e superò il concorso, al contrario di Vincenzo.

Il giovane, invece, fu capace di perdonarlo; e la sua persona si erse su un piano nettamente superiore a quello del vincitore del concorso.

Il rispetto di se stessi

La città, col buio della sera, sembrava un cielo stellato, e Vincenzino, al Policlinico, guardava dai vetri di una delle finestre, quando visualizzò, nella sua mente, una bella donna, con cui, da grande, avrebbe avuto una relazione; per la quale avrebbe rinunciato ai suoi progetti di studio e di ricerca; e si sarebbe allontanato dagli amici, pur di starle vicino.

La sua compagna aveva già una figlia e Vincenzo le fece da padre.

Le ragioni, per cui gli adulti scelgono in un certo modo, in base alle responsabilità che si assumono, non furono ovviamente comprese



L'uomo con una pallottola nel cervello

da Vincenzino, perché era troppo piccolo.

Gli adulti scelgono in modo diverso da quello dei bimbi.

La verità fu però, che Vincenzo amasse quella donna, da cui, però, non era ricambiato.

Il giovane, in quella fase del suo tempo, non si sentiva amato per quello che era.

L'amore, che è solo in funzione delle proprie scelte, non è amore.

Il rispetto delle scelte altrui è alla base dell'amore, che due persone provano l'una nei confronti dell'altra.

Se viene meno il rispetto, termina anche l'amore.

Nonostante le sue rinunce, Vincenzo ebbe due delusioni, due abbandoni, dalla stessa donna, e cadde in uno stato depressivo.

I conflitti, riguardanti i rapporti sociali di Vincenzo, erano presenti anche tra i suoi affetti più cari, con la partner e anche con i suoi genitori.

In casa propria, ognuno desidera astenersi dalle preoccupazioni quotidiane, e dagli affanni, legati soprattutto al lavoro.

Papà e mamma volevano proteggerlo da situazioni, in cui la delusione potesse



L'uomo con una pallottola nel cervello

presentarsi violentemente; loro volevano che Vincenzo seguisse le loro indicazioni nel modo migliore.

A quel punto, però, i conflitti sarebbero stati rinchiusi entro le pareti della mente del giovane, senza che lui avesse potuto esprimere, appieno, la sua personalità, ed essere finalmente felice.

In tal caso, Vincenzo avrebbe condotto, in un modo dolorosamente atroce, la sua esistenza, già duramente provata dagli eventi della vita.

Per qualche tempo, accadde proprio questo.

Tutti sono chiamati ad affrontare un continuo processo di problemi da risolvere; ma, per lui, i problemi erano elevati alla massima potenza.

Le persone dal comportamento cattivo, dimostravano che, alla sua base, ci sono sempre principi egoistici, che spingono a ritagliarsi, in modo sbagliato, un proprio spazio nella vita.

Il cattivo decide di essere tale perché ha un vissuto che non ha digerito.

Dal punto di vista psicologico, il malvagio si pone sempre sotto scacco nei confronti di se stesso, precludendosi orizzonti prospettici più vasti.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Con una più ampia e completa visuale delle cose, il cattivo non sarebbe più cattivo, perché rivelerebbe al mondo le sue grandi qualità intellettive; che, per il tramite dell'egoismo, gli rimangono inesprese.

Anche per il cattivo, è molto facile credere di non essere in grado di raggiungere certi obiettivi.

Tali convinzioni sono il fertile terreno su cui attecchisce l'invidia.

La gelosia ha, per bisnonno, il principio egoistico, che è ritenuto (erroneamente dal cattivo) un valido strumento di comprensione della vita.

La convinzione errata, che il cattivo forma dentro di sé, è il virus con cui avvelena se stesso.

Il malvagio inquina poi con i suoi veleni l'ambiente che gli sta intorno.

Vincenzo adulto fu visualizzato da Vincenzo bambino nel '77, durante la seconda metà del mese di gennaio.

Vincenzo, ormai uomo, diede ospitalità a una persona, un tunisino, che non digerì l'ingiustizia che la vita gli aveva riservato, poiché perse la sua famiglia.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il dolore covato a lungo, lasciato irrisolto, senza una pianificazione ben precisa da parte della persona che lo prova, fuoriesce scompostamente, danneggiando, in un attimo, relazioni umane faticosamente costruite.

Il dolore scomposto danneggia se stessi.

L'aspetto psicologico agisce, in modo subdolo, ingannando il cattivo.

Il malvagio si convince che i principi egoistici, che stanno alla base del suo comportamento, siano gli unici a essere validi.

Il tunisino, che fu ospitato da Vincenzo, se ne infischì di lui, della sua amicizia, del suo sostegno, e della sua generosità.

Quella persona non si sprecò né in un grazie, né in due righe di stima.

Il cattivo crede che il problema vissuto lo giustifichi da un comportamento errato, e lo rende invisibile agli occhi del mondo intero.

Vincenzino vide, con gli occhi della sua mente, un'altra bella donna al suo fianco.

Probabilmente, quella donna sarebbe diventata la sua fidanzata.

Vincenzo ne pronunciò il nome: Katia.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“Andiamocene a Roma, e non diciamo niente a nessuno.” - propose Vincenzo, con il sorriso sulle labbra, a Katia che era entusiasta di vivere l'insolita esperienza.

Vincenzo prese la decisione di punto in bianco, per rendere emozionante il viaggio.

Quella mattina pioveva a dirotto.

Il giovane guidava una macchina che Vincenzino non aveva mai visto, ma gli piaceva, perché aveva una linea sportiva.

Lungo l'autostrada, la Fiat Bravo di Vincenzo sbandò, e andò in un vertiginoso testa coda; prese una traiettoria che la portò sul guardrail.

Le barre del guardrail ressero l'urto, evitando che la macchina cadesse nel precipizio.

L'automobile continuò a strisciare senza controllo sulle barre del guardrail, e Vincenzo riprese il controllo dell'automobile da maestro; e la condusse all'area di sosta più vicina.

A Vincenzo Giorgi, fu necessario verificare di persona la veridicità di quanto altri affermassero, in merito a ciò che ritenevano impossibile.

Il giovane sentì il bisogno di sfidare le



L'uomo con una pallottola nel cervello

convinzioni altrui, ritenute, da lui, non sempre esatte; fu in grado di dimostrare, a se stesso e agli altri, l'esistenza di altre verità, sconosciute a molti.

È possibile che, per il fatto del proiettile che gli capitò in tenera età, Vincenzo cercasse, sempre, di sondare i limiti del tollerabile, affrontando il pericolo; e le tantissime circostanze, in cui lui rimase illeso, restano avvolte nel mistero?

L'inspiegabile, nella vita di Vincenzo Giorgi, divenne una costante.

Il mistero avvolse altri episodi della sua vita, per cui il giovane, trentuno anni dopo l'incidente del 5 dicembre del '76, arrivò a pensare di essere davvero invulnerabile.



L'uomo con una pallottola nel cervello

DIFFICOLTÁ CRESCENTI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XVIII

DIFFICOLTÀ CRESCENTI

“Il bozzolo”

Sulla verità di quanto stesse avvenendo al bambino, la scienza non fu in grado di fornire spiegazione alcuna.

I medici poterono solo interpretare quanto vedessero dalle radiografie e dagli esami eseguiti.

Il proiettile si dispose sul corpo pineale (o epifisi), che è una ghiandola endocrina non più grande di una nocciola.

Per Cartesio, quella è la parte in cui la mente (*res cogitans*) e il corpo (*res ex tensa*) interagiscono, poiché la ghiandola endocrina pineale è l'unica parte, del cervello, a non essere doppia.

Il proiettile, che si creò una sua sede nel cervello del bimbo, non provocò danni, per la reazione del suo sistema immunitario, nel corso del tempo.

Attorno al proiettile, si formò una graduale agglomerazione di anticorpi la quale costituì una sorta di bozzolo protettivo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Questo tipo d'involucro protesse la massa cerebrale dai danni che gli eventuali spostamenti del proiettile avrebbero potuto creare.

Il “bozzolo” ebbe anche un'altra funzione: quella di evitare che il metallo del proiettile venisse a contatto con la massa cerebrale, poiché avrebbe prodotto lesioni, cui sarebbe stato impossibile porvi rimedio.

Il “bozzolo” fu una protezione del tutto naturale, dalla duplice funzione: proteggere il cervello e tutelare le sue funzioni.

Entrambi avrebbero potuto subire danni dagli spostamenti del proiettile.

La pallottola si dispose in una zona “morta”, vicina all'ippocampo; e, col tempo, aveva creato un aumento di connessioni sinaptiche e neurali.

Lo scambio elettrochimico tra i neuroni del cervello di Vincenzo fu maggiore; e lo stesso si verificò per quello elettromagnetico.

Tutto questo potenziò enormemente le capacità intellettive di Vincenzo Giorgi; e il proiettile rese possibile, alle sue facoltà mentali, avere il dono delle premonizioni.

Il bambino pensava che, quelle immagini in movimento, fossero sogni ad occhi aperti;



L'uomo con una pallottola nel cervello

non poteva sapere che quelle scene gli dessero rimandi della sua stessa vita.

Vincenzino riuscì inconsapevolmente, lui cosciente, a prevedere eventi futuri, che lui avrebbe vissuto nel bene e nel male.

Il proiettile favorì l'insorgere di sbalzi temporali strabilianti della sua mente, con cui il bambino riusciva a vedere che cosa avrebbe vissuto nel futuro.

Il proiettile aveva sviluppato le facoltà dell'ippocampo, essendo vicino a esso.

Al principio, il piccolo non poteva essere consapevole di quanto gli stesse accadendo.

Gli sbalzi temporali favorirono l'insorgere delle visioni, che ebbe Vincenzino, all'età di quattro anni.

Il bambino ebbe modo di vedere se stesso, in periodi ben precisi della sua vita, in modo del tutto associato.

Vincenzino visualizzò quello che gli sarebbe capitato all'età di dieci, diciotto, ventisette e quarant'anni.

Gli sbalzi temporali furono proiezioni, nel passato quanto nel futuro.

Vincenzo, da piccolo, non poteva sapere che, nel futuro, si sarebbe rivisto nel momento in cui aveva avuto le premonizioni, indietro nel



L'uomo con una pallottola nel cervello

tempo.

Il bambino avrebbe dovuto raggiungere l'età di dieci anni, per comprendere che quei "sogni ad occhi aperti" (le premonizioni), avuti a quattro anni, erano il preludio di eventi della realtà, esattamente, previsti e visualizzati.

Quella pallottola aveva sviluppato una misteriosa capacità della mente umana: il dono della premonizione.

Solo il tempo avrebbe reso consapevole Vincenzo di quali facoltà mentali avesse acquisito, e dell'importanza di aver ricevuto questo grande dono.

L'incidente del 5 dicembre del '76, quindi, rivelò comunque una positività inaspettata.

La natura è sempre meravigliosa e affascinante; anche quando è messa a dura prova da ciò che naturale non è.

La natura sviluppa sempre i suoi anticorpi.

I rimedi naturali diventano infiniti e probabili, come l'involucro protettivo che il sistema immunitario di Vincenzino aveva generato.

L'intero corpo umano è espressione della natura; è una macchina meravigliosa; e, incantevoli, sono le sue immense difese a protezione della vita umana.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La mente umana è infinitamente misteriosa, perché ha tante potenzialità nascoste.

Nel qui e ora di un bambino di quattro anni, però, non fu possibile, almeno nell'immediatezza, che lui conducesse la vita normale di prima.

La sua mamma doveva prendersi cura di lui; mentre prima, Vincenzino aveva una vita normale come tutti gli altri bambini.

I pensieri del bambino erano rivolti unicamente al gioco; a stare insieme con gli altri bimbi della sua età, senza alcun vincolo.

Lo sviluppo della fantasia, è un fondamentale percorso di crescita, tipico di quell'età, che conferisce, ai bambini, una sana gioia di vivere.

Vincenzo Giorgi era all'inizio di una nuova vita; né lui, né chi gli stava intorno, poteva sapere, con precisione assoluta, quanto la sua vita fosse cambiata.

Gli anticorpi si sviluppano anche in difficili condizioni ambientali.

Dopo l'incidente di Vincenzino, Mamma Maria fu costretta a modificare la propria personalità, e diventare sempre più forte nel carattere, e scelse di aiutare il prossimo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Le scelte personali nascono da ciò che ognuno fa maturare dentro di sé.

Se, grande, è la difficoltà; altrettanto, deve diventare la reazione a essa.

Alle grandi umiliazioni di Vincenzo Giorgi, seguiranno le sue grandi soddisfazioni.

Ai grandi dolori, seguono sempre le grandi gioie; e viceversa.

Altrimenti, nulla avrebbe senso.

La natura trova i suoi rimedi con l'alternarsi dei suoi cicli.

E la mente umana, poiché espressione della natura, ha bisogno di controbilanciare momenti difficili e momenti favorevoli, gioie e dolori, umiliazioni e soddisfazioni.

Gli eventi poco piacevoli servono a renderci più comprensivi, verso noi stessi e verso gli altri.

La possibilità di controbilanciare le umiliazioni, o le sconfitte, deve essere guadagnata.

Vincenzino applicò la sua personale ricetta per crearsi un suo percorso risolutivo dei problemi che gli davano sofferenza.

Il tratto di strada conclusivo gli permetterà di giungere alla gioia di poter esprimere la



L'uomo con una pallottola nel cervello

sua personalità, usando gli ingredienti del coraggio; della determinazione; della voglia di vivere e di gioire con gli altri; e, soprattutto, l'ingrediente del suo grande cuore.

I familiari di Vincenzo erano tutti presi dal momento contingente.

La loro mente, per l'accaduto, non riusciva ad allontanarsi dal dolore; nonostante loro desiderassero, per il bambino, tutto il bene possibile, che sarebbe equivalso alla loro gioia.

Gli eventi rocamboleschi, di quel periodo, si susseguirono in un crescendo che sembrava non avesse mai fine: c'è sicuramente qualcosa cui è difficile, anche oggi, dare una spiegazione logica e plausibile.

L'inspiegabile assume molto spesso connotazioni inquietanti, soprattutto quando è legato a eventi emozionalmente forti, dove paura, ansia, angoscia e disperazione assumono dimensioni gigantesche; e, allora, gestire gli stati d'animo diventa la sfida della vita.

A questo punto sorgono diverse domande cui è difficile dare risposte esaustive.

Qual era il significato di tutto questo nella vita di Vincenzo Giorgi?



L'uomo con una pallottola nel cervello

Quale missione avrebbe dovuto compiere nella sua vita?

Fu davvero un caso che, due mesi prima dell'incidente, suo nonno subì il furto in campagna?

Come mai suo nonno decise di acquistare un'arma?

Che cosa spinse i ladri a rubare nella proprietà di famiglia, in campagna, due mesi prima dell'incidente?

Queste non furono le sole domande che si arrovellarono nella testa di tutti.

Nonno Vincenzo teneva, quel cassetto del comò, sempre chiuso a chiave; ma non quella mattina.

Inoltre, nessuno sapeva che, in quel cassetto, ci fosse una pistola.

Solo nonno Vincenzo sapeva della pistola in casa.

Fu per caso che, una settimana prima, nonno Vincenzo ascoltasse alla radio, la notizia del bambino che si era ucciso, imbracciando il fucile incustodito del suo papà?

Fatalità?

Destino?



L'uomo con una pallottola nel cervello

Coincidenze?

Caso?

Quel giorno, Vincenzino avrebbe potuto fare altro che giocare con i due fratellini.

Sarebbe bastato che zia Candida fosse stata in casa quel giorno; poiché viveva ancora nella casa paterna.

Nonna Francesca avrebbe potuto preparare la colazione per tutti e tre i bambini verso le dieci del mattino, all'ora dell'incidente, capovolgendo, così, il corso degli eventi.

Nonno Vincenzo, da parte sua, avrebbe potuto portare la sua Beretta con sé, in campagna.

La mamma dei due fratellini sarebbe potuta salire su dai Giorgi, prendersi i figli, e portarli con sé, a fare un giro.

Sul caso “Vincenzo Giorgi” c'era stato un convergere di troppe congiunture, su cui, riflettere, diventa una necessità logica dell'intelligenza umana.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Il filo conduttore

Nel futuro, Vincenzo Giorgi avrebbe avuto sempre fiducia nella natura umana; perché il punto è proprio la natura umana; e avrebbe compreso che, per quanti sforzi l'uomo potesse fare, per quante cose grandi e mirabili l'uomo potesse realizzare, l'altro avrebbe potuto comprendere solo se avesse vissuto la sua vita il suo momento, se avesse visto con i suoi stessi occhi.

A volte, credetemi, cari amici, e lo dico con una punta di delusione e di amarezza, puoi fare il bene nel modo migliore; ma, agli occhi dell'altro, quel bene non ha mai le caratteristiche che tu conosci.

Questo, avviene perché le cose più belle non rientrano mai nell'immaginario collettivo.

Alcune cose belle hanno una manifattura, così armoniosa, che sfugge, proprio perché nascosta.

Il miracolo è tale perché inspiegabile.

Una volta che lo spieghi, o dai, del miracolo, una motivazione plausibile, non è più tale.

Se poi consideriamo che l'immaginario collettivo giochi, in questo, un ruolo non indifferente, ti rendi conto che, spesso, le persone hanno barriere psicologiche



L'uomo con una pallottola nel cervello

impossibili da abbattere.

La mente umana funziona così.

Questo, lo possiamo ravvisare dagli edifici che l'uomo progetta e costruisce; sono impossibili da abbattere se non ci sono gli strumenti giusti; sono solidi; non crollano, salvo che non ci sia una causa di forza maggiore.

Soltanto l'uomo può modificare, demolire o costruire tali opere del suo ingegno; è sempre lui l'artefice di ciò che lenisce, che guarisce, che distrugge, che salva; è sempre lui a essere in grado di compiere dei veri e propri prodigi in tutti i campi del sapere.

I pregiudizi limitano la visuale, rendono miope chi li promuove; sono una delle tare della mente umana.

L'uomo è capace di autolimitare le enormi potenzialità di cui dispone.

La mente umana è il filo conduttore che collega ciò che è conosciuto con ciò che sconosciuto; il visibile con l'invisibile.

La straordinaria applicabilità delle risorse umane sfugge solo alle menti in grado di autolimitarsi.

Quello che, sfugge con grande facilità, riguarda proprio la scienza.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Ogni singola scoperta scientifica non è altro che una scoperta di qualcosa che è sempre stata presente; è un percorso di consapevolizzazione, con il quale la persona si sente più ricca.

La frase idiomatica “scoprire l’acqua calda” rispecchia in pieno la nostra consapevolezza che l’acqua possa raggiungere temperature molto elevate; e, perciò, è di grande utilità per l’essere umano che se ne serve.

Lo stesso discorso riguarda la scienza nella sua dimensione più evidente.

Molti fenomeni inspiegabili hanno sicuramente una spiegazione e una validità, entrambe scientifiche.

La nostra mente, però, non ne è pienamente consapevole, perché, per molti casi da sperimentare, non ha ancora allargato la visuale prospettica di ciò che già avviene in mezzo a noi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Al bivio

Gli ostacoli che Vincenzo Giorgi dovette affrontare, gli fecero comprendere quanto importante fosse, nella vita, la serenità.

Il bambino iniziò a capire che il calvario esistenziale poteva assumere diverse forme.

Lo stato di disagio interiore, vissuto in seno alla famiglia, può dare motivo a impulsività assurde, senza ritegno, foriere di efferatezze inaudite, cui la società deve porre la giusta attenzione, prima che l'evento delittuoso avvenga, raccogliere qualsiasi richiesta d'aiuto che giovani disagiati lanciano in forme subliminali.

Ogni essere umano ha la sua storia; bella o brutta che sia.

Sin dalla più tenera età, quindi, in Vincenzino si radicò il rispetto verso il prossimo.

Col passare del tempo, spiegare perché si trovasse a vivere questa condizione, per lui, non fu mai facile.

Vincenzo preferiva nascondere tutto, raccontava di essere caduto da una scala, da piccolo, e, per questa ragione, riportò dei danni al suo fisico.

Alcuni amici, che non sapevano della sua



L'uomo con una pallottola nel cervello

esperienza, non avevano motivo di dubitare di quanto riferisse; ma solo Vincenzo conosceva la verità.

Il giovane Vincenzo pensava, però, che la sofferenza, per le conseguenze dell'incidente, fosse solo sua.

Una sofferenza che aveva avuto origine dalla violenza fisica e psicologica, subita sempre a causa dell'incidente.

Questo fu il grosso trauma, cui Vincenzo iniziò a prenderne contezza, solo durante la fase della sua adolescenza.

Vincenzo non si rendeva conto che, a soffrire in silenzio, fosse anche il suo papà, ogni volta che si scontrava con lui; la sua mamma, quando cercava di fare il bene per suo figlio come meglio potesse, dando tutto il suo amore; suo fratello che aveva vissuto un'infanzia da trascurato, perché la maggior parte delle attenzioni era per Vincenzino.

Matteo sarebbe diventato, col tempo, molto più responsabile del fratello; e, a lui, Vincenzo dovette molto, così come a sua sorella e ai suoi zii.

Il periodo dell'adolescenza sarebbe stato, per Vincenzo, quello più duro da affrontare.

Il disagio esistenziale futuro, che Vincenzo avrebbe vissuto male in alcune situazioni, lo



L'uomo con una pallottola nel cervello

avrebbe portato ad allontanarsi, affettivamente, dai suoi familiari; e a commettere piccoli sbagli adolescenziali, che lo avrebbero danneggiato sul piano personale, nella reputazione.

Sarebbero stati due suoi grandi amici, Pasqualino Trotta e Eduardo Russo, adolescenti anche loro, a fargli comprendere che c'era un buon motivo dietro quanto gli fosse successo; e che, un giorno, la risposta gli sarebbe arrivata quando meno se la sarebbe aspettata.

Vincenzo avrebbe dovuto solo aspettare e pazientare.

Un bel giorno, in cui Vincenzo era preda della disperazione più totale, si vide proiettato su un sentiero, lungo il quale c'era una biforcazione.

Se il giovane avesse imboccato la strada di sinistra, avrebbe vissuto un lungo periodo di sofferenza e di solitudine che lo avrebbe portato, con gradualità, al suicidio.

Questa visione lo impaurì immediatamente, e lo fece, subito, sudare freddo.

Fu lì che gli venne la voglia di vivere, il desiderio di trasferire la sua positività, e la sua energia al prossimo, con tutte le difficoltà che ci fossero state.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzo ebbe una vera e propria crisi di maturazione, alla ricerca della propria identità.

Tutto questo gli causò uno scombussolamento mentale con cui si vide proiettato sulla strada di destra.

Quella strada era infinitamente lunga, ricca di persone che gli avrebbero voluto bene, piena di successi che avrebbe raggiunto e realizzato.

La strada di destra era contornata da mille colori, e dai più svariati suoni naturali, meravigliosi tutti, che avrebbero accompagnato il suo cammino facendogli vivere emozioni intense.

Vincenzo decise così di ribaltare il suo modo di pensare e di vivere la propria vita, promettendo, a se stesso, di essere d'esempio, affinché gli altri potessero vivere la propria esistenza in modo significativo.

Vincenzo iniziò ad apprezzare la vita perché scelse di viverla; ricordò le parole del suo grande amico, Pasqualino Trotta; capì che quello fosse il modo per sentirsi in armonia con l'intero universo.

Vincenzo si sentì un essere umano tra gli esseri umani; capì che bisognasse vivere in funzione della propria esperienza,



L'uomo con una pallottola nel cervello

prendendo il meglio che sarebbe servito d'esempio a se stessi e agli altri; e gli altri avrebbero potuto fare lo stesso, dando un significato alla propria vita.

In futuro, Vincenzo si sarebbe posto una serie di domande, partorite, tutte, dalla sua fertile intelligenza: 'Se tutto questo non mi fosse accaduto, chi sarei stato io?' - 'Che cosa avrei fatto?'

A queste domande solo la fantasia avrebbe potuto rispondere per immagini.

Ci si sarebbe potuti avvalere della fisica quantistica, o di argomenti sul trascendentale, per avanzare la possibilità di un universo parallelo, in cui sarebbe esistito un altro Vincenzo Giorgi, che avrebbe continuato a vivere un'altra esistenza.

Col passare del tempo, Vincenzo avrebbe appreso una lezione di vita importantissima, proprio grazie a quella chiave che Carlo gli affidò: *“Si può vivere una vita intera, senza mai essere svegli. Tutti ti dicono che cosa fare, e che cosa è bene per te; ma non vogliono che tu trovi le tue risposte; desiderano che tu creda alle loro.”*



L'uomo con una pallottola nel cervello

PROBLEMI ESISTENZIALI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XIX

PROBLEMI ESISTENZIALI

Raggio di Sole

Era una bella giornata di sole, quella che Vincenzino visualizzò nella sua mente: come quella del 5 dicembre del '76.

Così, durante la mattina di quella giornata, alla guida della sua automobile, Vincenzo, ormai adulto, si recò, con un amico, presso una libreria, dove Francesco, il suo compagno d'infanzia di un tempo, lavorava.

Francesco era impegnato a mettere ordine nel deposito interno della libreria.

Quando uscì dal deposito, Francesco ebbe la sorpresa di ritrovarsi davanti Vincenzo Giorgi; ma si scrollò, subito, dal suo volto, quell'espressione meravigliata che aveva assunto, aggrottando le sopracciglia, e corrugando, un poco, la fronte.

Francesco si portò vicino a Vincenzo, col busto eretto, irrigidendo il suo corpo; e sembrò che volesse reagire, virilmente, a quella visita inattesa.

Il bambino, nella stanza del Policlinico, vide il volto di Francesco, adulto, incorniciato da



L'uomo con una pallottola nel cervello

cespugliose sopracciglia; da folti capelli ricci; e dal segno della barba, che ne indicava la fase adulta della sua vita.

Vincenzino vide se stesso, ormai adulto, che diceva a Francesco di voler scrivere un libro; ma non capì le altre informazioni perché il suo linguaggio era troppo complesso perché fosse da lui compreso pienamente.

Vincenzino percepì le sensazioni dei presenti, la sua stessa emozione nel parlare del libro, lo stupore di Francesco che si tramutò in paura, resa evidente dal rossore sul suo volto, come se avesse bevuto alcuni bicchieri di vino, e si fosse trovato in alta montagna, sulla neve.

Il bambino lo vide, poi, stravaccato su una sedia, con gli occhi sbarrati, dopo essere uscito, con il suo amico, dalla libreria.

Vincenzino non riuscì a interpretarne l'espressione; ma, in quel momento, Francesco era sconvolto.

Il bambino percepì il flusso dei suoi pensieri, e vide l'immagine che, nella sua mente, Francesco visualizzò: vide se stesso colpito a morte da mano ignota.

Vincenzino non capì perché Francesco fosse duramente provato.

Il bambino non sapeva che il rimorso e la



L'uomo con una pallottola nel cervello

paura di soffrire avessero una matrice identica per chiunque; e che dessero le stesse sgradevoli sensazioni per chiunque.

Il piccolo non poteva sapere che Francesco avrebbe vissuto per sempre nel rimorso.

Troppi elementi mancavano, ancora, per decifrare il corso degli eventi, o per sciogliere i rebus esistenziali, cui Vincenzo

Giorgi dovrà umilmente sottoporsi.

Vincenzino era ancora un bambino.

La pianta non era, ancora, cresciuta; e mancava l'acqua per farla crescere.

All'epoca dei fatti, pure Francesco era un bambino; ma, anche se non lo fece consapevolmente, determinò una serie di eventi, che trasformarono e ribaltarono la vita di Vincenzo Giorgi e dei suoi familiari.

I Creatori sono Perfezione.

L'uomo è a immagine e somiglianza dei Creatori.

Di lì a poco, un'immagine, apparentemente avulsa da quella di Francesco (che la precedette), fu visualizzata da Vincenzino: una giovane di sedici anni fu uccisa, in modo efferato, da un ragazzo che la corteggiava.

Il bambino seppe l'età della giovane, dai discorsi dei familiari della ragazza.



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'omicidio fu raccapricciante.

E Vincenzino, in quella stanza del Policlinico, ebbe bisogno di muoversi, nonostante la ridotta funzionalità di alcune parti del suo corpo, per distogliersi da quell'orribile visione.

Visualizzò se stesso, adulto, in un'aula vuota, che chiedeva a un amico di dedicare una poesia alla vittima di quell'insano gesto.

La poesia che il suo amico scrisse, piacque moltissimo a Vincenzo: e qui di seguito ne sono riportati i versi:



L'uomo con una pallottola nel cervello

RAGGIO DI SOLE

*Fosti un raggio di sole
nel perenne grigiore
che voleva portare via la luce;
che voleva abbassare lo sguardo della purezza
gettandogli il fango della vergogna
da cui l'infame vuole sempre lavarsi in una bacinella
di sangue.*

*Raggio di sole
ti è stato impedito di illuminare il domani.
Il calare delle tenebre ha oscurato le menti di molti;
lasciando che vagabondassero
come barche alla deriva
in meandri dalla destinazione ignota.
Tenebre oscuranti il sole del domani;
funesto presagio di epoche future
che molti pagheranno.*

*Un senso in ogni vita.
Un senso in ogni cosa della vita.
Se la tua assenza in questa vita non ha avuto un
senso
ne avrà sicuramente altrove
in ogni tempo.*

*Cumuli di polvere
siamo.*

*Polvere sparsa
saremo.*

*Cumuli di polvere
ritorneremo.*

(Aldo Stefani)



L'uomo con una pallottola nel cervello

IL CERCHIO DELLA VITA



L'uomo con una pallottola nel cervello

CAPITOLO XX IL CERCHIO DELLA VITA

Nessun rancore

Francesco non poteva sapere che, quella, fosse una pistola vera.

Nessuna colpa poteva essergli attribuita.

Se Francesco, invece, avesse compreso che la pistola fosse vera, lui era pur sempre un bambino; e si sa che, per i bambini, ciò, che è ludico, costituisce parte integrante della vita, che anche gli adulti vivono.

Col tempo Vincenzo non avrebbe provato alcun rancore nei confronti di Francesco.

Proprio nessun rancore.

Si sarebbero incontrati e salutati da buoni amici.

L'uno avrebbe sorriso all'altro.

Il destino dell'uno si sarebbe legato a quello dell'altro.

Ai bambini piace giocare, curiosare.

Due anni dopo l'incidente del 5 dicembre, nel '78, ci fu una notizia shock che riguardava un bambino di tre anni che, per



L'uomo con una pallottola nel cervello

gioco, era stato messo in lavatrice dal fratellino maggiore, il quale ne chiuse lo sportello e la mise in azione rendendola una... pistola.

Queste e altre, sono cose che accadono per gioco.

C'è chi si salva e c'è chi non si salva.

L'aspetto ludico è fondamentale per l'essere umano, poiché non riguarda solo i bambini; anche gli adulti giocano.

Siamo davvero sicuri, cari amici, di sapere che cosa ci accadrà fra un secondo?

Non credo proprio che lo siamo.

Non saperlo fa parte del grande disegno universale, nel quale siamo tutti coinvolti sulla Ruota della Vita.

Noi siamo tutti dei puntini, su cui la penna traccia il segno che ci congiunge; solo unendo punto con punto, il disegno inizia a prendere forma, ad acquisire una sua fisionomia.

Visualizzare i nostri obiettivi di vita è il *modus operandi* valido ed efficace.

Occorre che le persone cui vogliamo bene visualizzino i nostri obiettivi allo stesso modo nostro, affinché possano essere



L'uomo con una pallottola nel cervello

coinvolte nella nostra vita, e possano essere raggiunte le mete che ci prefiggiamo.

Con i capelli rossi che le scendono sulle spalle, gli occhi sorridenti, e il suo volto solare, mamma Carmela aveva tirato su i suoi figli, con grande fatica, affrontando notevoli difficoltà.

Notevole, era stato, nel corso degli anni, il lavoro psicologico che mamma Carmela aveva svolto con i suoi figli, affinché loro crescessero con una buona educazione e una sana moralità.

Il suo grande merito fu di far diventare, i suoi figli, dei cittadini onesti, facendo vivere loro sonni tranquilli, in un quartiere ad alto rischio di criminalità.



L'uomo con una pallottola nel cervello

GRATIFICAZIONI



L'uomo con una pallottola nel cervello

Quinta Parte

Capitolo XXI **GRATIFICAZIONI**

Amicizie

Alla segreteria del Policlinico, il segretario, il Signor Ilario Fausti, consegnò, ai genitori di Vincenzino, i modelli per sporgere denuncia, per i danni subiti.

Il Signor Pasquale Giorgi, socievole per carattere, instaurò subito una buona relazione con il Signor Fausti; facilitato, in questo, dal problema occorso al suo bambino, che stimolò la sensibilità di molti.

La relazione diventò amicizia, che il Signor Ilario Fausti fu felice di offrire.

Nel mese di gennaio del '77, i Signori Giorgi poterono soggiornare presso l'abitazione del Signor Fausti che, con grande disponibilità, consentì loro di riposare la notte per il periodo della degenza del bambino.

Mamma Maria ebbe modo di riposare meglio, dopo tante notti di veglia sul suo



L'uomo con una pallottola nel cervello

bambino, grazie all'ospitalità della famiglia Fausti.

Le sfide della vita

Al policlinico, Vincenzino, nella sua mente, si vide adulto, in una scuola della città di Verona.

La sequenza filmica, con cui le immagini si formavano nella sua mente, gli consentiva di vedere e ascoltare le persone di quella particolare fase temporale, che gli parlavano con un accento del tutto diverso da quello cui era abituato.

Vincenzo, in quel tempo, viveva in casa della cugina, e svolgeva l'incarico di Assistente tecnico in un Istituto industriale; aveva iniziato, quindi, a inserirsi nel mondo del lavoro, per la propria realizzazione personale, con un lavoro che lo gratificasse.

Intelligente e volenteroso, Vincenzo Giorgi avrebbe ottenuto quell'indipendenza economica che lo avrebbe gratificato.

Con tutta probabilità, dello stesso periodo, erano altre immagini nella mente del bambino, ignaro che potessero aver avuto



L'uomo con una pallottola nel cervello

una connessione cronologica ben precisa.

Vincenzino si vide mentre si lanciava da uno dei ponti più alti d'Italia, dal centro della Sector no limits a Biella.

Il ponte, alto centocinquantatré metri, era il *Colossus*.

Vincenzo si lanciò in tandem con Barbara Marinaro cui fece una sorpresa, che era all'oscuro di come si sarebbe svolta la giornata.

Il desiderio di fare *bunjee jumping* (questo era il nome dello sport estremo praticato da Vincenzo) era nato perché, da piccolino, Vincenzo aveva paura di sporgersi persino da un balcone del primo piano.

Probabilmente, fu un trauma riguardante l'altitudine a fargli venire le vertigini.

Allora, il giovane decise di affrontare le sue vertigini, con un'efficace terapia d'urto; e, col tempo, avrebbe compreso come porsi gli obiettivi nella vita: la combinazione dei pensieri con le parole; e delle parole con le azioni.

Al coagularsi dei pensieri in parole, orali o scritte, deve corrispondere il concretizzarsi delle azioni.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Quante volte, cari amici, diciamo a noi stessi: "Voglio ottenere questo."

Poi, succede che non riusciamo a realizzare quanto volessimo.

Come mai?

Perché non abbiamo prodotto un'azione costante che ci abbia portato a conseguire l'obiettivo.

Affrontare le sue paure, sarebbe stato, per Vincenzino, fondamentale; per vivere meglio, e godere delle gioie della vita.

È questo, forse, il motivo per cui Vincenzo riuscì a salvarsi in sette diverse circostanze, dopo aver rischiato di morire per sette volte.

Demordere mai

Arturo, lo scienziato, fu visualizzato ancora da Vincenzino; anche lui era stato abbandonato dalla sua fidanzata; e stava attraversando, per questo, un brutto periodo di depressione.

Vincenzo Giorgi gli stette vicino, e aiutò Arturo ad affrontare le difficoltà che lui incontrava.

In quel tempo, le sue competenze erano già notevoli; Vincenzo utilizzò inconsapevolmente le tecniche di una scienza che sarebbe stata



L'uomo con una pallottola nel cervello

chiamata, nel futuro, Programmazione Neuro-Linguistica.

Arturo lo scienziato fu la persona che aveva aiutato Vincenzo Giorgi a gestire la sua personalità, e ad affrontare il suo nemico numero uno: se stesso.

Arturo lo scienziato fu aiutato da Vincenzo Giorgi, in una fase temporale successiva a quella in cui era già stato suo mentore.

Dalla lodevole azione di Vincenzo nei confronti del suo grande amico scienziato, Arturo, Vincenzino passò a visualizzare se stesso insieme con un altro suo amico: Rocco.

Faceva da sfondo una volta ancora il Raganello, il fiume tra Civita e San Lorenzo Bellizzi, in una giornata nuvolosa d'agosto.

Lì al Raganello, i due amici erano in compagnia di altri loro compagni, con cui avevano deciso di fare una vera escursione.

Gli escursionisti proseguirono scendendo lungo il fiume, e quasi subito affrontarono pericolosi anfratti, in cui, alto, era il rischio di farsi male.

Vincenzo e Rocco spronarono tutti a continuare l'avventura, infondendo loro coraggio ed entusiasmo.

Lungo il percorso, il gruppo degli escursionisti vide un caprone morto tra gli anfratti, proprio



L'uomo con una pallottola nel cervello

laddove stava transitando.

Il caprone era caduto sfracellandosi sulle rocce, ed era in fase di decomposizione.

Gli escursionisti dovettero, poi, tuffarsi da punti del fiume alti tre metri.

Vincenzo, che era il più leggero di tutti, fece da cavia per rilevare spigolosità che potessero essere rischiose per la vita degli esploratori.

Le rocce erano vive e davano l'idea di un grand canyon in miniatura, in cui le acque del Raganello erano insidiose e d'alta montagna.

Nell'acqua gelida, gli escursionisti rischiarono l'ipotermia; e, ad alcuni di loro, le labbra diventarono viola, per il prolungato contatto con l'acqua gelida, che aveva abbassato la loro temperatura corporea.

Vincenzo e Rocco erano gli esperti escursionisti; ma dovevano perdere del tempo ad aiutare gli altri escursionisti nel superare gli ostacoli.

Tra gli escursionisti inesperti, sempre più, si faceva strada il timore che i due esploratori esperti non fossero capaci di tirarli fuori da quella situazione; e che sarebbero rimasti impantanati rischiando la vita.

In alcuni tratti del fiume, gli esploratori trovarono delle corde, lasciate lì da escursionisti che li avevano preceduti; quindi



L'uomo con una pallottola nel cervello

si avvalsero di ciò che altri avevano lasciato attraversando il luogo.

Vincenzo e Rocco furono costretti ad alimentare la speranza negli altri escursionisti; perché il percorso era lungo e, a ogni istante, poteva subentrare lo sconforto.

Le due guide li spronarono e riuscirono a farli proseguire; ma ebbero la necessità di mentire a fin di bene, informando loro che il percorso fosse quasi ultimato.

Se la strategia funzionò inizialmente, poi la fiducia venne meno, poiché il percorso non era stato ancora ultimato.

Questo, fu il preludio affinché gli escursionisti inesperti comprendessero che bisognasse non cadere preda dello sconforto, perché, altrimenti, la situazione si sarebbe complicata molto.

Col passare del tempo Vincenzo Giorgi avrebbe, poi, acquisito proprietà uniche, tali da rendere, la sua ridotta funzionalità del braccio sinistro, lo specchio di coloro che, in lui, vedono la propria limitazione mentale.

Il bambino era alle porte di un mutamento umano, psicologico e sensoriale, inimmaginabile, che andava oltre l'aspetto fisico, che altro non è che parvenza di anormalità per gli anormali.



L'uomo con una pallottola nel cervello

**BISOGNO D'AMORE E...
D'AVVENTURA**



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XXI
BISOGNO D'AMORE E...
D'AVVENTURA

Speleologia

Vincenzino che già aveva visualizzato la bella donna che sarebbe diventata la sua compagna, per un periodo della sua vita; ritornò a vederla nella sua mente, in scene molto più ricche di elementi di quelle che vide in precedenza.

Vincenzo era ritornato con lei, dopo esser stato da lei abbandonato una prima volta; e, con lei, c'era la sua bambina, cui le fece da padre.

Il giovane, ormai adulto, rinunciò ai suoi studi universitari per amore e per senso di responsabilità verso la bambina di Assunta (questo era il nome della sua compagna).

Assunta voleva che lui fosse più presente, come padre di sua figlia, nella loro vita di coppia.

Per questo, il giovane rinunciò ai suoi studi universitari, rivelando di avere una buona dose di responsabilità negli affetti, e un'altra di irresponsabilità, invece, nel suo lavoro di



L'uomo con una pallottola nel cervello

Assistente tecnico.

A Bari, Vincenzino visualizzò le immagini della fase temporale in cui sarebbe vissuto a Verona per motivi di lavoro.

Sembrava che l'itinerario d'immagini stabilito dalla sua mente fosse senza una logica coerenza; ma la passione e l'entusiasmo, che albergavano in Vincenzo Giorgi sin dalla più tenera infanzia, nel futuro, non l'avrebbero mai abbandonato.

Passione ed entusiasmo si combinarono in una miscela che rendeva coerentemente logico l'abbinamento delle azioni degne di lode, da lui compiute.

Era come se i bei gesti compiuti da Vincenzo necessitassero ricompense riguardanti le cose che lui amava di più.

Fu così che Vincenzino visualizzò se stesso adulto, a Verona, che conobbe l'inquilino dell'appartamento vicino al suo.

Il suo nome era Rosario La Placa.

Rosario era avido di avventure come Vincenzo.

I due si trovarono a meraviglia; ed entrambi decisero di seguire un corso di speleologia.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Vincenzo e Rosario uscirono da casa alle otto del mattino.

A Vincenzo, gli istruttori del corso insegnarono come fare tutto con una sola mano.

L'occasione propizia fu quella volta in cui i due giovani andarono in una grotta, profonda trecentocinquanta metri.

Vincenzo, equipaggiato di tutto punto, fu obbligato a scendere da solo in un pozzo.

Il giovane si mise cavalcioni tra le rocce; ma scese nella grotta troppo velocemente, così velocemente che si spense la fiammella che era sul suo casco.

Vincenzo sbatté in modo così violento i testicoli, che per poco non se li spaccò.

L'istruttore avisò Vincenzo del momento in cui occorreva fare attenzione a un particolare tratto della grotta.

Proprio lì, Vincenzo perse le forze; tant'è che l'istruttore gli fissò un gancio per trainarlo.

L'ultimo ostacolo, prima dell'uscita, fu il cunicolo orizzontale a forma di serpente, in cui Vincenzo rimase incastrato perché bisognava acquisire la tecnica appropriata per diventare flessibili, e superare con



L'uomo con una pallottola nel cervello

destrezza il percorso sinuoso.

Vincenzo, però, non era un esperto, per cui gli istruttori dovettero intervenire, muniti di scalpello e di altri attrezzi, per facilitare il suo passaggio, e consentirgli di uscire dal cunicolo.

Al termine della galleria orizzontale, sinuosa come un serpente, Vincenzo dovette salire per un altro cunicolo, questa volta verticale, senza l'aiuto delle corde, con la sola forza delle gambe, facendo leva su di esse.

Rosario e Vincenzo rientrarono a mezzanotte col gruppo.

Non li aiutò nessuno; e Vincenzo dovette fare tutto con una sola mano.



L'uomo con una pallottola nel cervello

REAGIRE SEMPRE



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XXIII

REAGIRE SEMPRE

Otocaz

Affrontare le difficoltà della vita, e sfidare se stesso, per Vincenzo Giorgi, hanno sempre avuto il significato di poter esprimere la propria personalità, e di accrescere la sua autostima.

Così, anche il dolore per l'abbandono di Assunta lo indusse a reagire.

Difatti, Vincenzino ebbe la sequenza filmica nella sua mente, con cui vide che, da adulto, in estate, subito dopo l'abbandono della sua amata, se ne andava sul Monte Pollino, seguendo un percorso di otto ore, prima di arrivare in vetta.

Vincenzo ebbe modo, così, di raccogliere più idee possibili per affrontare i suoi problemi, sfidando se stesso.

Due, furono le chiavi di accesso, che gli consentirono la svolta: il dialogo con se stesso, e sfidarsi in qualcosa che gli piacesse.

Fu così che Vincenzo superò i suoi esami universitari nel periodo in cui era depresso; conferì sulla sua tesi accademica; e giunse alla laurea.



L'uomo con una pallottola nel cervello

La mente di Vincenzino focalizzò ancora una volta il periodo di Verona, in cui, da adulto, lui avrebbe conosciuto Rosario La Placa.

Rosario stava studiando, per la sua tesi di ricerca, i tanti eventi storici che videro protagonisti i partigiani durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

Lo zio di Rosario, che aveva vissuto quello storico periodo, ricordava che non furono i soli tedeschi a uccidere ebrei e persone innocenti.

Nei Paesi dell'ex-Jugoslavia, un plotone di soldati italiani, a Pupovatz, radunò gli abitanti che erano nei pressi, e li sterminò.

Rosario desiderava discutere con qualche abitante di quei luoghi che ricordasse l'episodio.

Intraprendere il viaggio significava avventurarsi in un Paese straniero senza sapere se Rosario e Vincenzo fossero stati aiutati da qualcuno, se avessero trovato di che sfamarsi e un posto dove dormire.

All'imbrunire, verso le venti, i due amanti dell'avventura attraversarono una vasta prateria; lungo la strada, furono fermati da dei poliziotti che erano di pattuglia.

I poliziotti comunicarono nella loro lingua, che fu incomprensibile per i due Italiani.

Dalla risposta dei due giovani, i poliziotti si



L'uomo con una pallottola nel cervello

resero conto che erano Italiani.

Rosario pagò ai poliziotti una sorta di tangente.

I due viaggiatori non ebbero la più pallida idea di dove poter dormire, e riuscirono a trovare alloggio in un albergo, che sembrava una locanda, poiché privo del lusso che, di solito, contraddistingue gli alberghi.

Vincenzo e Rosario partirono di buon mattino.

I luoghi paesaggistici, per i quali transitarono, erano davvero incantevoli, nella natura che li incorniciava.

Nel paesaggio, però, i centri abitati erano in rovina, a causa dei bombardamenti della fase bellica verificatasi verso la fine del secolo appena trascorso.

Vincenzo provò un'immensa pena nel vedere una donna anziana davanti all'uscio della propria casa.

L'abitazione della vecchietta era in una fila di altre abitazioni di un piccolo paesino, un tempo centro abitato, poi diventato completamente deserto, poiché bombardato.

In uno di questi paesini, i due giovani chiesero, a un passante, dove si trovassero le località di Pupovatz e Otocatz.

Dalle risposte di quelle persone, i due Italiani



L'uomo con una pallottola nel cervello

si resero conto che, a essere conosciuta, era la località di Otocatz, mentre Pupovatz non lo era.

Rosario non volle fermarsi per paura che i cecchini appostati potessero abatterli, in quanto era a conoscenza che nonostante la guerra era finita, c'erano ancora dei focolai accesi e sparsi su tutto il territorio.

Dopo che ebbero oltrepassato i tanti paesini di quella zona, i due giovani incontrarono un uomo che parlava Italiano, ma non riuscirono a intuire chi potesse essere, o che cosa svolgesse nella vita.

L'uomo fece capire ai due giovani che avrebbero trovato quello che cercavano, solo dopo essersi accertato che i suoi interlocutori non fossero dei giornalisti.

In cambio della sua collaborazione, quell'uomo disse che avrebbe voluto del denaro.

“E' preferibile che lasciate la vostra macchina.”
– “Andiamo con la mia.” – disse l'uomo.

I due giovani acconsentirono che l'uomo facesse da guida, e gli consentirono di salire sulla macchina su cui viaggiavano.

L'automobile ripartì con le tre persone a bordo.

C'era il sole.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Si percepiva l'odore della natura, e si sentiva l'inebriante profumo dei fiori.

Un venticello tiepido accarezzava dolcemente i loro volti.

Faceva molto caldo.

Vincenzo e Rosario furono costretti ad aprire i finestrini per far entrare aria fresca nell'abitacolo dell'automobile.

I due giovani giunsero davanti alla casa dell'uomo con cui avevano viaggiato.

L'abitazione era distante dai centri abitati incontrati lungo la strada, ed era circondata da una fitta vegetazione.

Vincenzo e Rosario entrarono in casa, e videro, appesi sulle pareti, dei fucili e dei poster del dittatore Milosevic.

Queste cose, per Vincenzo, non furono un buon segno; e il giovane iniziò a diffidare della persona che li ospitava.

Una volta che tutti uscirono dall'abitazione di quel tizio, questi, si rivolse a Vincenzo, dicendogli: "Puoi stare tranquillo, qui la tua macchina non la toccherà nessuno."

L'uomo aveva percepito l'apprensione di Vincenzo per la sua automobile.

Si avviarono tutti verso l'automobile di quel tale; Vincenzo salì sul sedile anteriore della



L'uomo con una pallottola nel cervello

vettura; e Rosario su quello posteriore.

I tre viaggiatori giunsero a Otocatz, dove i due giovani fotografarono il cartello stradale che ne indicava la località.

L'uomo era un Bosniaco e, lì a Otocatz, godeva del rispetto di tutti; era salutato con deferenza persino dai Serbi, nonostante la guerra.

Il Bosniaco condusse i due giovani in casa di cittadini Serbi, per raccogliere le informazioni che servivano per la tesi di Rosario.

I Serbi li ospitarono, ma erano terrorizzati per la presenza del Bosniaco; e, persino, per quella di Vincenzo e Rosario, per il semplice fatto che fossero con lui.

I due giovani non cavarono un ragno dal buco, perché non ebbero le informazioni che servivano; raccolsero, però, molti dati avventurandosi in un posto sconosciuto, e rischiando anche la vita.

Il Bosniaco e i due giovani si misero in marcia, di nuovo, alla ricerca dei contenuti per la tesi di Rosario.

“La guerra non è finita.” – “Neanche un anno dopo la fine della guerra tra Serbi e Bosniaci.” – disse l'uomo, mentre era alla guida della sua automobile.

Il Bosniaco condusse i due giovani nella zona in cui, un tempo, c'era stato il commando



L'uomo con una pallottola nel cervello

italiano.

I soldati italiani regalarono la struttura, che presidiavano, agli abitanti del luogo.

Lì, c'era anche una targa di elogio alla memoria dei soldati italiani; ma Vincenzo e Rosario sapevano che, durante la guerra, un intero plotone di soldati italiani fu autore di un massacro ai danni della popolazione locale.

A informare il nipote, era stato lo zio di Rosario che assistette al massacro, ma non vi prese parte perché non volle macchiarsi le mani di sangue.

I due giovani giunsero, con l'uomo che faceva loro da guida, davanti alla chiesa dove avvenne il massacro; scattarono delle fotografie di quel luogo; e chiesero agli abitanti se ricordassero il fatto accaduto tanti anni fa.

Ciò che, ai due giovani, parve strano, fu la deferenza di Serbi e Bosniaci nel salutare quell'uomo.

Vincenzo e Rosario raccolsero poco o nulla dalle parole e dai ricordi degli abitanti; finalmente, giunsero, in compagnia del Bosniaco, a Pupovatz; avrebbero dovuto percorrere una stradina di campagna rettilinea, su cui, dalla visuale della loro direzione di marcia, dieci case in serie si trovavano sul lato sinistro, mentre delle montagne si ergevano sul lato destro.



L'uomo con una pallottola nel cervello

“E’ preferibile non andare avanti.” – disse l’uomo che era con loro.

“Vedete quelle montagne sulla destra?” – “E’ possibile che ci siano dei cecchini appostati, pronti a spararci.” – informò il Bosniaco.

“Proseguiamo.” – “Non credo che ci accada qualcosa di spiacevole.” – propose Vincenzo.

“No!” – esclamò Rosario. “Abbiamo rischiato abbastanza!” – soggiunse.

“Ritorniamo indietro!” – esclamò il giovane, preoccupato per il rischio che avrebbero corso se avessero proseguito per quella strada.

Il Bosniaco, ai due giovani, non rivelò mai il suo nome.

La sua identità rimase avvolta nel mistero.

Al ritorno, Vincenzo ritrovò la sua macchina davanti alla casa del Bosniaco; si tranquillizzò, perché pensava di non rivederla più, e di non poter ritornare a casa, in Italia, con la sua auto.

“Lungo la strada che seguirete per l’Italia, evitate di andare nelle radure, perché, lì, potrebbe esserci qualche cecchino appostato che potrebbe spararvi.” – disse l’uomo.

I due giovani fecero tesoro di questo consiglio.

Rosario diede centomila lire al Bosniaco per la collaborazione.



L'uomo con una pallottola nel cervello

I due Italiani salutarono e andarono via.

“Secondo me abbiamo parlato con un terrorista ustascia.” – disse Rosario.

Vincenzo, sbalordito, chiese: “Rosario come l’hai capito?”.

La risposta di Rosario fu un’osservazione: “L’ho capito dal modo di comportarsi, dal fatto che si nascondesse; che fosse rispettato da tutti; e che non parlasse di precedenti esperienze lavorative.”

Vincenzo e Rosario trascorsero tre giorni nell’ex Jugoslavia, vedendo i posti più belli che quel Paese offriva.



L'uomo con una pallottola nel cervello

UN GENTILUOMO SPERICOLATO



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XXIV

UN GENTILUOMO SPERICOLATO

Gardaland

Le immagini dei suoi incontri con Arturo, nella mente di Vincenzino, iniziavano a essere sempre di meno.

Questo significava che Vincenzo riteneva che Arturo lo scenziato, suo mentore, avesse superato la fase depressiva, e fosse pronto a proseguire da solo la sua strada.

Fu allora che Vincenzo decise di trovare una nuova compagna: Katia.

Il piccolo, nelle immagini che aveva dinanzi, vedeva questa giovane al suo fianco, con cui avrebbe discusso a lungo.

Quelle visualizzazioni erano dell'anno 2004, esattamente ventisette anni dopo il suo presente del mese di gennaio '77.

Katia era in preda a una profonda crisi depressiva, e si sarebbe suicidata di lì a breve.

La giovane doveva solo acquisire la necessaria sicurezza, ed essere consapevole dei propri mezzi, per esprimere al meglio la sua personalità.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Questo, Vincenzo lo comprese bene, tant'è che seppe come muoversi in tal senso.

Il giovane fornì, alla sua nuova compagna, il suo aiuto psicologico migliore.

Katia pian piano ritrovò il sorriso, e la gioia di vivere insieme con lui; superò la fase del suicidio, e conseguì la maturità di Ragioniere e Perito commerciale.

L'amore di Vincenzo, per lei, era palese per la relazione che ogni coppia, normalmente, ha nella vita; e Vincenzino iniziava senza volerlo a violare la privacy di se stesso.

Con Katia, Vincenzo ebbe dei bei momenti, per cui si divertì davvero; e Vincenzino al Policlinico poté vederlo, senza pensare minimamente che quei "sogni ad occhi aperti" fossero "pezzi" autentici del suo futuro.

Le immagini, con Vincenzo e Katia, ebbero come sfondo Gardaland, nei giorni caldissimi del mese di luglio, nell'anno 2006.

Vincenzo era attratto dai giochi più pericolosi.

Katia aveva paura, e non andò con lui.

Vincenzo voleva divertirsi; e iniziò con un'attrazione, il cui nome era *blu tornado*.

Si trattava di una simulazione di aerei militari che andava a una velocità paurosa, tanto che il giovane, quando vi sali sopra, si sentì tirare la pelle del viso per l'alta velocità.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Katia gli disse: “Tu sei un pazzo!” – “Perché fai queste cose spericolate?”.

Vincenzo si divertiva come un matto, e in un'altra attrazione, si sedette sopra un sellino, e salì come si fa con un ascensore.

Poi, azionando un comando, Vincenzo, che era seduto sul sellino, precipitò velocemente, poiché la macchina sfruttava la forza di gravità senza che vi ponesse azione frenante alcuna.

Solo in prossimità del suolo, il giovane rallentò la sua corsa, per evitare di schiantarsi.

Vincenzo sentì il cuore in gola, per la forte emozione che l'attrazione gli diede.

Katia vide il divertimento stampato sul suo sorriso gioioso.

Vincenzo era consapevole di galvanizzarsi, ogni volta che andasse su queste attrazioni spericolate.

Per Vincenzino, si aprirono orizzonti nuovi, sensorialmente sviluppati dai Creatori, la cui esistenza sarebbe stata, poi, da lui, verificata.



L'uomo con una pallottola nel cervello

TUTTO È BENE...



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XXV

TUTTO È BENE...

L'insabbiamento delle prove

Il processo di nonno Vincenzo si sarebbe svolto in un futuro molto vicino al periodo di degenza di Vincenzino, a Bari.

Il bambino vide nonno Vincenzo in un'aula di tribunale, ma era troppo piccolo perché si rendesse conto di che cosa stesse facendo lì, il nonno.

L'aula di tribunale apparteneva al mondo dei grandi, e il bambino preferiva i suoi giochi.

Era troppo complesso capire il comportamento dei grandi; loro non erano bambini; e, tutto quello che facevano, era tutto ben fatto.

Il Signor Vincenzo Giorgi subì il processo che lo vedeva imputato.

È vero che c'era stata quella grossa scellerataggine di lasciare incustodito il bambino; e, soprattutto, la pistola con il colpo in canna.

L'Avvocato Stresi, Legale del Signor Giorgi, riuscì a insabbiare tutte le prove a suo carico; e a evitare che lui andasse in galera.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Papà Pasquale e mamma Maria non vollero che la sfortuna, che aveva colpito Vincenzino, si ritorcesse contro nonno Vincenzo.

Il loro grande buon cuore limitò la sofferenza che colpì la famiglia Giorgi, poiché i genitori di Vincenzino non sporsero denuncia nei suoi confronti ed evitarono che lui subisse l'onta del carcere.

Se i genitori del bambino avessero sporto denuncia Vincenzino avrebbe avuto diritto a un risarcimento ma nonno Vincenzo sarebbe finito in carcere, e zia Candida avrebbe avuto i suoi problemi giudiziari per non aver custodito il piccolo.

Nessuno, infatti, testimoniò al processo contro nonno Vincenzo; e il Signor Vincenzo Giorgi risolvette tutte le sue pendenze con la legge.

Il fatto che Vincenzino non si rendesse conto di che cosa il nonno stesse facendo in quell'aula depose a favore della positività degli avvenimenti futuri.

Infatti, Vincenzino vedeva, diverse volte, nonno Vincenzo lavorare nella sua proprietà in campagna.



L'uomo con una pallottola nel cervello

LA NOSTRA STORIA



L'uomo con una pallottola nel cervello

CAPITOLO XXVI

LA NOSTRA STORIA

L'amore che hai per me

Katia aveva lasciato Vincenzo per un'altra persona.

Vincenzo viveva un momento difficile, travagliato, insofferente.

Nel settembre del 2010 mentre stava navigando su Facebook per trovare una sua amica, aggiunse una bellissima donna: Emma.

Vedendo le sue fotografie e le sue informazioni personali decise che un giorno avrebbe chattato con lei.

Nel frangente i mesi trascorrevano e Vincenzo pensava al modo di come era stato lasciato da Katia e cercava di farsene una ragione.

A dicembre ricevette un semplice SMS sul suo cellulare che Katia volle fargli come augurio per le festività natalizie.

Vincenzo cercò di mettersi in contatto con Katia ma senza risultato poiché la stessa aveva cambiato numero telefonico.

Ricordava i bei periodi passati insieme, ma



L'uomo con una pallottola nel cervello

ricordava anche i periodi che aveva sofferto per Katia.

Ai sentimenti non si comanda.

Ma questo, Vincenzo, lo avrebbe capito una volta che avrebbe sentito quelle brutte sensazioni di abbandono e allontanamento graduale, per ciò che Katia faceva nei suoi riguardi.

Il 18 febbraio del 2011, Vincenzo, fece gli auguri a questa “Emma” su Facebook.

Li fece a lei e ad altre persone, così come ogni giorno, per augurare i più sinceri auguri di un compleanno felice.

Il giorno dopo ricevette ringraziamenti da Emma per gli auguri.

Non avrebbe mai lontanamente pensato quale meravigliosa vita gli sarebbe presentata da lì a breve.

Una sera, mentre era al computer e lavorava, teneva aperto la chat di Facebook, e fu così che incominciò la conversazione con Emma: “Ciao, come stai?”.

Da qui incominciò un dialogo che proseguì per circa tre mesi su Facebook.

Emma vedeva in Vincenzo una guida, un punto di riferimento, una persona di cui ci si



L'uomo con una pallottola nel cervello

poteva fidare.

Vincenzo, non le aveva mai fatto delle avance, nonostante la sua bellezza estetica ed interiore.

Era molto rispettoso.

Chissà, forse indirettamente si corteggiavano l'un l'altro celando l'interessamento per intraprendere una relazione.

Fu così che Vincenzo diede i suoi numeri telefonici a Emma, e qualora avesse bisogno di supporto morale, si sarebbe potuta rivolgere a lui, in qualunque momento.

Non lo telefonò mai.

Per questo motivo Vincenzo ci rimase molto male, ma non lo diede a capire ogni qualvolta che chattava con lei.

Fu così che dopo essersi fidata totalmente di lui, si sentirono il 2 giugno alle 11 del mattino telefonicamente.

Parlarono per più di un'ora e dialogarono sulle cose più svariate raccontandosi aneddoti della propria vita.

A malincuore Vincenzo salutò Emma il quale la ritrovò il pomeriggio in Facebook e chattò con lei sino a tarda serata.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Non resistendo alla voglia di non sentirla telefonicamente, le chiese: “Posso telefonarti? Ho voglia di sentirti.”

Stettero al telefono per più di due ore e Vincenzo non curandosi del fatto che stava telefonando a Dublino, pur sapendolo, pensava solo a lei e alla sua voce delicata e gentile.

Il giorno dopo, volle risentirla ancora telefonicamente e così fu per un mese.

Dopo quattro giorni che si sentirono si vollero.

Era nato un amore a distanza, un amore forte, sincero, estasiante.

Vincenzo aveva voglia di vedere Emma e le insegnò come utilizzare Skype.

Quando si videro per la prima volta ci fu quella scintilla che fece scoccare una fiamma che tutt'ora arde.

Si piacquero sin da subito tant'è che decisero di incontrarsi di persona.

Vincenzo, sarebbe dovuto salire il 7 luglio a Dublino, e festeggiare il suo compleanno insieme a lei.

Per problemi dovuti alle ferie non poté partire.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Fu così che la voglia di incontrarsi era troppo forte che lei decise di partire da sola da Dublino per fare un viaggio verso una destinazione ignota e senza sapere cosa l'aspettava.

Vincenzo ha sempre ammirato il coraggio e la forza di volontà di questa donna meravigliosa che adesso è al suo fianco.

Il 23 luglio del 2011 alle 5.00 a.m. del mattino i due si incontrarono di persona, dopo che lei aveva fatto un viaggio in pullman da sola da Dublino per più di 25 ore.

Si abbracciarono, si strinsero, si amarono.

La gioia e la felicità era un tutt'uno fra loro due.

Passarono insieme 21 giorni e fra l'altro lui accompagnò lei a Dublino, poiché non volle farla partire da sola.

Si ricordò che per attraversare la frontiera occorreva la carta di identità ma la sua era scaduta.

Per fortuna le guardie di confine anche se salirono sulla carrozza dove Emma e Vincenzo erano seduti, non controllarono i documenti di Vincenzo.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Trascorse una settimana con Emma a Dublino e videro dei posti stupendi.

Lei lo assisteva in tutto, e non si fece nessun problema per la condizione fisica in cui versava Vincenzo, per l'incidente della pallottola.

Rimase incredula quando lui gli raccontò la sua storia e pianse tanto per le sofferenze che Vincenzo aveva subito.

Lui, vedendola piangere, la abbracciò, la strinse e la baciò assicurandola che tutto era passato.

Quando dovette ripartire per l'Italia, lei pianse tanto, poiché voleva stare con lui e vivere con lui.

Si era creato quel legame indissolubile.

Narra una leggenda che Apollo, dal monte degli dei, ogni anno tagliava in due dei melograni e li lasciava cadere sulla terra.

Se col tempo quelle due metà si sarebbero ricongiunte mai più si sarebbero lasciate.

Fu così per Vincenzo e Emma.

Dopo un anno di incontri saltuari, Emma ha deciso di lasciare tutto per amore e vivere con il suo Cavaliere.

E ora si amano.



L'uomo con una pallottola nel cervello

LA MARATONA DEL SUCCESSO



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XXVII

LA MARATONA DEL SUCCESSO

Conosci Te Stesso

Mai avrebbe pensato di correre una maratona in vita sua; eppure, Vincenzo Giorgi avrebbe corso la maratona più importante del mondo: quella di New York.

Il Professor Tommaso Cesareo, Personal Trainer, nonché preparatore atletico di Vincenzo Giorgi, riuscì con caparbietà, professionalità e volontà a rinforzare di molto le gambe di Vincenzo, in vista della maratona.

In questo la sua gamba sinistra era più corta della destra di 2,2 cm.

Vincenzo Giorgi fu sempre riconoscente al Professor Tommaso Cesareo per il lavoro che aveva svolto su di lui e naturalmente di aver contribuito notevolmente al rinforzo fisico per avere un'ottima performance alla maratona.

Tutto questo fu reso possibile ad un particolare plantare idoneamente preparato dallo staff della famosa OTR di Rossano del signor Luca Saporito.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Alla gara, Vincenzo avrebbe partecipato con un buon tempo.

Al Policlinico, Vincenzino sgranò gli occhi, inconsapevolmente, mentre viveva un'emozione intensa, straordinaria; perché vedeva tre milioni di persone che lo acclamavano durante il percorso, lo incitavano a non demordere e ad andare avanti.

Al piccolo, nella stanza di neurologia del Policlinico, gli venne un'energia incredibile, quando vide che tagliava il traguardo dei quarantadue chilometri e cento novantacinque metri.

Nel mese di febbraio dell'anno '77, quando la riabilitazione fisica di Vincenzino era iniziata già da molti giorni, il bambino si vide da adulto che partecipava alla maratona newyorkese.

Vincenzo Giorgi avrebbe raggiunto un tale livello di consapevolezza, da diventare un intellettuale lucido e puntuale nel saper cogliere gli aspetti basilari dell'esistenza dell'essere umano su questa Terra.

Il giovane, diventato adulto, avrebbe compreso che impegnarsi in una grande competizione è coinvolgere mente e corpo; significa avere resistenza nelle gambe, ma



L'uomo con una pallottola nel cervello

essere, soprattutto, forti mentalmente.

Nel futuro, da lui visualizzato, solo l'uno per cento della popolazione mondiale avrebbe partecipato a una maratona, perché, alla maggior parte del novantanove per cento sarebbe piaciuta la comodità.

Vincenzo Giorgi avrebbe avuto bisogno di cimentarsi; di “testarsi” (questa, è la parola che lui avrebbe usato nel futuro); di percepire tutto il suo essere; di capire che cosa volesse realmente dalla vita e da se stesso.

Questo, fu il motivo per cui Vincenzo, adulto, avrebbe corso la maratona di New York con Luigi Docens, suo amico e professionista straordinario, in un gruppo di esperti bravissimi che gli avrebbe dato coraggio, forza e determinazione per portare a compimento la gara newyorkese.

Il Professor Paolo Crepet, celebre studioso del futuro, molti anni dopo l'incidente occorso a Vincenzino, avrebbe posto un importante quesito: “Cos'è l'essenziale per ciascuno di noi?”.

Per Vincenzo Giorgi, la risposta a questa domanda sarebbe stata diversa per ognuno; lui avrebbe risposto con la massima sincerità.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Per Vincenzo, sarebbe stata la passione, la molla scatenante di tutto; e avrebbe avuto ragione.

Senza passione, non si naviga.

E di quando partecipò al corso di sopravvivenza per testare le sue capacità con una mano, ne vogliamo parlare?

I tre istruttori Papi, Cinghio e Spider, insieme al gruppo RRC, hanno messo in campo delle prove veramente impegnative per testare le capacità di Vincenzo, che mirabilmente ha superato con determinazione.

Una passione che ha continuato seguendo gli insegnamenti del grande Jovanotti e della sua band, che con i suoi testi hanno fatto la differenza nel mondo.

Senza passione, si sta fermi; anzi, si torna indietro.

Senza passione, non si ama; e non ci si ama.

Senza passione, non si costruisce nulla; neanche un rapporto di amicizia.

Questo, Vincenzo Giorgi avrebbe detto nel futuro.

La società del futuro avrebbe amplificato la tendenza a escludere proprio la passione,



L'uomo con una pallottola nel cervello

generando tanti suoi malesseri.

Quando la vita media era di trent'anni, e si moriva di stenti, molti dicevano che fosse importante vivere alla giornata.

Nel futuro, sarebbe diventato fondamentale pianificare la propria vita.

La passione, purtroppo, non si compra al supermercato, e non si può annoverare nemmeno tra i "Fingebenefit" dei dirigenti.

La passione nasce dentro di noi, e deve essere un purosangue da addestrare quotidianamente (testuali parole dette da Vincenzo Giorgi nel futuro).

La passione è un "working-process" che non giunge mai a conclusione; e che sfida la parte migliore di noi.

Cari amici, nel futuro, Vincenzo avrebbe citato, per la realizzazione di questo libro, il motto greco che appartiene al Tempio dell'Oracolo, a Delfi, in Grecia: "Conosci te stesso".

Vincenzo era destinato a realizzare, nella vita, qualcosa di straordinario, di unico.

Il bambino non riuscì a vedere ancora tutte le grandi imprese che lo avrebbero visto protagonista.



L'uomo con una pallottola nel cervello

A questo punto, cari amici, non è neanche necessario sapere, nei minimi dettagli, che cosa avrebbe realizzato Vincenzo da adulto.

Ingegnere o scrittore, medico o giornalista, scienziato o letterato, Vincenzo Giorgi avrebbe scritto comunque una pagina memorabile della Storia dell'Umanità, entrando a pieno titolo nella leggenda.

Come?

Vincenzo avrebbe migliorato la qualità della vita delle persone tutelando il loro benessere, determinando, così, la svolta nello stile di vita dell'essere umano per tutto il XXI secolo.

Vincenzo, una volta giunto alla fase temporale giusta, avrebbe avuto tutte le carte in regola per essere ciò che sarebbe diventato.

Nel bene si trionfa sempre.

Il suo cammino sarebbe stato costellato di soddisfazioni, di affetti sinceri e privi di pregiudizi, così come Vincenzo Giorgi desiderava; e sarebbe stato impreziosito dell'amore di una donna buona, bella e sincera.

Le belle parole di una celebre canzone di Francesco De Gregori risuonano nella



L'uomo con una pallottola nel cervello

mente: “Mino, non aver paura di tirare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore. Un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo, dalla fantasia... Il giocatore si farà, anche se ha le spalle strette; l'altro anno, giocherà con la maglia numero sette...”.

All'inverno fa sempre seguito la primavera.

Il futuro non è mai uguale al passato, cari amici miei.

O ci crediamo o non ci crediamo, abbiamo sempre ragione, tanto vale ...



L'uomo con una pallottola nel cervello

L'ALBA



L'uomo con una pallottola nel cervello

Capitolo XXVIII

L'ALBA

Il Viaggio chiamato Vita

Il 26 febbraio del '77 (**da controllare il diario clinico**), il bambino terminò la sua degenza al Policlinico di Bari; si era ripreso dall'incidente; camminava.

Con papà e mamma, Vincenzino andò giù, nella cappelletta che si trovava al piano terra del Policlinico.

Erano soli: Vincenzino, mamma e papà.

Il bambino si avvicinò alla statua della Madonna. “Dici grazie alla Madonnina!” – lo esortò la sua mamma.

“Grazie Madonnina mia perché mi hai fatto stare bene, però voglio correre!” – esclamò Vincenzino, facendo tanta tenerezza ai suoi genitori.

Col passare del tempo, Vincenzo Giorgi avrebbe avuto il dono di poter correre.

La famiglia Giorgi si avviò all'uscita dal Policlinico, e una meravigliosa giornata soleggiata si presentò dinanzi a loro.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Nel giro di mezz'ora la Fiat 127 del Signor Pasquale Giorgi viaggiava già verso la Calabria.

Favorita dalla luminosità che i raggi del sole conferivano a quella giornata, la natura faceva le sue evoluzioni, i suoi equilibrismi.

E quei bambini che giocavano nelle distese del Parco Nazionale del Pollino ridevano copiosamente per la creatività che sprizzavano dalle loro menti.

Un topolino cercava disperatamente di nascondersi tra i cespugli di un ginepro; ma un'aquila lo vide e si lanciò in picchiata.

Il topolino guizzò tra i cespugli augurandosi di salvarsi; ma il rapace lo afferrò con i suoi inesorabili artigli, e lo portò sempre più in alto nel cielo blu.

Il topolino sapeva ormai di dover morire.

L'aquila credeva di poter cibare i suoi aquilotti, ma il topolino si dimenò, sfuggì alla presa del rapace, e precipitò.

La sua caduta fu attutita dalle fitte fronde dei faggi.

L'aquila, disorientata, ritornò giù in picchiata per riprenderlo, ma nulla poté fare.

Con la sua sola forza di volontà, il topolino



L'uomo con una pallottola nel cervello

si salvò, nonostante i danni permanenti per la sua rovinosa caduta.

L'aquila, sconfitta, proseguì altrove il suo volo; apparve maestosa sopra le teste di Vincenzino e dei suoi genitori; li accompagnava in uno scenario fantastico, con il sole che splendeva in una giornata, senza tempo, in cui presente, passato e futuro non avevano confini.

Era possibile ammirare le incomparabili bellezze che i nostri Creatori offrivano; che elargivano, ai buongustai delle meraviglie della vita, una sensazione di pace e tranquillità.

Una sinfonia di suoni melodiosi rendeva incantevole quella giornata, in cui la natura tutta trionfava.

LA VITA TUTTA HA TRIONFATO...



L'uomo con una pallottola nel cervello

POSTAFAZIONE

Luigi e la Vita.

“ conoscerete la verità e la verità vi farà liberi ” (*Giovanni 8:32*)

Chi volesse indagare “ le verità ” dell’uomo dovrebbe iniziare con il conoscerne i tranelli e le menzogne.

Poi, da esperto mentitore, muovere, in verità , compassione verso quei démoni che agitano in noi pensieri ed azioni

La Vita, il Destino, l’Amore, la Paura, la Morte, la Libertà, la Gloria a leggerli non sono altro che allegorie di cui il buon poeta si è servito : metafore per giungere a Verità.

La Verità, d’altra parte, che tra i demoni è quello più ritroso e meno puntuale, si presenta, ovviamente, sempre dopo che la menzogna ha compiuto il gran lavoro e quando ormai il Destino e la Vita hanno messo radici profonde; prima del



L'uomo con una pallottola nel cervello

sopraggiungere della Morte ed in ritardo, comunque, lì dove l'Amore, gran giustiziere, ha finito con il rimediare al peggio.

La Verità è demone crudele ancor più dell'Amore, illude chi, pur non avendo nulla, si fa re o principe, senza esercito o regno, vestendolo d'uomo libero.

Così che il Destino possa condursi a varianti sul tema della Vita, dell'Amore e della Morte; si spegne il Destino, scema nell'abisso della notte l'ultimo giorno ... o anche no!

Un bel dì, difatti, un bambino si risvegliò dalla Morte blaterando le sue Verità, poi -da uomo- mostrò nelle sue ossa la compassione per quei demoni che altri gli avevan mosso contro.

E seppur incredibile è l'accettare quella Verità di Morte e di Destino sconfitti, oggi guardando negli occhi del risorto ascolto le voci di quella notte e del giorno in cui egli ritornò in Vita fra noi.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Testimonianza del viaggio nell' Ade di un bimbo con una pallottola piantata in testa.

Una Verità, dunque, che emerge dall'abisso.

Altra cosa, quindi, del narrare di un essere mai nato e mai amato, o di non possedere alcuna qualità per tessere la propria tela, o dell' essere privato della libertà e dei propri sogni.

Chi è già morto, difatti, non teme per la sua vita, per la libertà e per il suo destino, né ha motivo di morir di nuovo.

Ad escludendo, a quell'uomo, non gli resta che amare ferocemente, in verità, il mondo che ha scelto per viverci.

È la Verità il calice amaro della vita, chi ne ha bevuto vivrà in eterno!

E chi è risorto da messaggero di Verità non teme alcun démon e poiché l'Amore colma il bevuto.

E' bello, è forte il nostro Luigi!

Un guerriero magno - greco dal bel viso sorridente, claudicante e fiero, condannato



L'uomo con una pallottola nel cervello

a vivere con una pallottola reperata nel suo cervello.

Risorto dalle brume del suo Destino e per questo invincibile è l' esempio nobile dell'uomo in un mondo che si contorce tra i mille idioti che gonfiano il petto nel silenzioso morire.

Voce di verità!

Estate 2013

Alfonso Pietro Caravetta

Maestro d'Arte



L'uomo con una pallottola nel cervello

Tu ed io: *Esseri Interabili*



L'uomo con una pallottola nel cervello

Neologismo “Interabile”

L'idea è nata nel 1993 dal Dr. Luigi Fusaro, il suo sviluppo è stato approntato nel 2002; la trascrizione dell'idea e della messa in atto è stata realizzata nel 2006; ed operativamente la fondazione di origine associativa (OdV) è stata costituita nel 2010.

Il neologismo Interabile è stato coniato nella Città di Corigliano Calabro (Cs), nell'ottobre 2007 dall'Artista ed Intellettuale, Alfonso Caravetta (Corigliano Calabro, 28/06/1967) in concomitanza con il Dr. Luigi Fusaro.

*Questo nuovo termine è presente per la prima volta, nel Trattato Sperimentale Scientifico **"La Realtà Virtuale implementata agli Interabili con applicazioni di Intelligenza Artificiale, Neuroscienze, Bionica, Bioinformatica e Sviluppi di Nanotecnologie"**; realizzato dal Dr. Luigi Fusaro (Tecnologo della Comunicazione Audiovisiva e Multimediale), il 14/04/2008.*

Il termine Interabile è stato ancora introdotto nella sua Tesi di Laurea dal Titolo: "Percival.it: da un'idea imprenditoriale ad un'opportunità di lavoro verso gli Interabili", presentata il 15/10/2008 all'Università di Ferrara.

Il neologismo è l'unione del prefisso latino "inter"= "fra" e "abile"= "abile, capace, fatto con capacità".

Tale composizione linguistica soppianta quei termini, come: handicappato, invalido civile, diversabile, disabile e diversamente abile che non rendono giustizia alle qualità presenti in tutti gli Esseri Umani, nella loro dignità di Persone.

Le più recenti Normative Nazionali ed Estere sanciscono l'importanza di partire dalla Qualità o dalla Positività presente in tutti, per realizzare



L'uomo con una pallottola nel cervello

qualsiasi intervento terapeutico volto ad annullare, nella migliore delle ipotesi, la condizione poco favorevole.

La diversa angolatura da cui si osserva la propria condizione costituisce la svolta per mettere a disposizione di sé stessi e della società le proprie risorse.

Se il termine Inglese "disabled" si riferisce a colui o colei che viene messo/a in grado di poter fare, la parola Interabile supera già il pregiudizio.

L'abbattimento degli schemi e delle barriere mentali è la naturale prosecuzione dell'accettazione sociale dell'Essere Umano riconosciuto come tale in base alla sua dignità.

Il Dr. Luigi Fusaro, in qualità di Presidente della Fondazione di origine associativa "Interabile Research Foundation", rivolta al miglioramento della qualità della Vita delle Persone Interabili, ha ritenuto opportuno, con il sostegno di tutti i Soci Fondatori IRF, nella fattispecie dall'enorme contributo linguistico e letterario della terminologia e della spiegazione dello stesso neologismo da parte del Prof. Aldo Stefani, Segretario Generale della stessa Fondazione e con il contributo del Maestro d'Arte, Dr. Alfonso Caravetta, introdurre la parola Interabile linguisticamente, dandone anche il nome alla IRF che rappresenta.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Interabile [in-te-rà-bi-le] *n. e agg. m. e f.*
[pl. -i]

Il neologismo è l'unione del prefisso italiano "inter"= "fra, tra" e dell'aggettivo italiano "abile"= "abile, capace, fatto con capacità". Tale composizione linguistica soppianta quei termini, come: handicappato, invalido civile, diversabile, disabile e diversamente abile che non rendono giustizia alle qualità presenti in tutti gli Esseri Umani, nella loro dignità di Persone: le qualità delle persone interabili devono essere riconosciute da tutti; siamo tutti interabili; l'interabile è la persona capace tra quelle capaci. La diversa angolatura, da cui si osserva la propria condizione, costituisce la svolta per mettere a disposizione di se stessi e della società, alla quale si appartiene, le proprie risorse. L'abbattimento degli schemi e delle barriere mentali è la naturale prosecuzione dell'accettazione sociale dell'Essere Umano riconosciuto come tale in base alla sua dignità. Dal Lat. ĩnter 'fra, tra' e habĭle(m), propr. 'che si tiene bene in mano', deriv. di habĕre 'avere'.



L'uomo con una pallottola nel cervello

Frase esplicativa: Non occorre che le Persone Interabili siano messe in grado di fare qualcosa (secondo il termine inglese *disabled*, oramai desueto) perché loro sono già in grado di agire. Gli Interabili sono Persone capaci tra le Persone capaci. Devono soltanto essere loro offerte le opportunità di esprimere il loro talento naturale, sino ad annullare, nelle migliori delle ipotesi, lo svantaggio di partenza. Non si tratta di fornire loro dei dati; si tratta di fornire le opportunità di esprimere ciò che già loro possiedono. Questa diversa prospettiva, più in linea con una società civile e attenta, consente lo sviluppo a raggiera di tutte le abilità della Persona, sia di quelle delle Persone Interabili sia di quelle delle Persone normodotate; e favorisce il benessere psico-fisico sulle ali dell'entusiasmo e delle passioni.

Aldo Stefani e Luigi Fusaro

Finito di stampare a settembre 2013

A.G.M Srl

Via Timpone di Scifariello

II Traversa zona P.I.P

Tel./Fax +39 0981.483001

info@agm.calabria.it

E' possibile che un bimbo di 4 anni possa sopravvivere ad un trauma d'arma da fuoco, con un proiettile conficcato nel cervello perdendo sangue per più di un'ora?

Come mai la scienza e la medicina non sono riuscite a dare spiegazioni logiche a riguardo di questo evento che sa di "miracoloso"?

In che maniera il Subconscio agisce per la sopravvivenza di ogni Essere Umano?

Questi interrogativi vengono svelati in questo libro-testimonianza dall'autore che è il protagonista di questa incredibile vicenda.



€ 10 esente IVA

ISBN 978-88-908979-0-0



9 788890 897900

Questo libro fa riflettere sugli aspetti deleteri e distruttivi del pregiudizio, che agiscono interiormente in modo subdolo. Gli schemi e i preconcetti della mente umana sono le barriere che non consentono agli uomini di essere liberi di godere la loro vita senza per questo cedere all'edonismo.

Gli eccessi sono sempre dannosi. Ognuno di noi, però, deve avere sempre la possibilità di scegliere, in base alla propria esperienza, nella scala dei valori umani, il proprio stile di vita.

Questo giallo è diverso dai gialli che conosciamo; non appartiene a una specifica categoria; e si contraddistingue per la sua eterogeneità.

Della lettura di questa opera, gli amanti della cultura letteraria non rimangono delusi.

Prof. Aldo Stefani